ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 13 Luglio 1910* — MATTINO — NUM. 192

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 15.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 80 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La chiusura dei lavori parlamentari

Il Senato prende le vacanze dopo approvata la legge sulle ferrovie di Basilicata e Calabria - Un nuovo accenno alla questione delle comunicazioni di Torino col mare.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 14.

Si discute il disegno di legge: Riordinamento del casellario centrale e degli uffici della statistica; che, dopo alcune osservazioni dei senatori Astengo e Lucchini, viene approvato.

Si discute quindi il disegno di legge: Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata.

CASANA: — Il progetto di legge risponde ad un alto sentimento nazionale. Le ragioni di Basilicata e Calabria hanno diritto alle cure del Governo, e il progetto di legge deve avere il suffragio favorevole del Senato. Il progetto provvede anche per le strade di accesso alle stazioni e alla facilitazione tranviaria. L'art. 13 dà affidamento che sarà provveduto anche ad altre linee necessarie in altre regioni italiane, quindi non parlerà della linea ferroviaria che è indispensabile per sfollare il porto di Savona e metterlo in facile comunicazione con Torino. Prega il ministro a voler confermare la promessa fatta nell'altro ramo del Parlamento, che i provvedimenti legislativi per la costruzione saranno presi più presto.

MARIOTTI, insieme ai senatori Borgatta e Bettoni, aveva formulato un ordine del giorno relativo al rapporto di cui ha parlato il senatore Casana, ma non lo presenterà dopo le dichiarazioni fatte dal ministro nell'altro ramo del Parlamento. Ricorda i precedenti parlamentari, e come egli si opponesse alla soppressione dello stanziamento e per la linea Santo Stefano Belbo-Ponti. Accenna all'utilità di quella linea per il benessere della popolazione che la reclama; non crede basti l'art. 16 perchè si provveda alla costruzione del raccordo. Sarebbe errore affidare la costruzione di quella linea ad un'impresa privata. Conclude che vengano restituiti i fondi iscritti già nel progetto del 1900.

CASANA chiarisce il suo pensiero. Ha richiamato l'attenzione del ministro sul bisogno e la urgenza di collegare Torino con Savona. Il ministro dichiarò che terrà conto di tale necessità, ma nel frattempo il provvedimento si potrebbe attuare, cioè la costruzione del tronco Santo Stefano Belbo-Ponti.

DE SETA, relatore, seguiterà a dire che ormai esso è nella coscienza del Paese, e che non dubita del patriottismo del Senato per l'approvazione di esso. Ripete le sue raccomandazioni fatte nella relazione a nome dell'Ufficio centrale. Se altre provincie si trovano nelle identiche condizioni di viabilità delle Calabrie e Basilicata, abbiano in seguito lo stesso trattamento, e che sia ripetuto e confermato l'ordine del giorno approvato nell'altro ramo del Parlamento affinchè la linea di Rogliano a Catanzaro Sala passi per Catanzaro città.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, ringrazia il relatore ed il senatore Casana delle benevoli parole a lui rivolte per avere presentato questo disegno di legge, il quale è un ulteriore passo nell'attuazione del programma che dall'inizio si affermò al legislatore di dotare il Paese di un'intera rete ferroviaria. Non è mai venuto meno nel Governo e nel Parlamento questo obbligo contratto, ma sempre le difficoltà finanziarie lo impedirono.

Il disegno di legge è un atto di esecuzione di una parte del programma ferroviario che ora attende l'attuazione. Esso si riferisce alla Basilicata ed alla Calabria, e perciò non potrà accettare all'altro ramo del Parlamento alcuna proposta di aggiungere altre linee per condurre a località più lontane quelle di cui era parola nelle precedenti leggi sulla Calabria e sulla Basilicata. Dopo l'esperienza fatta che lo Stato non è in grado di costruire queste linee, il disegno di legge ridona ad esso la facoltà di concederne all'industria privata la costruzione e l'esercizio.

Quanto al raccordo delle linee Santo Stefano Belbo e Ponti, di cui hanno parlato i senatori Casana e Mariotti, ripete le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, che si potrà provvedere in occasione di ulteriori provvedimenti. Aggiunge che in altre regioni, specialmente nella Sardegna vi sono linee per cui l'esperienza negativa ha dimostrato l'insufficienza delle sovvenzioni filo-chilometriche. Vi sono raccordi in Sardegna necessari, ma non si possono fare perchè le nostre leggi organiche assegnano per le linee della Sardegna sovvenzioni insufficienti.

Chiusa la discussione generale, tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati.

Si dovrebbe discutere il disegno di legge: «Disposizioni varie per la Cassa Depositi e Prestiti e le gestioni annesse», ma, essendo assenti due membri dell'Ufficio centrale, si delibera di rinviare la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari.

Si approvano infine, dopo breve discussione, gli articoli dei seguenti disegni di legge: «Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santacroce, Camerino e Bischeli», e «Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione». E, dopo i saluti al presidente del Senato e al presidente del Consiglio, il Senato prende le vacanze.

Il Re lascia Roma a lavori parlamentari finiti

Perchè il Senato ha rinviato le leggi sociali

I convegni di Di San Giuliano

Roma, 12, ore 22.

Domani il Re lascierà la capitale per recarsi a Racconigi. Il Re non ha voluto allontanarsi dalla capitale prima della fine dei lavori parlamentari. La partenza del Re dopo che anche il Senato ha preso le vacanze, sarà il segnale dell'esodo da Roma di tutti gli uomini politici, salvo una parte dei ministri, i quali, a cominciare dall'onorevole Luzzatti, intendono passare buona parte dell'estate a Roma. Nelle sfere ministeriali si dice che il Gabinetto vuole dedicarsi, durante le vacanze, a una feconda preparazione del lavoro legislativo per la ripresa dei lavori parlamentari che coincideranno probabilmente con la chiusura della sessione. Questo zelo ministeriale dovrà dedicarsi soprattutto alle due grandi questioni che formano le vere incognite esistenti sull'orizzonte ministeriale, cioè il progetto definitivo per le convenzioni marittime e il disegno di legge per la riforma elettorale. Frattanto domani Palazzo Madama sarà deserto come da qualche giorno è deserto Montecitorio.

Il Senato ha preso le vacanze oggi, dopo un periodo di laboriose sedute, col rituale saluto al presidente e al Governo.

Nella seduta di oggi fu notevole l'accenno incidentale alla questione delle comunicazioni ferroviarie fra Torino-Savona. Il problema venne sollevato, come già alla Camera, durante la discussione del progetto di legge sulle ferrovie di Basilicata e Calabria. I senatori Casana, Mariotti e Borgatta chiesero in Senato ciò che venne già chiesto alla Camera. I senatori Mariotti, di Parma, Bettoni, di Brescia, e Borgatta, di Acqui, avevano anzi preparato un ordine del giorno per l'approvazione del raccordo Ponti-Santo Stefano Belbo, che migliorerà con la spesa di nuovi milioni, le comunicazioni ferroviarie fra Torino e il mare. In seguito alle dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Sacchi, e ripetute oggi al Senato, si spera che entro il febbraio 1911 sarà provveduto alle comunicazioni riguardanti il Piemonte. L'ordine del giorno Borgatta-Bettoni-Mariotti non fu presentato, prendendo atto invece delle esplicite promesse del ministro. L'ex-sindaco di Torino, senatore Casana, disse essere indispensabile, per sfollare il porto di Savona e risolvere il problema delle comunicazioni con Torino, una nuova linea ferroviaria, e si limitò a ricordare che per il raccordo Santo Stefano Belbo-Savona era già stata votata la costruzione della linea, ma lo stanziamento definitivo fu radiato dal progetto, che divenne legge nel 1907. Perciò il senatore Casana pregò il ministro di voler confermare le promesse fatte alla Camera e di dare l'assicurazione che i lavori saranno compiuti al più presto. Il ministro Sacchi ripetè le promesse.

Sui lavori del Senato e sul rinvio delle leggi sociali, che l'Assemblea vitalizia avrebbe dovuto discutere, si manifesta un po' di malumore negli elementi più avanzati dei sostenitori del Gabinetto Luzzatti. *L'Avanti!* pubblica a questo proposito: «Il Senato ha deciso di rinviare a novembre le due leggi per la disoccupazione volontaria e l'Ispettorato del lavoro, adducendo come pretesto la mancanza del tempo che non avrebbe costituito impedimento se si fosse trattato di due progetti militari. L'Ispettorato del lavoro massimamente è un'antica promessa del Governo e del Parlamento, che non doveva essere dimenticata in quest'ora. Ma per le leggi sociali il Senato ha poca fretta: non che si attenti a respingerle, ma col favore di qualche pretesto egli le tiene volentieri a dormire. La legge sull'Ispettorato del lavoro è una legge che la Camera non ha esitato ad approvare senza discussione sulla relazione di Filippo Turati, sia pure con un discreto numero di palle nere, le quali si sarebbero trovate egualmente nelle urne dopo la più laboriosa delle discussioni. E frattanto in tanto attesa estensione dell'esperimento dell'Ispettorato del lavoro, sarà ancora ritardata per almeno sei mesi».

Però nelle sfere ministeriali e in quelle di Palazzo Madama vengono date le seguenti giustificazioni del rinvio delle leggi sociali, nonchè di quello Daneo-Credaro sulla scuola primaria. Quanto al progetto Daneo-Credaro si dichiara che parecchi eminenti membri del Senato hanno espresso al presidente del Consiglio e al ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, il loro pieno consentimento alla riforma della scuola primaria, già approvata con enorme maggioranza dalla Camera dei deputati, riconoscendone l'improrogabile urgenza e la piena rispondenza ai bisogni odierni dell'istruzione popolare. Ma non hanno nascosto che la stagione estiva, ormai inoltrata, non consentiva un esame accurato di un disegno di legge di tanta mole e di tanta importanza che il Senato non poteva approvare senza esaminarne le ragioni e gli scopi così come lodevolmente ed ampiamente ha fatto l'altro ramo del Parlamento. Inoltre le discussioni che su di esso si fanno nei due rami del Parlamento hanno il fine precipuo di insegnare al Governo una direttiva precisa per la compilazione dei molti regolamenti che la legge richiederà e per una applicazione razionale delle nuove disposizioni. Il rinvio dunque a novembre deliberato dal Senato ha il suo fondamento in serie ed ineccepibili ragioni di delicatezza e di convenienza politica, alle quali il Governo non si è opposto riconoscendone la giustizia e l'opportunità. D'altronde fa d'uopo osservare che la legge approvata dalla Camera elettiva avrà vigore per la parte finanziaria dal 1.o gennaio 1911, e per la parte amministrativa e tecnica entro il 1.o gennaio 1912. Nessun carattere di urgenza ha dunque la legge Credaro, perchè il Senato ne dovesse fare una discussione affrettata e sommaria poco degna dell'altissimo Consesso. Anzi, secondo quanto si afferma nelle sfere governative, le stesse presidenze delle organizzazioni dei maestri e dei professori faranno conoscere prossimamente ai propri soci la loro opinione decisamente favorevole al rinvio della discussione. Quanto poi al rinvio delle leggi sociali si assicurava oggi nell'ambiente di Palazzo Madama che esso era inevitabile, non essendo possibile ancora prolungare i lavori del Senato, tanto più che il caldo è ritornato. Oggi la temperatura di Roma saliva infatti a 27 gradi. Del resto, il Senato ha fatto, d'accordo col Governo, una cernita dei progetti, rinviando a novembre quelli ritenuti meno urgenti.

I giornali, occupandosi delle vacanze del Senato, osservano che la Camera Alta ha dato esempio della dignità e della serietà del suo ufficio. Si dice che nell'ammirevole attività del venerando Consesso ci sia la segreta intenzione di una implicita risposta al disegno di riforma che il Governo ha presentato a proposito del Senato. In qualunque modo il Senato così come è composto e con tutte le obbiezioni che alla sua composizione sono state sollevate, si è dimostrato praticamente non bisognevole di stimoli.

Uno dei primi ministri che partirà da Roma è quello degli esteri, on. Di San Giuliano. Telegrafano in proposito al *Corriere d'Italia* da Berlino: «Viene confermata la notizia di un incontro del nuovo sottosegretario di Stato agli esteri col conte Aerenthal e col ministro degli esteri d'Italia, marchese Di San Giuliano. L'incontro avverrà verso la fine del mese corrente».

Gli Istituti di emissione nel 1909

Roma, 12, ore 11.

Si è riunita stamane al Ministero del tesoro la Commissione permanente di vigilanza della circolazione degli istituti di emissione, sotto la presidenza dell'on. Tedesco. E' stata esaminata ed approvata la relazione da presentare al Parlamento intorno all'andamento degli istituti di circolazione durante l'anno 1909.

I Sovrani del Belgio a Parigi

Bruxelles, 12, ore 1[illegible]

Il Re e la Regina, accompagnati dal loro seguito, sono partiti stamane, alle ore 19.35, con treno speciale, diretti a Parigi.

La diplomazia pontificia attraversa un'ora di dubbio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22

(A.). — La certezza che la legge-catenaccio, presentata al Senato dal Presidente del Consiglio spagnuolo, sospende la fondazione di nuove Congregazioni religiose, fino a che non sia modificata la vigente legge sulle Associazioni del 1887, e mette le Congregazioni religiose stesse anche al di fuori del diritto comune, è argomento di tutti i discorsi di questi Circoli vaticani. Se non che è difficile prevedere, dopo quanto finora è avvenuto, se veramente, come è stato più o meno volutamente minacciato, questo nuovo fatto darà origine ad un nuovo incidente, il quale veramente decida in via definitiva sui negoziati per la revisione del Concordato e sulle relazioni della Monarchia con la Chiesa. Quello che si può affermare, poichè risulta dagli avvenimenti più recenti e dalla condotta della Curia di Roma, è che la diplomazia pontificia attraversa un'ora di dubbio, e non è ancora detto quale prevarrà delle due correnti: se quella conciliativa o quella della resistenza ad oltranza. Mentre infatti si comprende quali considerazioni abbiano consigliato finora la Santa Sede a giocare l'ultima carta, è anche logico intendere che la difficile situazione creata alla Chiesa dalla politica del signor Canalejas, che si aggrava ogni giorno, non potrà protrarsi all'infinito. La rottura evitata ad un certo momento potrebbe divenire ineluttabile. «Forse, — mi diceva qualche personaggio di questa colonia spagnuola, — il Vaticano ha sperato e contato sulle vacanze delle Cortes. Tolti al signor Canalejas la possibilità ed il bisogno di emettere decreti e di parlare alla Camera, nel silenzio estivo, ed in una relativa calma dei partiti, sarebbe forse più facile alla Curia ed al Gabinetto trovare un *modus vivendi*: ma molte illusioni della Santa Sede sono già cadute, e potrebbe cadere anche questa; ed oggi non c'è che da attendere quale sarà la decisione del Papa, il quale ha dimostrato di non voler bruciare i vascelli se non quando vi sarà assolutamente forzato. Ma può essere che appunto il Gabinetto spagnuolo tenda a questo, per non essere chiamato esso responsabile dalla Nazione, di avere dichiarato ufficialmente la guerra alla Chiesa ed al cattolicismo».

Mentre intanto l'attività del Governo continua in materia di politica ecclesiastica, singolarmente interessanti sono alcune notizie che la *Rassegna Contemporanea* riceve da Madrid, notizie che rileverebbero un retroscena finora sconosciuto, e che vi riferisco a titolo di cronaca.

Dopo avere esaminato l'attuale orientamento della politica interna della Spagna, il corrispondente del periodico romano afferma che esso può essere collegato con un nuovo indirizzo di politica estera, che Alfonso XIII, dopo i suoi viaggi ed i suoi colloqui coi maggiori uomini politici delle due vicine Nazioni, sembra voler imprimere alla politica estera del Regno, indirizzo diretto a rendere sempre più stretti i legami con la Francia e l'Inghilterra. A questo soprattutto per coloro che amano la ricerca del retroscena, dovrebbero essere diretti i due recenti decreti reali che hanno mosso e commosso le falangi clericali contro il Governo.

Ma se è vero che il primo decreto reale relativo alle Congregazioni religiose, e specie a quelle espulse dalla Francia, è destinato a guadagnare alla Spagna le simpatie della Repubblica, e che l'altro, circa le manifestazioni dei culti non cattolici venne emanato per compiacere gli anglicani, ciò non è tutto ancora. E coloro che vivono in prossimità della Corte e sanno, ad esempio, come la Regina madre abbia già accentuato il desiderio di ritirarsi lontana dalle sfere ufficiali di Madrid, nel Castello di Miramar a San Sebastiano, che è sua personale proprietà, accennano con molte reticenze ad altre cause del mutamento avvenuto nel Re in questi ultimi anni, mutamento psicologico, che non può non essere avvertito.

«E' noto, — continua il corrispondente — che, per desiderio espresso da Alfonso XIII, la Principessa di Battenberg madre della Regina Vittoria, è venuta da qualche tempo a stabilirsi alla Corte, naturalmente con un seguito, del quale fa parte anche il pastore anglicano. Ora basta conoscere quale fosse, fino all'ultimo decreto, la condizione fatta in Ispagna dalla Costituzione e dal Concordato, alle religioni acattoliche, per comprendere come difficile fossero i rapporti su questa materia tra il Sovrano e la madre della Regina. Questa permanenza alla Corte, con più larghe abitudini inglese, invalse nell'alta società madrilena, e con il relativo spirito di libertà britannica, ha fatto comprendere ad Alfonso XIII di fare cosa grata alla sua nuova parentela ed alla Nazione amica, consentendo ai culti dissidenti di vivere e manifestarsi liberamente alla luce del sole, anche se ciò sembri dispiacere ai congiunti di Asburgo e di Wittelsback.

Tanto più necessaria era la riforma, in quanto dal matrimonio di Alfonso XIII a oggi, circa 25 cappelle e circa 60 scuole protestanti hanno potuto sorgere in Ispagna. Una cappella protestante alla Corte non si può avere per la Principessa, a causa (a quanto almeno si assicura) di una specie di *pronunciamiento* delle dame della Regina, tutte appartenenti alla società più papista, le quali minacciarono le proprie dimissioni in massa.

«Più semplice e più segreta ad un tempo sarebbe l'origine dell'altro decreto, dovuto al desiderio di mostrare alla Repubblica i nuovi spiriti di sana democrazia, alla quale si ispira la vecchia terra degli hidalghi. In questi ultimi tempi si vocifera che re Alfonso, malato di periostite tubercolare all'osso zigomale, dopo avere corso pericolo di dover subire una grave operazione, attraversi una forte crisi di nevrastenia, della quale si va dicendo, nei circoli di corte, che non ultima conseguenza sarebbe l'assiduo [illegible] al tappeto verde, con relative perdite di somme ingenti. Per far fronte a tali impegni, il Re avrebbe dovuto ricorrere, — sempre secondo il corrispondente della *Rassegna*, — all'oro dei banchieri stranieri, al quale ora sarebbe venuta dietro qualche cambiale di indole economico-politica».

L'Enciclica papale suscita beghe anche in Ungheria

Budapest, 12, ore 14.50

L'organo del partito popolare cattolico annunzia che la promulgazione dell'Enciclica ha avuto luogo prima della pubblicazione della corrispondenza scambiata tra il Vaticano ed il Governo tedesco.

Il *Pester Lloyd* apprende che l'Enciclica non è stata comunicata dalla Curia all'Episcopato ungherese per essere promulgata. Così nessun vescovo, ad eccezione dell'arcivescovo di Kalocsa, l'ha pubblicata.

Corre voce che si presenterà un'interpellanza alla Camera dei deputati, circa l'Enciclica.

I casi di Romagna

Il parere d'un socialista

Roma, 12, ore 22.

La lotta agraria nella Romagna attraversa nuovamente un momento difficile malgrado l'opera di pacificazione che va tentando l'on. Morgari, il quale continua a percorrere il territorio in agitazione. La situazione tende ad aggravarsi in seguito al contegno dei crumiri repubblicani. Stamane è stata sospesa la trebbiatura nell'intero Comune in causa delle dimostrazioni dei braccianti contro le macchine gialle a Santa Corte ed a San Martino. La Commissione della Lega dei mezzadri di San Marino, composta di capi repubblicani, è refrattaria a qualunque accordo. Le pratiche conciliatrici della Camera del lavoro sono così fallite, secondo quanto pubblica l'*Avanti!*, per l'ostinatezza dei crumiri repubblicani. Lo stesso *Avanti!* pubblica, sulla situazione in Romagna, il parere di due delle personalità più in vista della lotta impegnata, cioè l'ing. Ugo Errani, presidente dell'Agraria, ed il noto socialista Nullo Baldini. Il pensiero dell'ing. Errani vi è stato largamente riferito dal vostro inviato speciale. Voi quindi lo conoscete.

Nullo Baldini ha detto sullo stesso argomento: «Qualificare il terziere per una specie di salariato pagato in natura è a mio modo di vedere, affermare una eresia giuridica. Non sono giurista e non mi sento di affrontare la questione del possesso propriamente detto. Il mio buon senso però mi dice che un possesso i terzieri lo hanno, quello cioè della temporanea servitù del terreno che coltivano e dell'aia dove depositano i covoni con il consenso dell'affittuario e del proprietario e che in forza del possesso di questa servitù hanno diritto di accedere al terreno finchè dura la coltivazione e all'aia finchè vi sono depositati i loro covoni. Affacciare la possibilità che siano introdotte tante trebbiatrici quanto sono i terzieri, è fare un giuoco di sofismi. Nel conflitto attuale l'Agraria fa del sindacalismo padronale: si concede ad una organizzazione ciò che si nega ad un'altra, con il proposito, non di difendere il proprio interesse, come sarebbe in una questione di tariffe, ma di colpire una organizzazione invisa. Sotto il governo di Giolitti, per mezzo degli ispettori Fusinato, De Nava e Ceola, quando nel ferrarese e nel bolognese, per altre agitazioni, si manifestarono siffatte tendenze, si fece comprendere ai padroni che il Governo non li avrebbe seguiti in questo loro atteggiamento sindacalista e che avrebbe ritirato la truppa mandata unicamente per difendere la libertà di lavoro. Allora i propositi sindacalisti dei padroni sbollirono come per incanto e la soluzione del conflitto così si rese facile. Oggi il Governo promette di rimanere neutrale, di intervenire solamente per difendere la libertà di lavoro e di impedire i conflitti; ma ogni tanto, come ieri, nel fondo Pasolini, presso Sant'Alberto, compie atti risolutivi di giustizia civile in questione che, per lo meno, è controversa e che per espresso patto di contratto deve essere risolta a mezzo di arbitrato. Non ci siamo mai sognati di negare a chiunque il diritto di possesso delle trebbiatrici, liberi tutti di averle o non averle, come liberi tutti di lavorare o non lavorare. Noi diciamo solo che non si può essere contemporaneamente industriali ed appartenere alle organizzazioni proletarie sorte per sottrarre il lavoro da ogni dipendenza padronale».

Lavoratori e soldati intorno alle trebbiatrici

Forlì, 12, ore 12,15.

Alle prime voci, che corsero stamani, di complicazioni a San Martino Strada, inforco la bicicletta. A cinquecento metri fuori di porta Saffi, si presenta una massa nereggiante di dimostranti. Sopra la larga strada provinciale, che conduce alle colline di Ravaldino, attraverso una folla formicolante ma silenziosa. Svolto per un viottolo laterale e giungo alla casa colonica Covi, ove una macchina sta sull'aia, circondata dalle truppe. Contro il cancello che separa l'aia dalla strada, si addossano, pigiandosi, i lavoratori. Sull'aia una Commissione, capitanata da Valmoggi, segretario della Camera del lavoro, parlamenta col delegato e col colono.

Improvvisamente veggo alzarsi il fumaiolo della locomobile. E' questo l'indizio che intendono iniziare la trebbiatura, nonostante la opposizione dei braccianti. La discussione parlamentare sull'aia si intensifica vivacemente. Corre, fuori dell'aia, tra la folla silenziosa, qualche sorda minaccia. Al cancello che divide la strada dal fondo, si addossano da un lato i braccianti, dall'altro i soldati. Non si ode però ancora il palpito possente della locomobile: la trebbiatrice è muta e ferma; essa pure attende le decisioni di tutti quegli uomini del lavoro e delle armi. Dalla strada provinciale veggo accorrere stormi di biciclette. Sono altri braccianti, che hanno abbandonato il lavoro dalle frazioni vicine. Alcuni fra essi si sdraiano sul margine dei fossi fiancheggianti la strada, disponendosi quasi fossero accampati. Valmoggi sale sopra un mucchio di ghiaia, esortando alla calma e pregando di sciogliersi: ma è inascoltato.

Nel pomeriggio, gentilmente invitato dall'on. Gaudenzi, deputato di questo collegio, salii nella sua vettura con Valmoggi, segretario della Camera del lavoro, Casalini, segretario della Fratellanza fra i contadini forlivesi, da cui dissente la sezione autonoma di San Martino. Recatici alla casa colonica Bosi, assistetti alle trattative per l'accordo, a cui si adopra da stamane l'on. Gaudenzi. La trebbiatura è stata ripresa nelle altre frazioni, seguite pure da S. Martino. Attualmente si stanno scambiando nelle opere i coloni senza i braccianti, con speranza di un accordo. E' stato proposto di dividere i novanta barchi metà alle due macchine di contadini, metà alle due macchine possedute dai braccianti. Stasera la riunione dei contadini deciderà. Mentre si parlamenta, nell'aia si cambia la guardia: da un lato della casa colonica vengono i coloni eseguiscono la caratteristica funzione della trebbiatura: gli uni diritti col lungo forcali porgendo i biondi covoni dal barco gigantesco alla trebbiatrice, gli altri coi visi anneriti dal carbone attorniano la macchina. I soldati, sparsi a gruppi e stranamente confusi fra gli arnesi agricoli, parte riposano, parte montano la guardia dietro il pagliaio, quasi nascosti da una battaglia di cavalleggeri. Sopra il contrasto d'armi e lavoro attorno al gigantesco acervo della bionda messe cala il sole affocato dei tramonti di Romagna.

I boicottaggi di Voltana

Una macchina rossa che lavora

Ravenna, 12, ore 2[illegible].

In seguito alle informazioni dei giornali sul boicottaggio di Voltana il Comitato di agitazione della vecchia Camera del lavoro ha invitato il deputato Morgari per un sopraluogo. Il deputato socialista ha compiuto un'inchiesta, interrogando il commissario di pubblica sicurezza e varii testimoni. Il risultato di tale inchiesta sarebbe la smentita alle notizie di boicottaggi crudeli compiuti contro una donna partoriente. Il commissario, interrogato sulle condizioni di Voltana, ha dichiarato regnarvi l'ordine: nonostante la natura ribelle del paese, si spera che l'opera di pacificazione sarà completa colla permanenza della truppa, che impedisce contatti tra braccianti e contadini boicottati.

A Mezzano i braccianti della vecchia Camera del lavoro hanno introdotto nell'aia dei fittavoli del conte Rasponi una trebbiatrice rossa. L'operazione si è svolta di notte per evitare l'intervento della truppa. Il fattore dell'azienda agricola, avvertito della introduzione della macchina, si è recato subito sul luogo, tentando di opporsi ai braccianti terzieri; ma questi si sono imposti, accampando il diritto a trebbiare liberamente il frutto delle loro fatiche. Il fattore, di fronte all'opposizione dei braccianti e al fatto compiuto, ha abbandonato l'aia protestando. La macchina ha continuato il lavoro intrapreso.

Ancora la questione dei lavoratori del porto di Spezia

Spezia, 12, ore 21.

Come è noto, i lavoratori appartenenti alla Federazione facchini del nostro porto hanno fatto vive proteste contro la locale Camera di commercio, asserendo che quest'ultima aveva rilasciato alla Cooperativa del «nuovo braccio» un certificato a danno della Federazione stessa.

La questione fu portata in seno al Consiglio camerale, ed il presidente, cav. Giacobini, potè luminosamente dimostrare che il certificato di idoneità fu rilasciato alla Cooperativa suddetta in seguito a documenti della più perfetta legalità ed a referenze di Autorità ineccepibili. Egli potè dimostrare che analogo documento fu rilasciato, dietro richiesta della Cooperativa addetta alla Federazione, la quale ora recepisce il diritto alla locale Camera di commercio di rilasciare certificati del genere di quelli che essa stessa ebbe a richiedere.

Il Consiglio camerale approvò pienamente l'operato del presidente, e, su proposta del consigliere Mezzani, deliberava di far voti per l'unione di tutte le organizzazioni proletarie che intendono lavorare nel nostro porto.

Salari e generi di consumo in Italia nel 1909

Vediamo qui gli effetti dell'andamento del mercato industriale e commerciale del 1909 quale abbiamo descritto sulle traccie dello studio del Bachi: 1.o sulle condizioni materiali e morali dei lavoratori; 2.o sui prezzi dei generi di prima necessità.

I salari, raccolti solo per alcune delle principali industrie, ci dimostrano delle variazioni estremamente [illegible]. Ad esempio, i compensi degli operai maschi nelle industrie metallurgiche e mineralurgiche segnano un aumento nei distretti di Torino e di Massa Carrara, e per contrario una stasi — anzi, per talune categorie, addirittura una diminuzione — in quelli di Milano, Vicenza, Firenze, Caltanissetta, Iglesias e Napoli. Più fortunati, gli edili godettero dovunque di miglioramenti. Ponendo = 100 i salari di tutte le loro categorie nel 1909, abbiamo per le maggiori città le variazioni seguenti:

CITTA'	Variazione percentuale complessiva	
Torino	89,31	100
Alessandria	94,93	100
Milano	95,05	100
Brescia	88,54	100
Venezia	91,85	100
Verona	100 —	100
Genova	90,25	100
Bologna	100 —	100
Firenze	100 —	100
Pisa	100 —	100
Roma	85,43	100
Ancona	92,13	100
Napoli	100 —	100
Palermo	99,89	100
Cagliari	93,39	100

Quanto al movimento organizzativo invece, l'anno 1909 ci si presenta con due caratteristiche distinte: 1.o una stasi nel movimento delle organizzazioni operaie in correlazione con la stasi nel mercato del lavoro e con la poca entità dei conflitti. Sono state costituite alcune Federazioni di mestiere: quella dei zolfatai, nel Congresso tenuto a Castrogiovanni nel febbraio, non aderente alla Confederazione del lavoro; quella dei lavoratori del mare, quella dei portieri, nel Congresso tenuto a Roma nel luglio, aderente alla Confederazione; quella dei legatori di libri, nel Congresso di Livorno del giugno, pure aderente alla Confederazione; quella dei maniscalchi, nel Congresso tenuto in Firenze alla fine di novembre. Furono costituite, per quanto risulta, Camere del lavoro a Mirandola, S. Felice sul Panaro, Popoli, Busto Arsizio, Parma (riformista), Benevento, Pozzuoli, Mantova; 2.o un vivace risveglio, per contrario, nelle organizzazioni padronali.

L'andamento delle Camere del lavoro è indicato dalla seguente tabella, che dimostra la diminuzione nel numero dei soci nel 1909, di fronte al 1908:

Regioni	Consistenza num. all'inizio dell'anno 1908 — Camere	Sezioni	Soci	1909 — Camere	Sezioni	Soci
Piemonte	14	313	50.605	13	271	37.219
Liguria	6	170	34.558	6	181	32.229
Lombardia	13	662	82.235	17	645	83.430
Veneto	6	127	20.009	8	143	14.036
Emilia	14	1329	210.173	16	1347	186.551
Toscana	15	350	33.772	14	408	31.193
Marche	8	31	3.203	3	71	7.321
Umbria	2	44	5.520	1	23	4.907
Lazio	2	126	13.302	2	132	10.968
Abruzzi	3	10	550	2	22	2.031
Campania	7	119	24.228	7	137	22.734
Puglie	4	104	22.066	5	85	34.381
Basilicata	—	—	—	—	—	—
Calabria	2	26	1.355	1	13	708
Sicilia	3	234	52.755	2	145	42.266
Sardegna	1	13	2.206	1	7	500
Regno	92	3799	558.044	96	3634	501.220

Questo andamento concorda col seguente, delle Federazioni di mestiere:

FEDERAZIONI	all'inizio del 1908 — Sezioni	Soci	all'inizio del 1909 — Sezioni	Soci
Zolfatai	non esisteva		23	5.914
Metallurgici	83	15.765	70	8.000
Orefici	17	1.405	14	1.023
Cond. caldaie a vap.	5	361	disciolta	
Industrie chimiche	27	4.346	23	3.161
Ceramisti	30	1.737	27	2.225
Bottigliai	6	940	6	1.092
Spianatori e tagliatori di finestre	11	149	11	156
Vetraria italiana	21	3.170	19	3.520
Personale ausiliario delle vetrerie	13	1.069	12	913
Edilizia	474	46.877	467	41.732
Lavoranti in legno	46	2.135	44	2.056
Lavoratori del libro	125	12.751	119	12.578
Legatori di libri	non esisteva		7	2.105
Litografi	10	1.077	13	954
Arti tessili	90	12.079	105	11.125
Pellettieri	16	1.609	15	2.080
Calzolai e affini	73	2.136	disciolta	
Cappellai	38	5.896	[illegible]	5.519
Panettieri e affini	100	6.136	100	8.593
Salumieri	non esisteva		7	610
Infermieri	35	2.256	[illegible]	2.465
Lavorat. di albergo e della mensa	22	5.062	26	4.419
Sindac. ferrovieri	1.251	40.600	1.230	44.961
Lavorat. dello Stato	63	17.173	58	9.062
Totale	2.250	191.590	2.338	175.536

Solo la Federazione nazionale dei lavoratori della terra non ha seguito lo stesso andamento e ha visto i suoi soci salire da 126.667 nel 1908, a 160.355 nell'anno successivo.

E' utile, di fronte a questo andamento, riassumere i dati del rapido ascendere delle organizzazioni padronali ed esaminarne i fini principali. Al principio del 1909 esistevano 66 *associazioni padronali agrarie*, di cui 54 hanno per scopo principale o esclusivo la risoluzione delle controversie fra capitale e lavoro, e 12 hanno tale scopo come accessorio a intenti tecnici o commerciali.

Fra tali Associazioni, 23 erano aderenti alla Federazione interprovinciale sedente in Bologna. La consistenza numerica — nota per 57 Associazioni su 66 — era in complesso 19.113 (6800 proprietari, 7900 affittuari, 242 mezzadri e coloni e 4451 di categoria non definita): gli ettari di terreno di proprietà o in condizione di 44 associazioni su 66 erano 798.650. L'organizzazione padronale difensiva è sorta principalmente nelle zone in cui è più forte e attiva l'organizzazione operaia agricola, cioè nelle provincie di Novara, Pavia, Cremona, Mantova e Rovigo, nella parte piana dell'Emilia e Romagna, nelle Puglie e in parte del Lazio e delle Marche. Alcune organizzazioni hanno forma unitaria, altre sono riunite in Federazioni (Federazioni provinciali di Ferrara, Piacenza e Bologna). In generale comprendono solo proprietari o conduttori di fondi, ma v'hanno pure Società miste fra padroni e mezzadri dirette a resistere contro le domande dei braccianti (Forlì e Ravenna).

L'attività dell'organizzazione padronale si svolge tanto nel tener testa alle agitazioni quanto nella stipulazione e nell'applicazione di patti colonici o di tariffe pei lavori agricoli. Alcuni statuti contengono regole assai severe contro i proprietari che violano i precetti della solidarietà (Associazione novarese), altri mettono come prima condizione del loro aiuto il rigoroso rispetto dei patti concordati coi lavoratori (Federazione interprovinciale). La quota sociale è generalmente proporzionata all'estensione del terreno in proprietà o conduzione di ciascun inscritto. In qualche statuto esiste tra il proprietario e l'affittuario di uno stesso fondo una specie di vincolo di solidarietà per il pagamento della quota sociale; in qualche altro il proprietario che coltiva il fondo in economia paga una tassa maggiore; in qualche altro infine la quota è commisurata, anzichè all'area, al reddito imponibile. Si notano anche distinzioni rispetto alla natura del terreno. Alcuni statuti prevedono contributi straordinari da versarsi in caso di sciopero, altri una quota fissa d'ingresso e una quota fissa annua personale.

L'intento di fondare uffici di collocamento annessi all'organizzazione padronale, sebbene affermato come proposito di varie Società, è stato quasi sempre frustrato dall'opposizione dei lavoratori della terra.

La Federazione interprovinciale fra le Associazioni agrarie ha istituita una Società di mutua assicurazione contro i danni degli scioperi agrari, la quale si propone «di indennizzare... i proprietari e conduttori di fondi dai danni direttamente derivati da ingiusti scioperi agricoli, boicottaggi, serrate (deliberate dalle Associazioni locali o dalla Federazione, e in ogni caso però ratificate da quest'ultima) e da altre turbative del lavoro»; i premi per l'assicurazione sono graduati secondo il vario modo di conduzione della terra: il premio è in parte fisso, versato in contanti all'atto della stipulazione e in parte eventuale da pagarsi ove occorra: sono progettate polizze poliennali con riduzione del coefficiente di premio in considerazione della probabilità che conflitti del lavoro non si ripetano per uno stesso fondo a brevi intervalli di tempo: le indennità corrispondono al 90 per cento del danno risentito per i prodotti assicurati nei casi di serrata, e all'80 per cento nei casi di altri conflitti. In un'assemblea tenuta il 18 marzo 1909 si deliberò che l'indennizzo non debba solo riguardare la perdita o minorazione dei prodotti, ma anche le eventuali maggiori spese di coltivazione, allevamento, ecc., connesse coi conflitti del lavoro e debitamente autorizzate: è progettata la costituzione di una speciale polizza di assicurazione relativa soltanto a tali maggiori spese. L'esercizio 1909 è stato favorevolissimo per la scarsità dei conflitti del lavoro scoppiati: le indennità liquidate ammontano a sole [illegible] 12.329,90.

Durante il 1909 l'Associazione agraria parmense ha promosso la formazione di una Federazione delle Associazioni di liberi lavoratori.

La rilevazione fatta dall'Ufficio del lavoro considera 69 organizzazioni padronali dell'industria e del commercio esistenti al principio del 1909. Fra esse 53 hanno come intento unico o principale quello di intervenire nei rapporti fra capitalisti e operai (resistenza agli scioperi, alle agitazioni e ai boicottaggi, compilazioni di tariffe e di regolamenti di fabbrica uniformi, scambio di informazioni sugli operai licenziati, difesa legale nelle vertenze cogli operai, interessamento alla preparazione delle leggi sociali e alla loro applicazione, prevenzione degli infortuni sul lavoro, collocamento degli operai, ecc.). Altre 16 Associazioni non hanno tale scopo che in linea accessoria.

Delle Società considerate una sola (l'Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni sul lavoro) si estende a tutta l'Italia e a tutti i rami di industria; 17 comprendono tutti i rami d'industria di una medesima località o regione; 8 si riferiscono ad un ristretto ramo d'industria, ma con efficacia nazionale; le altre infine limitano la loro azione ad un'industria o ad un gruppo di industrie esistenti in uno o più Comuni, o in una provincia o in una regione.

Il collocamento degli operai per mezzo delle organizzazioni padronali risulta assai scarsamente praticato.

Fra le più notevoli organizzazioni federali miste, aventi per fine la resistenza, esistenti al principio del 1909, sono: *a)* la Federazione industriale piemontese (costituita nel marzo 1906, collegava sette Associazioni, con 654 stabilimenti, occupanti 77.116 operai); *b)* la Lega industriale di Torino (costituita nel luglio 1906, verso la fine del 1908 comprendeva 821 Ditte, con 432 stabilimenti e 47.053 operai); *c)* l'Associazione fra gli industriali della Valsesia; *d)* la Lega industriale biellese; *e)* la Federazione fra gli industriali monzesi (costituita nel 1902, alla fine del 1908 comprendeva 251 Ditte con 15.616 operai); *f)* la Federazione fra industriali e imprenditori di Rivarolo Ligure (comprendeva 35 Ditte con 7000 operai circa).

Fra le Federazioni e Associazioni collegandi imprenditori d'una singola industria sono specialmente notevoli: *a)* il Consorzio fra industriali meccanici e metallurgici di Milano; *b)* la Federazione industriale casalese fra i produttori di calce e cementi; *c)* la Lega fra industriali tessili di Milano; *d)* l'Associazione Ligure fra imprenditori e costruttori di opere murarie ed affini; *e)* l'Associazione fra imprenditori e costruttori di Roma e provincia; *f)* l'Associazione fra proprietari ed esercenti di fornaci di Roma; *g)* l'Unione industriali cotonieri di Busto Arsizio; *h)* la Federazione bergamasca dell'industria tessile; *i)* l'Associazione romana dei proprietari tipografi; *l)* l'

Federazione nazionale fra gli esercenti l'industria della panificazione; m) la Federazione degli armatori italiani; n) la Lega esercenti delle zolfare.

***

I prezzi al minuto dei generi e derrate di maggior consumo segnano in complesso un rialzo in confronto al 1908, spesso più marcato di quello relativo alle contrattazioni all'ingrosso; il progresso dei prezzi è specialmente forte per il pane, le farine, il riso, le paste per minestra, la carne bovina, l'olio d'oliva, e — in qualche città — per il latte.

Se difatti guardiamo ai prezzi al minuto di questi prodotti, limitando l'esame a Genova, Milano, Roma e Napoli, abbiamo:

Genova. — Pane di frumento, 1909, al chilo: 40-47-45; farina di frumento, 1909, chil. 45-42-45; riso, 1909, id. 50; fagiuoli secchi, 1909, id. 40; paste per minestra, 1909, id. 60-50; patate, 1909, id. 15-10; carne bovina (petto, pancia, polpaccio) con osso e giunta, 1909, id. 1,60-1,50; burro, 1909, id. 3,50; olio di oliva, 1909, al litro 2,0-2,2-1,9-2,0; latte, 1909, id. 35; petrolio, 1909, id. 50-45; legna da ardere, 1909, Mir. 50; carbone, 1909, id. 60.

Milano. — Pane di frumento, 1909, al chilo: 45-47 1/2; 1908, id. 45-45; farina di frumento, 1909, id. 45-50-45; 1908, 40-45; riso, 1909, id. 40-42-40; 1908, id. 40; fagiuoli secchi, 1909, id. 40-35-40; 1908, id. 40; paste per minestra, 1909, id. 60; 1908, id. 55-60; patate, 1909, id. 10-10-12; 1908, id. 10-12; carne bovina (petto, pancia, polpaccio) con osso e giunta, 1909, id. 1,30-1,50; 1908, id. 1,20; burro, 1909, id. 3,2-2,8-3,0; 1908, id. 3,10-3,30; olio di oliva, 1909, litro 1,90; 1909, id. 1,90; latte, 1909, id. 25-30-25; 1908, id. 25; petrolio, 1909, id. 50-55-50; 1908, id. 50; legna da ardere, 1909, Mir. 50-55-50; 1908, id. 50; carbone, 1909, id. 60-55-60; 1908, id. 60-65.

Roma. — Pane di frumento, 1909, al chilo: 38-40-38; 1908, id. 37-35; farina di frumento, 1909, id. 45-50-40; 1908, id. 40-45; riso, 1909, id. 45-40; 1908, id. 47-50-45; fagiuoli secchi, 1909, id. 30; 1908, id. 30; paste per minestra, 1909, id. 60-50-60; 1908, id. 55-60-50; patate, 1909, id. 10-15; 1908, id. 10-15-10; carne bovina (petto, pancia, polpaccio) con osso e giunta, 1909, id. 1,4-1,5-1,6, 1908, id. 1,50-1,60; burro, 1909, id. 3,00-3,00; 1908, id. 3,50-3,00; olio di oliva, 1909, litro 1,60-1,50; 1908, id. 1,2-1,8-1,6; latte, 1909, id. 40, 1908, id. 35-40; petrolio, 1909, id. 50; 1908, id. 50; carbone, 1909, Mir. 70-75.

Napoli. — Pane di frumento, 1909, al chilo: 40-45-40; 1908, id. 35-40; farina di frumento, 1909, id. 41-39; 1908, id. 38-41; riso, 1909, id. 50; 1908, id. 40-60-45; fagiuoli secchi, 1909, id. 40-30-40; 1908, id. 40-30-40; paste per minestra, 1909, id. 50-60-50; 1908, id. 50-60; patate, 1909, id. 15-20; 1908, id. 10-5-10; carne bovina (petto, pancia, polpaccio) con osso e giunta, 1909, id. 1,8-2,1-2,1-2,0-1,8; 1908, id. 1,60-2,10-1,70; burro, 1909, id. 3,50-3,00; 1908, id. 3,50; olio di oliva, 1909, litro 2,00-2,20-1,80; 1908, id. 1,30-1,50; latte, 1909, id. 50; 1908, id. 50-60-40; petrolio, 1909, id. 40-45; 1908, id. 40; legna da ardere, 1908, Mg. 20.

Questo crescente rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità ha determinato nel 1909 — più che negli anni precedenti — una larga azione di enti pubblici e di consociazioni e coalizioni di interessati.

Si sono iniziate o progettate quest'anno assai numerose le *municipalizzazioni dello spaccio o della produzione di generi alimentari*, talora quale provvedimento transitorio in caso di serrate di produttori o di negozianti, o per porre un temporaneo o permanente freno ai rialzi nei prezzi supposti dovuti a speculazioni o a difettosa costituzione della produzione e del commercio privato. E' stato praticato o attuato con vario esito l'acquisto di frumento da parte del Municipio, con rivendita a mite prezzo, in varii piccoli centri: Marradi, Imola, Sassoferrato, Jesi. In parecchie città il Municipio ha assunto o formulato schemi per l'assunzione della produzione e lo spaccio del pane: Padova (progetto), Belluno (id.), Castelfranco (id.), Borgomanero (id.), Imola (id.), Napoli (id.), Voghera (progetto di forno consorziale), Osimo, Verona, ove il ben riuscito impianto di forni con organizzazione tecnica progredita riducente l'impiego di mano d'opera, ha dato luogo a una singolare vertenza con l'organizzazione degli operai panettieri. Più numerosi sono stati gli impianti di spacci municipali di carne: Verona, Modena (carne di bassa macelleria), Chieti (in seguito a serrata dei macellai), Pozzuoli, Caserta, Recanati (in seguito a rialzo dei prezzi operato dai macellai privati), Barletta, Rivoli (progetto), San Pier d'Arena, Rivarolo Ligure, Ronco Scrivia, ecc.; continuarono gli spacci municipali anteriormente creati: Vicenza, Ravenna, ecc.; a Ravenna la macelleria municipale ha assunto pure lo spaccio di pollame. Il Municipio di Alessandria ha riaperto nel 1909 lo spaccio di carbone coke. Quelli di Ravenna e di Palermo hanno assunto lo spaccio di erbaggi e frutta; l'iniziativa del Municipio di Palermo fa parte di una ardita e svariata politica annonaria per la quale l'amministrazione civica, oltre a disciplinare rigidamente i mercati, ha assunto lo spaccio diretto del pane, del pesce e della frutta. A Civitavecchia il Municipio per frenare i rialzi acquista dai padroni delle barche pesce che poi cede ai rivenditori a prezzo di costo.

I rincari costanti hanno spinto molti Municipi a ricorrere all'illusorio provvedimento della fissazione del *calmiere*, per quanto esso [illegible] venne introdotta la fissazione legale dei prezzi di derrate a Brescia, Schio (pane), Bergamo (pane), Legnano (carne), Vicenza (farina), Firenze (carne), Monterotondo (pane), Lecce (pane), Palermo (carne, paste, pane e pesce), Galatea (pane), Asti (carne), Guastalla (pane e carne), Gragnano (pane), Torre Annunziata (pesce), Calvano, Ceraio (pesce), Castellamare del Golfo (pesce), Nocera Inferiore (carne), Matera (carne), Bari; in molte città la fissazione dei prezzi ha dato luogo a vertenze con gli esercenti e talora a serrate: a Palermo i pescivendoli hanno ricorso al Consiglio di Stato contro l'ordinanza municipale fissante il prezzo del pesce, ottenendo la sospensione dell'ordinanza; un analogo ricorso dei pescivendoli di Cefalù fu invece respinto.

Per meglio regolare le contrattazioni fra produttori e rivenditori e fra costoro e i consumatori e per evitare incette e artificiali rincari, parecchi Municipii hanno emanato nuove discipline pei mercati, molte fra le quali paiono commistioni di ordinanze annonarie medioevali; così il Municipio di Macerata ha vietato ai produttori di vendere erbaggi e frutta a rivenditori e a forestieri prima delle ore 9; quelli di Padova e Rovigo hanno emesso ordinanze rigorose sulla pubblicità dei prezzi nei mercati, per facilitare l'accesso ai mercati e il diretto contatto coi consumatori ai produttori di ortaglie, per vietare a chiunque di acquistare prima delle ore 9 ova e pollerie in quantità superiore ai bisogni della propria famiglia sia nel mercato che altrove; il Municipio di Torre Annunziata ha disposto che «tutto il pesce che entra nell'ambito territoriale del Comune, qualunque ne sia la provenienza, non possa essere esportato fuori del Comune, se non quando a parere dell'Ufficio dell'annona, ve ne sia una quantità tale da soddisfare le esigenze del mercato locale»; una rigorosa disciplina nel commercio del pesce è stata attuata pure dal Municipio di Palermo con norme varie per impedire l'accaparramento del pesce e la formazione di depositi non autorizzati e invisibili; intenti analoghi si propone un'ordinanza del Municipio di Siracusa, la quale dispone, fra l'altro, che ai pesci rimasti invenduti si debba, la sera, tagliare la coda per facilitarne il riconoscimento ai consumatori; il Municipio di Trapani ha vietato l'esportazione del pesce, salvo, in misura limitata, per quello di ultima qualità.

Ma la povertà di risultati, soprattutto vasti e duraturi, ottenuti ad alto costo dalla svariata attività comunale, ha dimostrato ancor meglio che il problema del caro viveri in Italia dipende da troppe e più ample cause, sicchè la questione va ancora studiata a fondo e ripresa su tutt'altre basi.

L'agitazione dei ferrovieri

Roma, 12, ore 9.

Si sono riuniti i manovali delle stazioni e delle officine ferroviarie per esprimere i loro desiderii di miglioramento. Dopo il discorso di Amato, che riepilogò tutte le lagnanze della classe, l'assemblea nominò un Comitato centrale di propaganda.

Il conflitto greco-rumeno
e gli interessi d'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 10.

Vico Mantegazza in un articolo che verrà pubblicato nella *Rassegna contemporanea* si occupa del conflitto greco rumeno ora chiuso, e prendendo occasione dall'intervento cortese in esso dell'Italia, scrive:

«Noi abbiamo il torto di interessarci troppo poco e di non tener in grande considerazione la Rumania, che può essere un importante sbocco per le nostre industrie, torto tanto più imperdonabile, inquantochè le nostre classi commerciali che hanno cercato di farvi qualche cosa hanno avuto ottimi risultati. Ma con la stessa franchezza si lasci dire che anche in Rumania ove pure è così profondo il sentimento di simpatia per l'Italia, si potrebbe fare molto di più per rendere più attive e più pratiche codeste buone relazioni. Anche per quello che riguarda la *réclame*, per esempio, alla nuova via per la quale, attraversando l'Europa centrale ed il Mar Nero, si va a Costantinopoli, mentre anni sono ho veduto una quantità di pubblicazioni ed articoli sui giornali e di affissi in Francia, nulla di simile si è creduto di fare in Italia. Per molti di noi è stata una sorpresa, a proposito dell'incidente del Pireo, il sapere che la Romania possiede dei bei vapori che fanno i viaggi da Costanza ad Alessandria, e che la bandiera rumena sventola nei porti del Mediterraneo. Ho citato il viaggio per la via di Costanza, perchè la creazione di un gran porto rumeno nel Mar Nero è un po' l'indice, la sintesi e la manifestazione più appariscente e più grandiosa di questo giovane popolo rumeno che in poche decadi di anni ha saputo affermarsi e prendere un così elevato posto, pronto a combattere oggi le grandi battaglie della civiltà e del commercio, come anni or sono combattè valorosamente quelle per la redenzione della patria, o per darla, come nel 1878, alla guerra turco-russa a popoli che non ne avevano ancora. Rapporti politiche e commerciali dovrebbero consigliare da una parte e dall'altra una maggiore preoccupazione di stringere sempre più le relazioni fra i due Paesi; poichè indipendentemente dal vantaggio diretto che per i traffici fra i due Paesi deriverebbero, altri indiretti si farebbero subito sentire nel tenderci la mano a vicenda. Con molto accorgimento, seguendo l'esempio dell'Ungheria, in Rumania vi sono, mano mano istituendo musei commerciali, e non v'è bisogno di insistere per rilevare come in molte circostanze i commercianti nostri potrebbero giovarsi anche di queste istituzioni, come i commercianti rumeni sanno di trovare sempre le più cordiali accoglienze presso le autorità nostre e le nostre delegazioni commerciali. Da qualche tempo ne abbiamo istituita una anche a Bucarest, e il Governo rumeno, a sua volta, dovrebbe affrettarsi a istituirne una a Roma. A nostra volta, non limitandoci solo all'invio di agenti o addetti commerciali, sarebbe bene che si cercasse di promuovere da parte delle Camere di commercio e Associazioni commerciali di Roma qualche visita per studiare e rendersi conto dello sviluppo delle nostre industrie. Il momento non potrebbe essere più favorevole, e io mi auguro che gli uomini politici e la stampa dei due Paesi, che, del resto, sono già entrati in tale ordine di idee, rendendosi conto dei vantaggi che deriverebbero ai due Paesi, agiscano nel senso indicato. Purtroppo del tempo se ne è già perduto, e anche nelle lotte commerciali guai ad arrivare tardi! Si rischia di fare sforzi inutili e di trovare tutte le posizioni occupate da concorrenti che non è facile sloggiare».

Per una sollecita soluzione
del Problema sardo

Roma, 12, ore 22.

Il deputato ministeriale sardo on. Cao-Pinna, già relatore dei bilanci dell'interno e dei lavori pubblici, chiarisce, in un'intervista col *Corriere d'Italia*, le agitazioni delle popolazioni sarde, affermando che il Governo ha completamente trascurato gli interessi di quella regione.

«Escludo in modo assoluto — dichiarò anzitutto l'on. Cao-Pinna — che le agitazioni perturbatrici del regolare funzionamento delle Amministrazioni pubbliche in provincia di Cagliari, possano avere un substrato politico. Esse non sono che l'espressione, se si vuole legittima, non perodinaria, prodottasi spontaneamente per effetto di una promessa ripetuta, ma della quale non si è visto l'adempimento. Il Governo non ha fatto assolutamente nulla. Il 1.o luglio non solo si mancava all'applicazione della legge 5 aprile 1908, che stabiliva doversi istituire piroscafi nuovi con 18 miglia di velocità all'ora per il servizio marittimo Golfo Aranci-Civitavecchia, passato allo Stato, ma [illegible], si riceveva in servizio per la Sardegna il piroscafo *Vespucci*, che le innumerevoli proteste dei sardi negli anni andati avevano ottenuto venisse allontanato dal servizio dell'isola. In quella data invece ripigliava il servizio il *Vespucci*, che non arrivò neanche in orario ed i passeggeri non poterono giungere a Cagliari fino al giorno 2 luglio.

«Nello stesso tempo si ebbe notizia che uno dei piroscafi nuovi era stato adibito al servizio fra Napoli e Palermo, che pure il 1.o luglio passava all'esercizio di Stato.

«Mancarebbe così tanto il servizio marittimo, quanto quello terrestre, assicurati formalmente e ripetutamente promessi. Legittima dunque è questa agitazione. Essa però è raffrenata e contenuta nei confini di una [illegible] legale di sdegno provocato da un fatto di carattere economico importantissimo qual'è quello delle comunicazioni celeri fra la Sardegna ed il continente.

«E' deplorevole che debba ancora prolungarsi la serie di penosi [illegible]

«Dunque, contrariamente a ciò che si afferma, nessun retroscena politico si è in questa agitazione sarda. [illegible] in questo triste episodio della vita isolana, perchè [illegible] sardi ad operare per una sollecita soluzione della questione, possibilmente d'accordo col Governo».

I nostri Sovrani si recheranno al Montenegro

Roma, 12, ore 9,6.

Il Re non ha voluto allontanarsi da Roma fino a che non saranno terminati i lavori parlamentari.

Si conferma che nel mese venturo i nostri Sovrani visiteranno il Principe del Montenegro che assumerà nell'anniversario della sua salita al trono il titolo di Re.

Avendo questa visita carattere intimo, nessun ministro si crede accompagnerà i Reali.

Oggi probabilmente il Senato terminerà i suoi lavori.

Durante le vacanze l'on. Luzzatti, contrariamente a quanto è stato diffuso da alcuni giornali, si allontanerà soltanto qualche giorno da Roma, e non certo per pronunciare discorsi politici.

Anche i membri del Governo resteranno quasi sempre alla capitale onde preparare un ampio lavoro legislativo per la ripresa dei lavori parlamentari.

Il *Messaggero* dice che al Ministero della guerra sono in corso i lavori per l'applicazione della legge sulla ferma biennale. Sarà anche preparato il relativo regolamento che modifica quello precedente.

I commenti al voto
della Camera francese

Parigi, 12, ore 10,5.

Tutti i giornali commentano stamane la seduta della Camera di ieri dedicata alle interpellanze sull'affare Rochette. «Se Rochette, dice il *Figaro*, non era certo il risultato che volevano raggiungere coloro che si servivano del suo nome per tentare di rovesciare il Gabinetto»; la *Petite République* [illegible] Essa augura che [illegible] i loro sforzi il Governo e la Camera riescano a fare la luce completa su alcune manovre tenebrose. Il *Petit Parisien* si rallegra della seduta di ieri durante la quale l'immensa maggioranza non si lasciò distrarre dalle sue preoccupazioni dominanti che erano: ricercare la verità, fare giustizia e nulla più.

L'*Aurore* dichiara [illegible] che le risoluzioni prese dalla Camera devono essere unanimemente approvate. «Le accuse e le chiacchiere devono ora finire. La giustizia ed il Parlamento hanno la parola. Attendiamo il loro verdetto». L'*Action* rileva che il doppio voto di ieri riunisce una stessa maggioranza e conclude che la Camera non ha [illegible] fatto un voto di pressione politica, ma piuttosto un voto di moralità nazionale.

Il *Radical* crede che la Camera abbia mancato di sangue freddo nominando una Commissione d'inchiesta che non può che agitare e turbare l'opinione pubblica; crede che la Camera avrebbe fatto molto meglio rimettendosi al Governo poichè questo gode tutta la sua fiducia.

La *Lanterne* dichiara che «le spiegazioni del presidente del Consiglio furono quelle che potevano essere. L'inchiesta parlamentare procederà di pari passo con l'inchiesta giudiziaria e tutte le responsabilità saranno messe in luce». Il *Rappel* si felicita del voto per l'inchiesta parlamentare e constata che Briand, che insistette sugli inconvenienti e sui pericoli e sulla gravità dell'inchiesta parlamentare non cercò tuttavia di opporvisi.

Nell'*Humanité*, Jaurès constata che Briand, vedendo poco di buona voglia questa nomina, vi si oppose sino a che gli piacque senza però compromettersi, ma non può porre la questione di fiducia.

Il *Gaulois* scrive: «Uno dopo l'altro i grandi corpi dello Stato subiscono assalti da cui escono sempre indeboliti. Oggi è la magistratura. Il solo fatto che essa venga discussa in Parlamento basta a distruggere a poco a poco ciò che rimane del suo antico prestigio».

L'*Echo de Paris* esprime l'augurio che l'inchiesta voluta dalla Camera porti la pace, «però dice di non esserne convinto».

Al Consiglio dei Ministri di Francia

Parigi, 12, ore 16.

Stamane all'Eliseo si è riunito il Consiglio dei Ministri. Pichon ha esposto le condizioni nelle quali l'assemblea cretese si è indetta dinanzi all'insediamento delle quattro potenze protettrici e disse che Venizelos ha consegnato a questo riguardo una nota ai consoli generali d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e di Russia. Questa nota è preceduta da considerazioni tendenti a spiegare l'attitudine dei Cretesi nella questione del giuramento. Essa ricorda la sollecitudine del Governo cretese verso le minoranze musulmane e termina così: «Deferenti alla volontà delle Potenze protettrici espressamente formulata, [illegible] dosi su di un voto dell'Assemblea, la Commissione del potere esecutivo, prega i signori Consoli Generali di fare conoscere ai loro Governi rispettivi che i deputati appartenenti alla confessione musulmana sono ammessi a prendere parte all'Assemblea, senza prestare giuramento, e che i funzionari di questa stessa confessione non saranno impediti di compiere i doveri della loro carica, nè privati dello stipendio a causa del giuramento».

Millerand ha fatto sapere che aveva comunicato alle Associazioni e sindacati degli impiegati delle ferrovie i progetti per regolare le pensioni degli impiegati delle grandi compagnie, pregandoli di trasmettergli le loro osservazioni prima del 1.o settembre.

Il Consiglio ha autorizzato il ministro dei Lavori Pubblici a domandare alla Commissione senatoriale incaricata di esaminare il progetto di legge votato dalla Camera nel 18[illegible] sulla fusione degli orari di volerlo riprendere alla riapertura del Parlamento. Questa [illegible] sulla quale l'unione scientifica ed i diversi Ministeri interessati si sono messi d'accordo, avrebbe per conseguenza l'adozione da parte della Francia dell'ora dell'Europa occidentale che è quella dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della Spagna.

Le grandi commissioni parlamentari francesi

Parigi, 12, ore 15.

La Camera ha ratificato stamane la lista dei candidati proposti dai diversi gruppi per la composizione delle grandi Commissioni secondo il sistema della rappresentanza proporzionale. Le grandi Commissioni si trovano costituite dal fatto stesso di questa ratifica, e la Commissione delle dogane ha eletto come presidente il signor Klotz; la Commissione dell'esercito ha eletto come presidente Berteaux; la Commissione della marina ha eletto come presidente Delcassé.

Deschanel è stato eletto presidente della Commissione degli affari esteri della Camera. Egli ha pronunciato un discorso, felicitandosi della conclusione dell'accordo russo-giapponese e dicendo che la Commissione [illegible] mantenere e fortificare le sue intese e la sua alleanza, che sono le migliori garanzie di indipendenza del Paese.

Una lettera del Kaiser
che solleva vivaci commenti

Londra, 12, ore 8.

Telegrafano da New York al *Daily Chronicle*: «Provoca vivaci commenti la pubblicazione fatta oggi di una lettera personale dell'imperatore di Germania, scritta il 26 aprile, ed indirizzata a Madriz, presidente del Nicaragua. Tale lettera viene considerata come un primo passo per stabilire rapporti più diretti fra la Germania e le Repubbliche dell'America centrale e per assicurare ai tedeschi [illegible] più volte [illegible] ultimi anni.

«Gli americani [illegible] considerano con diffidenza [illegible] tra la Germania ed i paesi centrali del Sud America e la lettera dell'imperatore Guglielmo, che chiama il presidente Madriz «suo grande e buon amico», [illegible] come l'espressione del desiderio del Kaiser di intervenire negli affari del Nicaragua, mentre [illegible] rapporti cogli Stati Uniti.

«La lettera di cui si tratta dichiara che [illegible] dell'imperatore, e che il Governo [illegible] rapporti col Nicaragua.

«Tale lettera, [illegible] Nicaragua. Un telegramma da Washington dice che in questa città si [illegible] la lettera del Kaiser [illegible] Stati Uniti, [illegible] intervenire nelle [illegible] delle Repubbliche dell'America centrale, [illegible] che il contegno della Germania è contrario alla politica nord-americana».

La questione cretese
e la stampa turca

Costantinopoli, 12, ore 7,5.

Salvo la *Jeni Gazete*, [illegible] l'assemblea cretese di sabato sia un [illegible] verso una [illegible] definitiva soluzione della questione cretese, la stampa turca non si mostra [illegible] ottimista e non considera la decisione presa come sufficiente per calmare l'opinione pubblica in Turchia. Il *Tanin* crede che, data la simpatia delle Potenze per la Grecia, una soluzione definitiva non è certo prossima.

Il match Jeffries-Johnson
alla Camera dei Comuni

Londra, 12, ore 8,5.

Il *match* Jeffries-Johnson è stato ieri argomento di discussione alla Camera dei Comuni. Sir Howell Davis domandò anzitutto al ministro dell'interno se non è possibile proibire ai cinematografi della Gran Bretagna di rappresentare il *match* di Reno, e se questa proibizione sarà a cura delle Autorità promuovendo nell'interesse della moralità pubblica.

Churchill rispose che gli era impossibile dar a questo proposito una risposta precisa.

William Thorne, a sua volta, dice: — Il primo ministro vorrebbe dirci se qualora Jeffries avesse atterrato Johnson, ci sarebbe stato tanto chiasso per questo affare? (Ilarità).

Nessuna risposta viene data a questa domanda, fatta con tono molto ironico; ed allora Bottomley, presa a sua volta la parola, dice: L'onorevole collega dovrebbe pure studiare la questione se lo spettacolo della «camera degli orrori» al museo di figure di cera della signora Tussaud, come pure l'esposizione di certi quadri di Doré, che rappresentano i supplizi dei primi martiri cristiani, non siano essi pure da sopprimere. Non ne può risultare un effetto disastroso sull'animo dei fanciulli, di certi membri di questa Camera e di altre persone deboli di spirito? (*Grida: Oh! Oh! Ilarità prolungata*).

L'onorevole deputato conclude l'interpellanza dicendo che certo non vorrebbe egli occuparsi di misure per mettere fine a questo genere di spettacoli. La questione rimase senza soluzione.

Si riprese invece la discussione sul progetto per il voto alle donne. L'autore del progetto per l'estensione alle donne che già posseggono il voto amministrativo, del voto politico, Shackleton, svolse il suo *bill*, dicendo le ragioni che militano a sostegno della sua tesi. Invece Smith, conservatore, e Bryce, unionista, chiedono che la proposta venga senz'altro respinta. Gli stessi ministri hanno opinioni diverse in proposito.

Shackleton rileva che il *bill* da lui proposto non concede il voto a più di un milione di donne, e permetterà di fare un esperimento che giustificherà senza dubbio una misura anche più larga.

Smith, unionista, replica che i precedenti dell'Australia e della Nuova Zelanda non costituiscono certo argomenti sufficienti, perchè la Gran Bretagna è un impero di 360 milioni di sudditi, di cui 300 milioni orientali, che detestano il governo delle donne.

Bryce si domanda quale autorità avrebbe in Egitto e nell'India inglese un Governo posto sotto la dipendenza di una maggioranza di donne.

Haldane, ministro della guerra, parla in favore del *bill*.

Nei corridoi le discussioni eccitano il più vivo interesse. Il voto di oggi è atteso con curiosità ed impazienza, ma è impossibile prevedere il risultato.

Come vive Rosina Bonetti

Imola, 1 , ore 9,5.

Il caso ha voluto che passando per il piccolo paese di Fontana Elice, incontrassi Rosina Bonetti, la fedele amica di Tullio Murri, la quale com'è sua consuetudine d'ogni giorno, si recava a villa Campomoro.

A tutta prima non la riconobbi, poichè da parecchi anni non l'avevo più riveduta. Indossava una vestaglia bianca a fiorami e portava l'ombrellino per difendersi contro il sole, abbastanza ardente.

La Bonetti, che trascina sempre faticosamente la gamba malata, è invecchiata molto. Le ho rivolto la parola, ma si è mostrata piuttosto scontrosa. Secondo quello che si dice qui, Rosina Bonetti, dacchè è libera, non si è fatta un'amica, appunto perchè si mostra piuttosto taciturna ed aspra. Ebbe anche qualche battibecco con alcune donne del paese.

A Fontana Elice vive appartata, come una estranea e, francamente, non è amata.

La Bonetti continua come un tempo a prendere i suoi pasti presso sua cugina Celeste Marandoli, infermiera dell'ospedale di Sant'Antonio e alloggia in una stanzuccia misera che è in via Santa Croce, in una casetta vicinissima a quella di sua proprietà, che ella fece imbiancare e abbellire, affittandola.

All'ingresso del paese, accanto all'albergo della Posta vi è una palazzina che doveva essere acquistata per novemila lire dal tutore di Tullio Murri e data alla Bonetti. Era stato già firmato un compromesso col costruttore che aveva ricevuto anche quattromila lire e la Bonetti aveva preso possesso della palazzina, ma poi non ne volle più sapere.

Il fatto suscitò qualche sorpresa. Una sera un brigadiere chiese un poco scherzosamente alla donna perchè avesse rotto il contratto, ma la Bonetti si rivolse sdegnosa e rispose:

— Che vuol sapere dei miei interessi? Non sa che io meno vedo codesta sua divisa più sto meglio?

Pare che la Bonetti sia stanca di stare a Fontana Elice e voglia andarsene a Bologna. Vi fu due volte, anzi, ad intervalli, e si ritiene avrebbe raccontato che sulla tranvia di S. Stefano un signore le si era accostato riconoscendola:

— Scusi, lei è la signora Bonetti?

— No: non la conosco neppure. Ne ho sentito parlare sui giornali, ma non l'ho vista mai.

— Strano! come lei le rassomiglia.

— C'è tanta gente che si rassomiglia!

E Rosina Bonetti piantò in asso il curioso, salendo sopra un'altra tranvia di P. Castiglione.

Si narra ancora che la Rosina, in quella occasione incontrò alla stazione di Imola, l'on. Graziadei, il quale le chiese se aveva notizie di Tullio. La donna si fece seria e riprese a sorridere allorquando il giovane deputato d'Imola le dichiarò che sarebbe andato, quanto prima, a trovare Tullio e le avrebbe portato notizie del recluso.

In paese si dice che Tullio non le ha mai scritto perchè la Bonetti non riceve che meschinamente una lettera raccomandata e qualche cartolina di [illegible] conto. A Fontana Elice si ritiene che essa sia largamente provvista di danaro e che ostenti d'essere povera per suscitare un po' di compassione sul suo stato.

Le torture della moglie
di un gran marocchino

Londra, 12, ore 8.

Telegrafano da Tangeri al *Times*: Era passato un tempo abbastanza lungo e pareva che tutte le precauzioni necessarie fossero state prese allo scopo di garantire la sicurezza della moglie di [illegible]. Essa è stata invece posta alla tortura, ed io posso ora darvi qualche particolare sulle crudeltà che le furono inflitte durante queste ultime sei settimane. La spalla sinistra è stata slogata [illegible] fori terribili. Il braccio destro è stato quasi completamente spezzato, la mano chiusa e l'avambraccio portano orribili ferite cagionate da ferri arroventati. Secondo i medici che hanno esaminato la disgraziata e che sono al corrente dei metodi marocchini, ecco la tortura subita dalla disgraziata: la mano destra è stata rinchiusa stretta in un piccolo sacco e conficcatovi [illegible] dolori intollerabili; sotto l'azione di questa tortura la mano resta difformata per sempre. La [illegible] è poi stata sospesa con [illegible] all'avambraccio [illegible] il peso del corpo [illegible] dell'avambraccio.

Un grosso piroscafo
naufragato nel Baltico?

Berlino, 12, ore 8,10.

Mandano da Pillau che alcuni pescatori hanno visto affondare un grande piroscafo nel Mar Baltico.

Recatisi sul luogo del sinistro i pescatori non hanno rinvenuto traccia alcuna dell'equipaggio.

Il fato tragico d'una famiglia

Palermo, 12, ore 21.

Un dramma domestico è avvenuto oggi, impressionando tristemente la cittadinanza. I protagonisti sono l'orefice Ricciardi Eugenio, d'anni 55, sua moglie Teresa Marano, d'anni 47, e suo figlio Vincenzo, d'anni 22.

Il Ricciardi, frequentatore assiduo delle osterie, rincasava sovente brillo, sfogando il suo malumore contro la povera moglie. Questa, vittima della violenza del marito, sopportava, tacendo, ogni sorta di maltrattamenti per non aizzare di più lo sciagurato, per placarne le sue collere ed evitare come meglio poteva lo scandalo, preoccupata che i bambini si spaventassero. Però la rassegnazione della moglie esasperava maggiormente il Ricciardi, che spesso dava in escandescenze, rompendo tutto quanto gli capitava sotto mano.

Il giovane Vincenzo, uno dei figli, da due anni affetto da una tubercolosi ossea, che gli procurava dolorosi tormenti alle gambe, come tutti gli ammalati che si vedono presso a morire, quando ebbe coscienza del suo stato, divenne irascibile, insofferente ed aggressivo. La povera donna menava una vita di sacrifici, privandosi anche del pane per curare il figlio e sottrarlo alla sicura prossima morte. La malattia del giovane, costretto ad abbandonare definitivamente il lavoro, metteva nuova esca al malumore del padre. Spesso i vicini dovevano accorrere per sottrarre alle violenze del Ricciardi la moglie, ovvero per calmare le ire del figlio.

Ieri sera il Ricciardi rincasava più brillo del solito. Per quanto la moglie cercasse di non disturbarlo, l'uomo le diede due schiaffi, imponendole di non andare a letto. La donna soffocò il pianto e si sedette presso il capezzale del figlio infermo, ove passò la notte. Dovette essere una tragica notte insonne, tormentata da pensieri di morte, poichè, verso l'alba, l'infelice ingoiò tre pastiglie di sublimato; quindi, assalita da atroci dolori, baciò i figli e stramazzò al suolo, rimanendovi immobile. Un figlio minore, che aveva assistito alla scena, si precipitò sopra la madre, gridando: «La mamma si è avvelenata!».

Il giovane Vincenzo si svegliò di soprassalto, vide la madre stesa a terra, udì le grida del fratello e credette che fosse morta. Repentinamente allora si alzò, e, afferrata una rivoltella, si diresse verso il padre, che alle grida si era levato barcollando ancora per il vino non digerito e si avvicinava al gruppo. Rimbombarono cinque colpi e s'udì un'esclamazione rabbiosa: «Hai uccisa mia madre! Muori anche tu!».

Il padre, colpito da due proiettili, cercò di nascondersi, ma cadde sul letto; Vincenzo gli puntò l'arma ad un orecchio, ma il colpo non partì. La sesta cartuccia era stata sparata precedentemente, il bossolo mancava del proiettile. Accorsero i vicini, che lasciarono fuggire il parricida, il quale, intenzionato di buttarsi dall'alto del monte Pellegrino nel sottostante burrone, si diresse in quel luogo. Ma il male lo riprese ed i dolori gli intorpidirono le gambe, riducendolo all'immobilità. Egli si afferrò ad un albero, ed in tale posizione lo trovarono le guardie partite alla sua ricerca. I due coniugi versano in pericolo di morte.

Una Società cinematografica
che fa condannare D'Annunzio

Milano, 12, ore 17,40.

Alla prima sezione del Tribunale civile è stata stamane trattata una causa promossa dalla Società anonima «Milano-Films» già Luca Comerio contro Gabriele D'Annunzio. Per accordi intercedutì fino dal principio dell'anno scorso il poeta si era impegnato a consegnare perchè fossero cinematografati non meno di sei soggetti all'anno dei quali i primi tre dovevano essere consegnati nell'aprile 1909 messi in scena dall'autore, che avrebbe conseguito un compenso di L. 2000 per ogni lavoro, oltre ad una provvigione del 10 per cento sui prodotti della vendita e noleggio delle film. La Società aveva pertanto versato L. 12 mila al D'Annunzio in conto dei soggetti stessi; ma il poeta, nonostante le ripetute sollecitazioni, non mantenne l'impegno, ed avvertì dopo parecchi mesi il presidente della Società che, se questa non fosse più disposta ad aspettare era pronto a restituire le 12 mila lire ricevute. La Società, dopo alcune trattative rimaste infruttuose, accettò la proposta restituzione fissando il 14 marzo scorso come ultimo termine di attesa. E, non avendo ricevuto nulla, intentò causa al D'Annunzio per la restituzione del denaro e per rivalsa delle spese; ma quando nel maggio scorso la causa fu chiamata, egli non si presentò nè si fece rappresentare in giudizio, sicchè il Tribunale ora ha dichiarato risolto il contratto condannando il D'Annunzio al pagamento in favore della Società delle 12 mila lire con gli interessi commerciali dal 14 aprile ed a tutte le spese di giudizio.

Il francese condannato a morte
sarà estradato

Livorno, 12, ore 10.

Quel tal francese, sedicente barone Alfredo De Sillagne, che è stato, come annunziaste, arrestato ieri l'altro a Montecatini perchè colpito da mandato di cattura per una condanna a morte, pronunziata contro di lui in contumacia da una Corte d'Assise francese, è stato condotto qui da quel delegato di P. S. della Questura di Livorno che si era recato ad arrestarlo ai Bagni di Montecatini.

Le Autorità stanno facendo le pratiche per l'estradizione dell'assassino.

Un altro condannato a morte a Parigi

Parigi, 12, ore 8,5.

Uscito il 12 aprile dalla prigione di Fresne dove aveva espiato una condanna a quattro mesi, Pietro Josserand comprava il giorno stesso una rivoltella ed un pacco di 25 cartucce. Egli aveva percepito alla sua liberazione un peculio di 19 franchi e 50 centesimi. Così armato si recava il giorno dopo al Palazzo di giustizia, entrava nella sala dell'ottava camera correzionale e si poneva nell'ultima fila di curiosi, addossato al muro. In quel momento, erano le 15, il presidente Flory si ritirava coi suoi assessori nella Camera di consiglio. L'udienza era infatti stata sospesa. Josserand sparò contro il signor Flory tre colpi di rivoltella, appoggiando la sua arma, per assicurare meglio il tiro, alle spalle di un vicino. Il presidente dell'ottava Camera non fu fortunatamente ferito: le tre palle però vennero [illegible] nell'incavolatura di quercia che riveste le pareti del Tribunale. Josserand veniva subito arrestato e imprigionato. Egli disse di aver voluto vendicarsi uccidendo, perchè il sig. Flory lo aveva precedentemente condannato ingiustamente, e scriveva, dopo tre giorni di detenzione, che il suo odio andava sempre crescendo. Non rimpiangeva che una cosa, cioè di aver fallito il colpo. Il procuratore generale ha sostenuto l'accusa e l'avv. Berthon ha preso la difesa di Josserand il quale ha subito già numerose condanne. Dopo una breve deliberazione Josserand è stato condannato alla pena di morte.

Le vittime dell'Alpe

Lione, 12, ore 8,55.

A Sallanche, nell'Alta Savoia, una carovana proveniente da Ginevra, composta di undici alpinisti, tentò ieri l'ascensione del piccolo Marens. La salita avvenne senza incidenti, ma nel ritorno, il giovane Cheurer, di anni 21, abitante a Ginevra volle staccarsi dalla colonna e prendere una scorciatoia. Dopo pochi passi il disgraziato scivolò sulla neve molle e fece una caduta di duecento metri.

I compagni si diedero a ricercarlo e dopo parecchi sforzi trovarono il suo cadavere orribilmente mutilato.

Un suddito russo arrestato in Germania
come spia della Francia

Berlino, 12, ore 8,45.

Si annunzia da fonte degna di fede che Giorgio Silber, suddito russo, nato a Kiew nel 1876, rifugiato a Parigi, ove fu intimo collaboratore del rivoluzionario Bourtzeff, sarebbe stato arrestato il giorno 9 luglio a Herbesthal. Giorgio Silber si trova, a quanto si dice, in carcere a Colonia. Egli sarebbe accusato di spionaggio in favore della Francia.

Le vittime del caldo agli Stati Uniti

New York, 12, ore 11.

Il caldo continua a fare delle vittime. Ieri vi sono stati dodici morti a New York, otto a Filadelfia e tre ad Harrisburg.

Perdura il mistero
sull'autore della fosca tragedia di Milano
Induzioni contraddittorie

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 12, ore 17.

La giornata di ieri non è stata ricca di risultati per le ricerche dell'Autorità: si direbbe anzi che un velo di più è venuto ad avvolgere le cause e le colpabilità della truce tragedia, almeno per quanto concerne il Ragazzola. Abbiamo fatto rilevare ieri come egli abbia fatto nascere seri sospetti su di sè tanto che è stato trattenuto a disposizione dell'Autorità sostenendo due fatti che sembrano invece se non assolutamente assurdi certamente molto, ma molto inverosimili. Il primo, ch'egli non abbia mai avuto relazioni intime colla povera Rupolo, mentre sappiamo ch'egli era il più assiduo e regolare dei suoi visitatori, tanto che era opinione comune nella casa di via Vitruvio ch'egli fosse il preferito dei suoi amici; il secondo ch'egli non l'abbia vista nella sera fatale nel recinto della Pelota al Kursaal Diana, mentre pare proprio assodato ch'ella ci fosse, come del resto era la sua abitudine, e si sa che il recinto è alquanto ristretto che non sarebbe possibile non incontrarvisi, tanto più fra due... buoni amici e appassionati entrambi al totalizzatore.

C'è di peggio: il Ragazzola afferma di essere rincasato alle 23,30, attraverso [illegible] sostengono i familiari di lui e le asserzioni del prevenuto e dei parenti non possono ritenersi come disinteressate, sia un'altra testimonianza che fu già raccolta dall'Autorità di P. S., quella della signora Brunaroli Erminia, che abita allo stesso piano dell'appartamento della famiglia Ragazzola, che riferisce di aver visto e riconosciuto perfettamente Ugo Ragazzola quando rientrò in casa, erano precisamente le 23,30.

Se dunque il giovane lavorante orefice rientrò veramente a quell'ora e andò a letto e se si vuole ch'egli possa essere l'autore del misfatto, bisognerebbe ammettere che questo sia avvenuto poco prima delle 23,30. Invece si ha a tal proposito una grave informazione: quella di una inquilina della casa di via Vitruvio, 45, che abita superiormente all'appartamento dell'uccisa, e che racconta che ritornando l'altra sera, verso le 23,30, le sembrò di notare che l'uscio della Rupolo era socchiuso, e che l'interno appariva illuminato.

Questi sarebbero gli indizi che risulterebbero a carico del Ragazzola; ma ecco intervenire altre informazioni a scompigliare il piano di ricostruzione del delitto. Ecco per esempio qualcuno affermare, come rileviamo già, di aver visto una donna, i cui connotati corrispondono a quelli della Rupolo, lasciare il Kursaal Diana verso il tocco e che insieme a lei sarebbe stato un uomo.

Secondo la nuova indicazione la Rupolo dunque sarebbe stata uccisa dopo il tocco, e, verosimilmente, dallo sconosciuto che era in sua compagnia, e tutto il castello d'indizi architettato contro il Ragazzola cadrebbe come per incanto.

E' vero che questa nuova informazione era piuttosto vaga, ma la Polizia ha creduto bene di tenerne conto, e, per cura specialmente del commissario cav. Eula, si è mossa risolutamente anche su questa nuova via; e pur continuando ben inteso a trattenere in arresto il giovane orefice, esplora vivamente l'ambiente dei ritrovi di basso rango e dei *souteneurs*, per vedere se in tale ambiente debba eventualmente trovarsi l'assassino.

Nessuna prova per ora in quest'altro senso: ma le nuove indagini hanno portato in campo un indizio che se le fantasie eccitate dall'ansia di scoprire il mistero non han galoppato troppo, lascia veramente perplessi sulla colpabilità del primo sospettato.

Sopra una nuova pista?

Furono fatti dunque nella serata di ieri, secondo i giornali cittadini, degli scandagli nei ritrovi notturni del centro frequentati dagli elementi della malavita, ed in uno di questi ritrovi si sarebbero raccolte indicazioni precise sopra un individuo che potrebbe anche essere lo stesso che si sarebbe accompagnato alla Rupolo, allorchè costei uscì dal Kursaal Diana e fu notata appunto in compagnia di un uomo.

Si tratterebbe di un giovanotto dai piccoli baffi nascenti, vestito decentemente di grigio. Sarebbe stato visto precisamente in un caffè, ieri notte, e avrebbe chiesto un orario delle ferrovie. Il giovanotto avrebbe attratta l'attenzione degli altri clienti del caffè per due ragioni: primo perchè bevve uno dopo l'altro varii bicchierini di cognac; secondo perchè essendo entrate delle guardie in borghese, si sarebbe affrettato ad uscire, tanto che qualcuno ebbe a pensare che quegli fosse un pregiudicato.

Per quanto gli elementi che si hanno a conforto delle nuove ipotesi e dei nuovi sospetti formulati dall'Autorità siano molto vaghi finora, l'Autorità stessa non dispera che il velo che avvolge il truce delitto di via Vitruvio sia al più presto squarciato.

Le indagini intanto continuano attivissime.

Il Ragazzola si mostra sicuro del fatto suo

Il Ragazzola è un giovane di statura piuttosto bassa, tarchiato. E' biondo. Pochi peli, pure accentuatamente biondi, che non riescono a coprirgli nemmeno la superficie del labbro superiore, non consentono di dirlo completamente imberbe.

Ecco quanto si sa sul suo contegno in camera di sicurezza: Egli chiede frequentemente quando [illegible] di ridonarlo alla libertà, ma si mantiene tranquillissimo. Ieri egli ha fatto due pasti di buonissimo appetito. Questa mattina fu nuovamente interrogato dal commissario Pagella. Nulla di nuovo aggiunse a quanto già disse e che è noto.

Durante gli interrogatori egli o si agita sulla seggiola o scatta in piedi, gesticolando con entusiasmo, o dà in sonore risate, come chi si sente forte della propria innocenza. E in questi momenti, per trasmettere meglio l'impressione di stupore che determina in lui la terribile accusa, dice che, se non si trattasse di cosa tanto seria, sarebbe il caso veramente di ridere, tanto è fuori posto il sospetto accampato contro di lui.

Al giuoco della *Pelota* al Kursaal Diana ieri sera unico argomento di conversazione era la tragica fine della Rupolo, notissima agli *abitués* del ritrovo, i quali tutti, uomini e donne, sono d'accordo nel dire bene della disgraziata, nel senso che era di carattere mite, sempre prudente e molto riservata.

L'autopsia

Stamane alla sala anatomica del cimitero monumentale i periti settori hanno proceduto all'autopsia del cadavere della Giuseppina Rupolo alla presenza del giudice istruttore. I periti hanno constatato che la morte è avvenuta per la recisione della carotide. L'arma adoperata dall'assassino non è ancora stabilito se sia un rasoio od un coltello. Doveva avere la lama larga circa 4 centimetri: il colpo fu vibrato con grande violenza. Il cadavere presenta anche una ferita da taglio alla mano destra.

L'esame dei periti continuerà ancora in questi giorni per stabilire a che ora possa riferirsi la morte. L'autopsia è durata dalle 8,30 alle 10,30.

Intanto i funzionari di pubblica sicurezza continuano le loro ricerche per ritrovare l'arma, che potrebbe essere un buon filo conduttore. Il commissario cav. Patella ha stabilito che, ieri mattina, per tempo, l'immondezzaio della casa dove è avvenuto il delitto era stato vuotato. Il funzionario ha disposto per la ricerca dello spazzino. Il cav. Patella per altre sue particolari informazioni confida di rintracciare l'arma oggi stesso. Secondo le ultime notizie il funzionario avrebbe detto che è sicurissimo di essere sulle buone tracce.

Una vecchia settantenne
uccisa a scopo di furto

Napoli, 12, ore 17.

Il *Roma* reca che nel vicino Comune di San Giorgio Cremano è stata trovata uccisa una vecchia di 70 anni, certa Borelli Giovanna, domestica.

La disgraziata venne uccisa a scopo di furto, perchè non si rinvennero più traccie del denaro che essa teneva con sè. Sono pure spariti alcuni oggetti di valore.

La terribile vendetta d'un ragazzo

Bari, 12, ore 8,5.

A Castelgrande, in Basilicata, è stato trovato ucciso a colpi di scure il guardiano privato Cristiano Giuseppe, di 50 anni. Autore del truce delitto è un ragazzo quattordicenne che si è dato alla latitanza. Sembra che egli abbia ucciso il vecchio per essere stato da questo bastonato per causa di lavoro.

Guida spirituale per gl'inventori

Edison. Un nome abusato dalla popolarità come quello d'una prima ballerina, ma pur pieno di fascini singolarissimi per chiunque tenga gli occhi bene aperti sulle attività meccaniche della nostra civiltà, aspettandone ogni giorno una nuova meraviglia. Molto di lui è ormai risaputo, perchè tanto se ne fu scritto, pel dritto e pel traverso. Ma il lungo articolo che l'ultimo fascicolo del *Munsey's Magazine* stampa intorno al grande elettricista americano, riportando un colloquio con lui, è un contributo senza dubbio inedito alla sua avventurosa biografia.

Edison vi è presentato così com'è oggi. Sessantaquattrenne, ma tuttavia al lavoro con un'energia indomabile. Egli si sente giovane, esuberante, ottimista quanto mai; gli sembra d'essersi posto appena adesso sulla buona strada. Dice che le idee non gli sbocciarono mai così nette e rapide come ora. Il vigore e la fiducia, scrive l'articolista, «balzano dalle sue parole come della limatura di ferro alla presenza d'un magnete.»

Che cosa pensa quest'uomo dell'attuale febbre d'invenzioni che travaglia gli uomini? Se ne compiace come un buon veterano che veda proseguire le sue grandi campagne da eserciti sempre più vasti e meglio equipaggiati. Non vede limite alle ambizioni meccaniche della modernità. La sua fede è che ogni cosa ragionevolmente concepibile possa venir fatta, e che un giorno o l'altro, indubbiamente, qualcheduno la farà. Secondo Edison, dunque, non c'è miracolo che sia impossibile quando la ragione giunga a progettarlo, sia pure con le più audaci delle ipotesi. L'età delle invenzioni è appena all'alba. Gli inventori che il mondo svilupperà domani saranno infinitamente superiori a quelli di ieri e di oggi. Ma dovranno essere uomini d'una forza di volontà e di un'attività tremende.

Oggi molti si dichiarano inventori a buon mercato. In America, per esempio, la febbre inventiva è così contagiosa che ogni americano si considera, virtualmente, un inventore. I brevetti che il Governo degli Stati Uniti distribuisce ogni anno sono circa quarantamila: la metà di quelli emessi annualmente da tutti gli altri Governi del mondo seminati insieme. Senonchè, gl'inventori che in America riescono veramente a combinare qualcosa di pratico e di proficuo son meno di cinquecento. Gli altri inventano degli aborti. E la ragione è, a giudizio di Edison, che pigliano la cosa troppo alla leggiera. Tanto ch'egli si indugia, bontà sua, a snocciolar loro una serie di consigli severi: consigli che li richiamano al lavoro solido, serio, costante, in un completo sacrificio di sè. E se ne potrebbe desumere una specie di guida spirituale per gl'inventori. Molti ne hanno urgente bisogno oltre Atlantico: ma anche in varie altre parti dell'orbe...

Il primo requisito di un inventore che intenda di riuscire, è naturalmente una certa dose di sale in zucca. Ma gli è in pari tempo indispensabile un'immensa, una feroce voglia di lavorare. Il consiglio supremo che gli fornisce Edison è di metter sotto la schiena per venti ore al giorno. Lui, Edison, proclama di aver lavorato venti ore al giorno per trent'anni, e senza risentirne niente. Non c'è altra via per giungere a buoni risultati. Le grandi invenzioni non si fanno che con pena. Bisogna sudarle e ristudarle.

Quindi l'inventore ha da essere sopratutto pertinace. Non deve perdersi d'animo neanche se le migliori autorità del mondo obbiettano che quanto egli tenta di fare è ineffettuabile. Nessun ostacolo deve arrestarlo. Tutt'al più, di fronte a una difficoltà che sembri insormontabile, metta da parte per un mese o due il problema che vuol risolvere, e si dedichi ad altro. Ciò gli riposerà la mente. Poi deve tornare al lavoro sospeso e riprenderlo più intensamente che mai, per non lasciarlo più. Vada avanti, avanti, magari anche per anni. Una volta ch'è convinto della ragionevolezza della sua idea, egli ha da perseguirla fino all'ultimo.

Tutto questo non basta ancora, secondo Edison, a fare un buon inventore. Occorre altresì una memoria eccezionale e una curiosità sempre all'erta. Inoltre è necessario un senso calmo ed equilibrato delle cose. L'inventore non deve mai giudicarsi da meno nella sfera delle sue ricerche, nè diminuire il valore dei suoi prodotti. Quando Edison inventò il kinetoscopio, lo credette cosa tanto da poco che non lo fece brevettare se non entro gli Stati Uniti. Ora, ogni compagnia cinematografica, in America, gli paga le sue percentuali; mentre i cinematografi stranieri non gli versano un soldo. E' facile, — egli osserva, — cadere in errore riguardo a ciò che può e a ciò che non può fruttar quattrini. A volte, dal punto di vista del guadagno, le più piccole cose son cose grandi. Per esempio, colui che inventò i ganci con cui si allacciano le scarpe, si fece una grossa fortuna...

E se, tra parentesi, questa guida spirituale s'inizia dirigendosi alle virtù dell'animo e poi procede attraverso a lacci da scarpe, non è colpa mia, e neanche di Edison. E' colpa della vita che si vive.

A illustrare cotesti pacati e oculati consigli, il celeberrimo inventore sfodera poi alcuni curiosi ed eloquenti episodi della sua carriera. Essi dimostrano fin dove lo portarono la sua curiosità sempre tesa e la sua invitta tenacia. Egli rammenta come, quand'era ancora un semplice telegrafista, si facesse assegnare un pesante orario notturno per esser libero nel corso del giorno e andar curiosando qua e là. Racconta con che fatica raggiunse il perfezionamento della dinamo contro le dissuasioni d'ogni autorità in materia. Narra come fu che inventò il fonografo...

Ma da questo punto giova seguirlo passo per passo. Fu dunque così. Edison assisteva agli esperimenti che trassero Bell e Gray all'invenzione del telefono. I due elettricisti operavano su membrane distese sopra coperchi di scatole. Edison si accorse che le onde sonore prodotte dalle sue corde vocali facevano vibrare le membrane. Interessato all'istante dal fenomeno, ritagliò alcune figurine di carta, le pose sopra uno dei rudimentali ricevitori, e vide che danzavano. Ci pensò su. Il potere della voce di far vibrare l'aria era provato all'evidenza. Non si sarebbe potuto cavarne una macchina parlante? Edison studiò l'idea, abbozzò i piani di questo ordegno straordinario, e ne fece costruire uno.

Gli operai dell'officina a cui Edison dava le sue commissioni si appassionavano forte ai suoi esperimenti. Come seppero che si trattava d'una macchina parlante affluirono in massa, insieme con l'uomo che gli recapitava il misterioso ordegno, al laboratorio dell'inventore. Attorniato da tutti quegli umili entusiasti, Edison volle subito procedere a una prova.

— Un po' di stagnuola, Bill, — disse a uno degli operai, — e questa macchina parlerà!

Egli arrotolò la stagnuola intorno al cilindro, vi appoggiò l'ago del diaframma, e gridò entro l'imbuto questa gemma di quartina:

Mary had a little lamb,
Its fleece was as white as snow;
And everywhere that Mary went,
There the lamb was sure to go.

Dovevano essere, — e furono, — le prime parole scaturite da un meccanismo, da un insieme di materia inanimata. Le prime, dall'alba dei tempi fino a quell'istante, in tutta la storia dell'ingegnosità umana. Voglio tradurvele *ad litteram*, ma il più poeticamente possibile:

Mary aveva un agnellin,
Come neve era il suo pel;
Potea Mary ovunque andar,
Che ci andava anche l'agnel.

Fatto ciò, Edison rigirò il cilindro, riportandovi l'ago al punto dond'era partito. Poi fece andare. Meraviglia delle meraviglie! La macchina ripetè i quattro versi così limpidamente che tutti poterono sentirlo...

Lo strepito fu immenso, intorno alla nuova invenzione, e per l'America e per il mondo. Ma Edison non ne cavò l'utile che sperava. La sua idea, nel costruire il fonografo, era stata d'introdurlo nel regno degli affari, a sostituirvi gli stenografi per la dettatura delle lettere. Gli stenografi gli ordirono quindi alle spalle una vasta congiura, e i *business-men*, catechizzati continuamente sull'impraticità del fonografo, si guardarono bene dall'adottarlo. Per quindici anni l'inaudita, ma sfortunata macchina restò dunque, praticamente, a dormire. Fino a che, una dozzina d'anni addietro, Edison tornò alla carica. La gente si rifiutava d'introdurre il fonografo negli uffici? Ebbene, lo avrebbe adottato nelle sue case, come passatempo. L'inventore arruolò dei cantanti, e si mise ad eseguire cilindri di canzoni e di romanze. Il successo, fulmineo. Il fonografo, dopo quindici anni d'anticamera, cominciava a insinuarsi da per tutto. Oggi se ne vendono a migliaia in ogni paese. Non solo: ma ormai, — dopo essersi aperta una strada traverso un campo per il quale non era inteso, — sta insinuandosi nella sfera di *business* per la quale Edison lo aveva originariamente concepito. Centinaia di uomini d'affari, specie in America, dettano ora le loro lettere al grammofono.

Anche più curiose son poi le avventure in capo alle quali Edison riuscì finalmente a lanciar sul mercato la lampadina elettrica. Appena balzatagli l'idea della luce a incandescenza, egli pensò qual sostanza avrebbe potuto usare per farvi passar la corrente senza determinarne l'incenerimento. Dopo alquante ricerche, si decise pel carbone. Occorreva del carbone in forma capillare. Provò dunque a impiegarvi quello che poteva ottenere bruciando del refe. Prese un pezzo di cotone forte, lo piegò a foggia di bulbo, lo fissò in una pera di cristallo, lo bruciò senza spezzarlo, estrasse l'aria dalla pera, e v'iniettò la corrente. Subito la luce fu: una luce di tre o quattro candele. Ma quanto tempo sarebbe durata? Ecco il problema successivo. Edison e i suoi assistenti si sedettero intorno al bulbo incandescente, determinati a non abbandonarlo fino a che non si fosse spento. Stettero lì tutta notte. Era ancora acceso. Vi stettero tutto il giorno seguente. La notte successiva fecero delle scommesse sulla durata della lampadina, che pareva non dovesse smorzarsi più. Ma senza meno appena si rifece giorno.

Allora Edison capì che il carbone era senza dubbio la sostanza *ad hoc*, ma che ci voleva ben altro che del carbone di refe. Egli mirava adesso il trionfo mercantile della sua invenzione; e una lampadina dalla misera resistenza di quarantott'ore non sarebbe mai riuscita a sopraffare il gas. Perchè non adoprare, invece, del carbone di bambù? L'inventore si fece portare una pertica da pescare, ne trasse una fibra sottile, la carbonizzò e vi fece passare la corrente. L'esperimento fu ottimo. La nuova lampadina rimase accesa per oltre una settimana.

Immediatamente, Edison diramò ordini telegrafici per l'accaparramento di tutte le pertiche da lenza che stavano sul mercato. Entro sette giorni ebbe quattromila dollari di queste asticciuole di bambù immagazzinate per suo conto in varie città degli Stati Uniti. Non contento di ciò, spedì degl'incaricati speciali nei grandi centri produttori della preziosa canna, — a Ceylon, in Cina, nel Giappone, nel Sud America, nelle Indie occidentali, — a cercarvi il bambù che meglio si prestasse a esser commutato in materia illuminante. Più fortunato degli altri fu il viaggiatore inviato al Giappone. Egli vi incontrò un bravo giapponese che possedeva la bellezza di cinquanta acri messi esclusivamente a bambù. La canna era già di qualità soprafina; ma il giapponese s'impegnò di migliorarla anche più, e infatti, entro quattro anni, produceva del bambù perfetto. Era ormai sicurissimo d'illuminare tutto il mondo e di farsi arcimilionario...

Disgraziatamente, Edison non comprò a lungo, da lui. L'inventore, a suo tempo, escogitò un sistema per produrre carbone da lampadine a minor prezzo, e il bambù del giapponese fu fuori concorso. Tuttavia, — anche dopo la scoperta d'una sostanza più opportuna della canna tropicale, — il travaglio per la creazione della lampadina elettrica era tutt'altro che finito. Restava da trovarne l'applicazione pratica. Edison dovette creare a mano a mano, a furia d'esperienze, il contatore, le valvole e tutti quegli altri congegni che oggi son d'uso comune in ogni casa illuminata a elettricità.

Più di due anni gli occorsero così per mettere la sua lampadina in condizione di scendere sul mercato. Furono due anni di lavoro feroce. Edison sgobbava per venti ore al giorno. Aveva l'officina a Menlo Park, vicino a New York, e i suoi cento operai vi sgobbavano non meno di lui. Facevano anch'essi la loro giornata di venti ore, rimanendo nello stabilimento fino a dormire. E non si lamentavano. Faticavano allegramente, al suono di un organo che Edison aveva fatto installare sotto la tettoia per tenerli su. Erano interessati nel trionfo della luce elettrica con lo stesso fervore del padrone. Ma la vittoria era ancora lontana. Le potentissime compagnie per l'illuminazione a gas, subodorando l'affacciarsi di una concorrenza formidabile, andavano ordendo contro l'invenzione di Edison una campagna bieca, sorda, implacabile. Assoldavano per tutto degli agenti speciali col mandato di seminare diffidenza ed avversione ai danni della sopravveniente illuminazione elettrica.

Pure, — racconta Edison, — fu la farabutteria di uno di questi agenti diffamatori che lo indusse a recare gli ultimi, importanti perfezionamenti alla sua lampadina. L'inventore lesse le malvagità scrittegli contro dall'avversario, in un momento in cui egli credeva di avere ormai fatto tutto il possibile per render perfetta la sua invenzione. Ne restò sdegnato al punto che si rimise al lavoro, deciso a fare della sua lampadina qualche cosa di talmente definitivo che nessuno avrebbe potuto disputarne i meriti. E dalle sue mani uscì allora quel delicato, semplice, mirabile capolavoro ch'è la lampadina elettrica diffusa oggi pel mondo a milioni e milioni...

***

Lo strano è che, — rammentando le sue magnifiche battaglie e compiacendosi delle mète raggiunte, — Edison confessa di essere quasi un asino in matematica. Quando ha da fare qualche calcolo, questo singolare operatore di miracoli chiama in aiuto un matematico. Lui vi rinuncia.

Questo è un particolare spiacevole. Perchè può indurre a perseverare sulla via storta molti asini, non soltanto in matematica, i quali si sentono invasi dal demone inventivo e ne affliggono l'umanità. Ma la storia ha i suoi diritti.

Sir Kodak

L'aviatore inglese Rolls che traversò due volte la Manica

precipita e muore all'areodromo di Southboard

(Servizio speciale della STAMPA)



C. S. Rolls sul suo Wright col quale volò da Dover a Calais e viceversa il 2 giugno 1910.

Londra, 12, ore 17.

Il più audace, il più glorioso aviatore inglese, C. S. Rolls, quegli che regalò il primo trionfo all'aviazione britannica, volando da Douvres a Calais e ripassando la Manica senza toccar terra, è rimasto ucciso stamani all'aerodromo di Southboard, cadendo dal suo aeroplano, mentre eseguiva un'ardita evoluzione sopra la tribuna del pubblico.

La catastrofe è stata fulminea, irreparabile. La tragica morte del grande aviatore non solo accresce il numero delle vittime illustri dell'aviazione mondiale, ma getta il primo e più grave lutto sul ristretto manipolo degli aviatori inglesi e segna col sangue la data del primo veramente notevole meeting aviatorio organizzato nel Regno Unito.

Nell'aerodromo

La settimana di aviazione di Bournemouth fu iniziata ieri, lietamente, nel grande aerodromo di Southboard, affollato di tutta l'aristocrazia sportiva britannica. I concorrenti erano 29: quattordici inglesi e quindici forestieri. Tra i primi erano i più bei nomi dell'aviazione britannica: il Rolls, il Readly, il Barnes, Grahame White, l'emulo di Luigi Paulhan nella London-Manchester. Tra i forestieri, aveva meravigliosamente esordito il belga Christiaens.

Ieri, il Rolls s'innalzò col suo Wright per concorrere alla gara di lentezza; si innalzò ad una cinquantina di metri; indugiò nell'aria con audacissima flemma; compì un giro di pista di 2 Km. in 4'13". Quando discese, il pubblico gli rinnovò l'ovazione trionfale che lo aveva salutato all'arrivo. Poi, l'attenzione della folla si rivolse alla prima singolarità di questo meeting: il volo del più piccolo aeroplano di costruzione inglese, l'Avis, più somigliante ad un giocattolo che ad una macchina per volare.

La catastrofe

Stamani, il Rolls era giunto tra i primissimi all'aerodromo.

Era salito sul suo Wright per allenarsi alla maggior gara del pomeriggio ed aveva incominciato con rapide evoluzioni per provare il suo motore.

Ad un tratto, mentre si trovava ad un'altezza piuttosto considerevole, e proprio al di sopra di una tribuna, si è visto l'aeroplano discendere bruscamente, rovesciarsi, schiacciare sotto di sè l'aviatore contro l'assito della tribuna, che fortunatamente era spopolata. Tirava un vento assai forte. Nella rapida discesa è sembrato che la coda dell'apparecchio si sdoppiasse e che l'aeroplano si rovesciasse da destra a sinistra.

Grida d'orrore sono echeggiate da tutte le parti.

L'aviatore ha tentato invano di riprendere l'equilibrio e in un batter d'occhio l'apparecchio è precipitato con grande velocità, capovolgendosi. I medici sono accorsi immediatamente ed hanno estratto da sotto i rottami il disgraziato; l'apparecchio era ridotto a una massa informe; Rolls è morto quasi immediatamente.

Il fracasso della rovina ha soffocato l'urlo di morte della vittima.

L'impressione è enorme. Londra ha appreso la ferale notizia con lo sgomento, proprio dei grandi lutti nazionali. Le gare sono state immediatamente sospese. Le edizioni straordinarie dei giornali annunciano più diffusi particolari per questa sera.

Il cadavere è stato trasportato nella tribuna dei commissari. Si è constatato che il Rolls aveva il collo spezzato ed aveva anche una frattura del cranio. Una parte dell'apparecchio è rimasta affondata nel suolo e si è durata molta fatica per liberarla.

La macchina

La macchina che ha condotto oggi alla catastrofe il Rolls, era quella stessa con la quale l'aviatore aveva compiuto, il 2 giugno scorso, la traversata della Manica, un «Short Wright aeroplane», con motore Wright. Esso pesava 9 cwt; misurava 40 piedi di larghezza alle ali, e 45 di lunghezza dei piani. Era composto di piani rialzati, invenzione dello stesso Rolls, il che aumentava considerevolmente la viabilità della macchina.

L'uomo e l'aviatore

La morte di C. S. Rolls — a parte la tragicità dell'avvenimento — lascia nell'aviazione inglese il primo e più gran vuoto che le potesse toccare: egli, infatti, venuto dopo Grahame White — il quale col contendere valorosamente la vittoria a Luigi Paulhan sulla Londra-Manchester era apparso come il più notevole aviatore dell'Inghilterra avvilita da tante vittorie forestiere nello stesso suo cielo — seppe conquistare d'un colpo un'altissima fama mondiale battendo i *records* del Blériot e del De Lesseps con la doppia traversata della Manica. Allora, il Rolls fu salutato al grido di: *British triumph!*, giacchè chi aveva compiuto tanta impresa, era veramente a *man of London birth* e la sua macchina vittoriosa era davvero un *English-built machine*.

Charles Stewart Rolls era figlio del barone Llangattock, ed era nato a Londra il 27 agosto 1877.

Automobilista, aereostiere, aviatore

Fu davvero un pioniere in ogni novissimo *sport*: un innamorato fedele della velocità.

In un recente racconto delle sue prove, il Rolls scriveva, con deliziosa spigliatezza: «Io rischiai di rompermi il collo non appena intrapresi il mio viaggio».

E mai, certamente, egli evitò le occasioni di rompersi il collo.

«Qualunque ardimento per vincere lo spazio, — egli scriveva, — ha sempre avuto per me seduzioni irresistibili e questo fascino e questa passione sono senza dubbio dovuti al sangue [illegible] che io ho ereditato da mia madre».

Infatti, fin dalla fanciullezza il Rolls mostrò una meravigliosa tendenza per tutto quanto aveva rapporto con l'ingegneria e fu certamente il primo a riconoscere le possibilità del motore applicato all'aeronautica. Mentre egli era studente a Chambridge divenne proprietario del suo primo motore, un 3 3/4 HP Peugeot. Fu dunque un innovatore, perchè, quando divenne proprietario di una automobile, in tutta l'Inghilterra non v'erano che due persone iniziate all'ebbrezza della corsa automobilistica. Ciò avveniva nel 1896, ai primi vagiti dell'automobilismo; ma il Rolls seppe affermarsi subito *chauffeur* di prima forza.

Nel 1899 vinceva la corsa Bordeaux-Henry con una «8 HP. Panard»; subito dopo, nello stesso anno, guadagnava una coppa d'oro con una vettura di 12 cavalli; nel 1900 la medaglia d'oro per la gara delle «mille miglia» organizzata dall'Automobil club; nel 1901 giungeva ottavo nella grande gara Parigi-Berlino, attraverso numerosi e gravi incidenti.

Più volte egli ha visto da vicino la morte: durante una corsa, ad esempio, fu sbalzato a gran distanza dalla vettura che lo riebbe quasi incolume.

Inoltre, il Rolls partecipò a numerose gare di motociclette e di canotti automobili e non lasciò queste sue prime creature di vertigine se non per lanciarsi nell'aria. Così, egli fu anche, e più gloriosamente, aeronauta ed aviatore.

Come areonauta, il Rolls partecipò alla prima Coppa internazionale per palloni, nel 1906, quale rappresentante della Gran Bretagna, e fu in quella occasione, appunto, che egli attraversò per la prima volta la Manica, assaggiando il pericolo con una accidentata discesa; poi prese parte alla gara areostatica di Parigi della scorsa estate.

Come aviatore, il Rolls esordì quando l'aeroplano era ancora in fasce: ammiratore incondizionato di Vilbur Wright, cominciò le sue prove in cielo inglese, nel 1908, e dopo avere arrecato alcune modificazioni al biplano dell'aviatore americano, continuò il suo tirocinio nella scorsa estate. Tra l'altro, partecipò alla riunione di Nizza, ove fu uno tra i concorrenti più notevoli, e fece un meraviglioso volo di 50 miglia sul mare della Costa Azzurra.

Ma la sua gloria maggiore doveva venirgli dalle nebbie del Nord.

La sua grande impresa

La compì il 2 giugno scorso, al tramonto, attraverso la Manica, dove per poco non aveva trovato la morte quattro anni prima, superando il Canale in pallone.

Il *Times* salutò così il Rolls, all'indomani del suo gran volo in biplano: «L'onore della traversata della Manica è tutto del nostro paese: questo fatto ci consola degli scherni di coloro, che prematuramente affermavano la nostra debolezza in fatto di navigazione aerea: Rolls, per questo, ha le più cordiali congratulazioni di tutta la nostra popolazione».

Compiacimento per una bella impresa di audacia, per una singolare vittoria sportiva? No, fu qualcosa di più: fu un gran respiro imperialistico per essere usciti da uno stato di apparente inferiorità in confronto di altre Nazioni: fu una rivincita dell'orgoglio fino a ieri trattenuto dall'ammirazione per le altrui gesta; fu uno squillo di vittoria, un suggello di consacrazione nazionale.

Certo, tra cinquant'anni, quando tutti gli uomini voleranno col medesimo rischio che ora si affronta viaggiando in automobile, i Britanni ricorderanno così l'impresa del loro primo morto per la conquista dell'aria:

Un mattino di luglio, un francese, Luigi Blériot, attraversò la Manica in aeroplano volando da Calais a Douvres: e fu la vittoria del Caso, il miracolo di un Dio, il prodigio in un soffio di vento di un audace armato d'amuleti e provvisto del tallone d'Achille. Un anno appresso, un altro francese, Giacomo De Lesseps, rinnovò la gesta, ebbe anch'egli Eolo dalla sua, volò da Calais a Douvres e sollevò tutto il nostro Regno ad un grido pauroso: «L'Inghilterra non è più un'isola!» E sorse un uomo, uno dei nostri, semplice e forte: Charles Stewart Rolls. In un roseo tramonto di giugno, poco curato dalla folla ed alquanto trascurato dai giornali, dopo una lunga serie di tentativi vani e di esercitazioni inutili, egli salta sopra la macchina alata, e d'un volo solo e magnifico va e torna attraverso la Manica, avendo lasciato cadere sulla terra francese un biglietto di avviso e di saluto: «Auguri all'Aereo Club di Francia, lanciati dall'aeroplano di Wright, durante la traversata dall'Inghilterra alla Francia — Rolls — Viva l'entente cordiale!»

Cinquanta miglia: novanta minuti. Fu un'impresa umana, la prima vera traversata d'uomo volante da Dover a Calais. Egli, Rolls, se la spassò in quell'aria come un lord in ricognizione del suo latifondo, e non più la gente gridò al miracolo, bensì alla valida conquista, all'umano successo. Noi voliamo ora con facilità e indifferenza solo perchè quel nostro antenato, cinquant'anni fa, seppe umanizzare tanta impresa ed il suo sangue andò a fecondare con quello di moltissimi altri il buon seme...

E ad onore e memoria di Charles Stewart Rolls, i piccoli d'ogni paese, quando ogni uomo volerà, leggeranno la modesta pagina dettata da lui per raccontare il suo volo:

«Durante il mio volo raggiunsi l'altezza di 325 metri, che mantenni per quasi tutto il percorso. Il motore agì perfettamente, sempre. Le mie impressioni? Non ne ho alcuna. Il viaggio fu delizioso. L'atmosfera era così limpida che durante tutta la traversata ho veduto chiaramente, davanti a me, le roccie di Calais o quelle di Dover, sicchè non ho avuta alcuna difficoltà nel guidare la macchina. Il vento mi fece deviare alquanto ed è perciò che decisi di volgere su Sangatte, invece che su Calais, ove ero prima diretto. A Sangatte, ebbi per un momento l'idea di prendere terra, ma poichè il mio motore agiva meravigliosamente e l'aria era così trasparente, decisi di ritornare a Dover. Erano le 19.15 quando arrivai a Sangatte. Mentre giravo al disopra della scogliera, lasciai cadere tre messaggi che avevo preparati, entro una busta munita di un peso.

«Subito dopo mi diressi verso Dover. Ero a 325 metri d'altezza. Appena lasciata la costa francese dovetti passare attraverso un fittissimo strato di nebbia che per parecchio tempo m'impedì di scorgere il castello di Dover. Tuttavia la fortuna mi assistette, perchè il vento non soffiava forte.

«Potei così mantenere la mia rotta senza alcun incidente. In tutto, durante il mio viaggio, credo di aver coperta una distanza complessiva, compresi i giri a Sangatte e sul castello di Dover, di 80 Km. e mezzo, ma giunto a Dover avevo ancora abbastanza benzina per rifare il viaggio fino a Calais».

La grande gara telegrafica di Torino nel 1911

Roma, 12, ore 14.

Il Bureau International des Administrations ha aderito incondizionatamente alla gara telegrafica che sarà disputata in Torino nel 1911.

Il Ministero della guerra ha aderito esso pure all'invito di fare partecipare telegrafisti militari alla gara telegrafica professionale. A detta gara prenderebbe parte una squadra di dieci telegrafisti del 3.o reggimento genio. Il capitano Cesare De Vincentis è stato designato a rappresentare l'amministrazione in seno al Comitato esecutivo.

Il sen. Rossi, sindaco di Torino, ha offerto al Comitato organizzatore una coppa d'onore. All'ufficio telegrafico centrale in Roma ha avuto luogo col concorso di tutto il personale l'elezione per la nomina di un Comitato professionale che svolga iniziative speciali a favore della progettata gara: analoghi Comitati vanno costituendosi pure in altre città.

Giornali e riviste

Un viaggiatore francese recentemente tornato dall'Oriente parlando nell'*Illustration* della triste fine di due intrepidi viaggiatori, l'italiano Benzoni e il tedesco Burckardt, assassinati, com'è noto, nello Yemen da fanatici beduini, racconta alcuni episodi d'un viaggio attraverso la Turchia d'Asia, da lui compiuto l'anno scorso. La parte più interessante del suo viaggio fu quella tra [illegible] il paese degli Yzidies, o adoratori del diavolo. Capitato in un accampamento di costoro, assistè ad una strana cerimonia che egli così racconta: «Nella pianura nuda, dei muri di cemento circondavano una specie d'immenso cortile, in mezzo al quale s'ergeva una specie di cupola. Era quello il tempio in cui ogni mese i credenti fanno le loro devozioni al diavolo. Quella volta si trattava di mostrarmi semplicemente come, grazie alla protezione del diavolo, un Yzidies può impunemente camminare su un braciere ardente, insensibile ai morsi delle fiamme. Già ardeva il fuoco. Un uomo vestito miseramente, con una camicia lacera, a testa nuda, con lunghi capelli incolti e aggrovigliati, a piedi nudi, sporco, orribile, guardava la fiamma. Era il sacerdote, il «kharifo», quello che doveva officiare. Accanto a lui, una comparsa, una specie d'assistente, di diacono, per così dire, doveva nel momento in cui il «kharifo» si sarebbe gettato sul braciere, girargli attorno, esortandolo, incoraggiandolo e gridandogli che i suoi piedi nudi affondavano nella freschezza che mandava il diavolo, il protettore, l'amico degli Yzidies. Le fiamme erano spente: si vedevano appena luccicare al sole i carboni accesi. Il sacerdote s'avanzò dritto sul focolare, l'occhio fisso, il viso impassibile. Ma quando mise il piede destro sui carboni, la faccia gli si contrasse in una smorfia di sofferenza indicibile. Ne trasalii fino al fondo dell'essere. Tuttavia egli non retrocesse. Il piede sinistro l'andò a mettere accanto al destro. Fu uno spettacolo atroce. Durante tre mortali minuti almeno, egli rimase lì, irrigidito, come in catalessi, mentre l'assistente gli gridava delle parole per me incomprensibili, che evocavano ai suoi occhi — come poi mi disse l'interprete — la visione del diavolo che danzava innanzi a lui e gli sorrideva. Era un'estasi sovrumana o un'infernale sofferenza dipinta sulla faccia immobile? Io non avrei saputo dirlo. Non potevo più sopportare quella vista, e avevo i nervi tesi da rompersi e anelavo di angoscia. E avevo deciso in me stesso, se non di fuggire, di voltar gli occhi da quell'orrendo spettacolo, quando a un tratto vidi l'uomo barcollare e crollare a terra come una massa inerte, urlando: i piedi spaventosamente cotti, non potevano più sostenerlo. Fu trasportato via in fretta, per nascondermi la vista delle sue torture. Le sue grida inarticolate s'allontanarono, si spensero. «Ma il viaggiatore dovette scappar via in fretta, perchè, non essendo riuscito il sacrificio, quei selvaggi adoratori del diavolo, incolpavano lui di essere lo spirito cattivo. E con quella razza di gente non c'è molto da fidarsi!...

***

La Germania è in questi mesi teatro di una grande lotta che si combatte tra editori e scrittori. Poichè questi pretendono onorari maggiori e gli editori, naturalmente, vedono diminuire i propri guadagni sensibilmente. Di qui l'unione degli Editori per contrapporsi all'altra unione dei letterati. Il *Literarische Echo* racconta a tale proposito che una rivista tedesca ha aperto un'inchiesta sulla situazione sociale degli scrittori tedeschi, ed ha pur troppo dovuto constatare che i loro guadagni sono veramente minimi. Fatte le dovute eccezioni, è quanto accade anche in Italia, e in ogni paese del mondo: *povera e nuda vai, filosofia!* Ed ecco sorgere l'unione dei letterati a tutela dei loro diritti: ma chi è letterato? chi è scrittore? E' una categoria così vasta, che non si sa bene chi metterci dentro. Ne volete una prova? Leggete questa divisione in categorie degli scrittori: ci sono, prima, gli scienziati; poi gli scrittori d'arte e poeti, in terzo luogo vengono gli scrittori di giorno per giorno, cioè i giornalisti; quarto gli specialisti; quinto quelli di occasione; sesto i dilettanti (ahimè!); ultimo le persone — quanti! — che si lasciano decorare del titolo di scrittori senza mai aver scritto una riga. E non basta: vi sono ancora altre sottocategorie. Così gli scienziati sono tanti quanti le scienze che coltivano. Gli scrittori d'arte si dividono in lirici, romanzieri, drammaturghi, ecc.; i giornalisti in redattori, cronisti, *reporters*, collaboratori ordinari e straordinari, critici, inviati ecc.; gli specialisti... di giornali di moda, organi professionali, libri di cucina, ecc. E ultimi, che Dio ce ne scampi e liberi!, gli scrittori sportivi, che scrivono con quegli arti nobili coi quali Dorando Pietri giunse primo nella Maratona londinese. E' dunque possibile una unione perfetta tra queste categorie di scrittori? Non crediamo: un lento e pesante professore non è andato e non andrà mai d'accordo con uno svelto e spregiudicato *reporter*. C'è quasi tra i due una specie di antagonismo di razza, come tra i due famosi boxeurs Johnson e Jeffries; separati, potranno vivere in pace, ma se si mettono insieme, allora sono pugni che fioccano... e tra i due litiganti il terzo gode. Nel torneo di boxe fu il cinematografo il terzo: nel nostro caso sarebbe... l'editore.

***

«Dopo i sette anni di *secchezza* vennero i sette anni d'abbondanza» dice il vecchio Testamento; e la parabola sta anche oggi a pennello per la moda delle nostre signore. Le quali, passati questi sette anni, nei quali prevalse il regno della magrezza, ora, seguendo il vecchio Testamento, cominciano a sentire il desiderio della grassezza. E' il *Gil Blas* che ha notato questo fatto interessantissimo. Tuttavia non è nell'insegnamento della Bibbia, dice il giornale parigino, che bisogna ricercare la causa del mutamento da cui, non soltanto la moda femminile, ma per giunta la vita degli uomini e delle donne sono minacciate. Vi siete mai domandati perchè da alcuni anni — sette precisi! — le donne erano magre e si sforzavano di essere magre? Era per essere alla moda. Sia. Ma questa moda sapete voi chi l'ispirava, sapete quale donna ne fu la ispiratrice? La regina Alessandra d'Inghilterra, quella che oggi è la regina madre. Magra, molto magra, elegante; in Inghilterra si diceva che essa era la più gentil donna dell'impero. E tutte le inglesi copiavano le sue *toilettes* e si sforzavano alla magrezza. E le francesi imitarono le inglesi, e le italiane imitarono le francesi... Ma una nuova regina è venuta. La regina Maria è grassa, ma è anche molto bella. Ed ecco che il genere *belle donne* comincia ad incrudelire in Inghilterra. Vivano le donne dalle anche armoniose, dalle belle forme!, gridano gli inglesi, salutando la nuova regina. «Prima di sei mesi, ve lo diciamo finalmente, noi saremo tutte ingrassate. Finalmente si potrà ingrassare un poco senza invecchiare. Sono finiti gli odiosi regimi e guarita la nevrastenia. Si potrà bere come bevono tutti. Si sarà allegri, sani, e ci si potrà mostrare in pubblico senza falsi pudori». Così gridano le dame inglesi, che sono entrate nei sette anni d'abbondanza, di biblica memoria.

***

Ha funzionato recentemente agli Stati Uniti la prima Giuria femminile: non stabilitavi dalla legge (ci verremo presto anche a questo... negli Stati Uniti), ma da un «caso di forza maggiore». La città di Hahn's Peak, nello Stato del Colorado, era stata da un terribile incendio quasi totalmente distrutta; ma non per questo il *recorder* del luogo (specie di presidente di Tribunale) poteva esimersi dall'amministrare la giustizia. Ora, siccome mancava di uomini per stabilire la sua Giuria, conformemente alla legge, convocò delle signore; impose loro il giuramento e procedette in seguito secondo l'usanza. La Giuria funzionò a meraviglia. Si dovette giudicare, fra l'altro, di un complicato affare in cui figurava una donna, imputata, se così possiam dire, di pazzia. Le sue sorelle la giudicarono perfettamente pazza, e la condannarono ad essere internata in un manicomio. La medesima energia — dice l'*Eclair*, che reca la notizia — esse mostrarono in tutti gli altri giudizi su cui dovettero pronunciarsi. Non si ebbe a lamentare neanche uno svenimento; soltanto una di esse, ad un certo punto della discussione del processo, si vide piegare, piano, piano, il mento sul petto ed addormentarsi placidamente, nè più nè meno che se fosse stata un giurato maschio. Un altro particolare: la bella addormentata era — come dire? — la capessa dei giurati! Se ve lo dico: due goccie d'acqua.

Leggete in ottava pagina.

NOSTRADAMUS e LA BELLA SARTINA

REATI E PENE

Un terribile dramma domestico

(Corte d'Assise d'Ivrea).

Ivrea, 12, ore 14.

Non è ancora totalmente spenta l'eco del grave processo contro la madre ed il figlio Mantelli [?], non è ancora cessata la terribile impressione per la condanna che colpì il giovane ventottenne che nel modo più barbaro trucidò il proprio zio, e della madre che l'odio suo verso il vecchio ottantenne fomentò nel figlio, che già si è iniziato un altro non meno grave, non meno terribile processo contro certi Richetta-Brenzon Luigi e Lucia, padre e figlia, imputati il padre di avere nella notte del 3 al 4 agosto 1909, in regione Castello di San Martino Canavese, con premeditazione ed a fine di uccidere, inferto, con armi contundenti e da taglio, al proprio genero Tinetti Benvenuto varie lesioni, la più grave al capo, fratturandogli la base del cranio, cagionandogli la morte istantanea per commozione cerebrale. La figlia è imputata di complicità nel delitto, per avere il 3 agosto u. s. ed anteriormente in San Martino Canavese, eccitato e rafforzato nel padre la risoluzione di uccidere il di lei marito e promesso assistenza ed aiuto da prestarsi dopo il reato, assistenza ed aiuto prestando prima, durante e dopo il fatto.

Il padre e la figlia

Questo processo desta il più grande interesse e per la natura del fatto e per l'orditura sua. Infatti, da quanto desumesi dall'atto d'accusa, rivelasi subito come la Lucia sia cresciuta in un ambiente domestico nel quale non regnava il benchè minimo senso morale.

Il padre, ammogliato con una certa Pastore Costanza, non sarebbe stato per onestà e virtù tale da accattivarsi la stima, anzi era molto temuto in paese e considerato come uomo pericoloso.

Ma la bruttezza dell'animo suo raggiunge il colmo se si considera che trascese al punto di stringere relazione incestuosa colla propria figlia Lucia, quando questa era ancora nubile e giovane.

Una ben cattiva impressione aveva suscitato a San Martino Canavese, fra quegli onesti e laboriosi abitanti, l'esistenza della Lucia; l'opinione pubblica ne era fortemente scossa, tanto che essa pensò al matrimonio.

Ma chi sarebbe stato il giovane che avrebbe condisceso di unirsi con lei e di farla sua moglie?

Pur troppo, l'uomo fu trovato nel povero Tinetti Benvenuto, non più giovane d'anni e già vedovo.

Ma da quanto sembra il povero Tinetti, sebbene un buon uomo, lavoratore instancabile, era senza energia, non aveva sentimenti morali molto elevati.

Una misera esistenza

Egli non ignorava la condotta della Lucia, e con tutto ciò, la sposò andando ad abitare nella casa di lei, collo suocero.

Ma fin dal principio del matrimonio, la vita coniugale non fu per il Tinetti troppo rosea, e dovette per due volte separarsi dalla moglie, la quale continuando la sua vita, separata dal marito, trovò modo di regalargli una bambina che egli riconobbe per sua dandole il suo nome.

Il Tinetti era lavoratore ed i frutti del suo lavoro li portava costantemente a casa lasciando che di essi ne godessero, più di lui, la moglie e lo suocero.

La vita in famiglia era divenuta impossibile per il disgraziato Tinetti: egli accondiscendente non riceveva in contraccambio dalla moglie e dallo suocero che maltrattamenti; le contese ed i dissidi erano continui. Due volte abbandonò la moglie e due volte ritornò, ma la vita infernale per lui non mutava. Stanco finalmente si decise a lasciare il paese ed a portarsi a Perosa a lavorare presso un falegname, dal quale la moglie ogni giorno gli portava il vitto.

Tale esistenza durava da circa quindici giorni ed al povero Tinetti non pareva possibile di poter vivere tranquillo, di essersi sottratto da quella poco edificante situazione, e manifestò il proposito di abbandonare definitivamente il paese e stabilirsi a Perosa, ove avrebbe continuato a lavorare dal suo padrone ed avrebbe aperto una bottega per suo conto.

Tale fatto però inasprì maggiormente la moglie e lo suocero, facendo forse divampare i truci [?] rancori che covavano nell'animo loro.

Il delitto

La sera del 3 agosto il povero Tinetti nel trasferirsi da Perosa a San Martino verso le ore 22, giunto sotto il ponte del castello, località adatta agli agguati, venne improvvisamente e proditoriamente affrontato a colpi di arma contundente. Il disgraziato tese innanzi le braccia per difendersi, ma le venne fratturato con uno strumento da punta e da taglio, e senza poter frapporre alcuna difesa soccombette sotto la violenza dei colpi per frattura alla base del cranio.

Chi colpì il povero Tinetti? A questo punto si presenterebbe una incognita, ma le diligenti ricerche dell'Autorità, sebbene l'omicida abbia avuto la precidenza di portare le sfere dell'orologio sulle ore 1, spezzandone il vetro, per creare forse così un alibi in suo favore, poterono stabilire la colpevolezza dello suocero, avvalorata dalla deposizione di un teste che proprio verso le 22 avrebbe visto l'autore di sotto al ponte, guardingo come colui che vuol sottrarsi agli altrui sguardi, un uomo e nascondersi dietro una siepe, ed in detto individuo gli parve di riconoscere il Luigi Richetta.

Altra testimonianza per grave sarebbe quella raccolta da due donne che avrebbero visto nella stessa circostanza di tempo un uomo scalzo e trafelato passare loro dinanzi precipitoso e scomparire nella via che accede alla casa del Richetta.

Un'altra circostanza che aggrava la condizione del Richetta Luigi sarebbe quella accertata da una testimone, che cioè: essa il giorno stesso del delitto avrebbe visto in un bosco sulla strada da Pronzalino [?] a Perosa un paio di pantaloni sporchi in fondo di sangue, calzoni che essa afferma aver visti prima e dopo il delitto indosso al Richetta Luigi.

Il cadavere del povero Tinetti venne dopo rimosso da sotto il ponte e trasportato sulla strada presso la sponda di un fosso, ed in atteggiamento tale da far credere ad una disgrazia o ad una aggressione. Chi trasportò il cadavere, chi prestò l'opera sua per la rimozione? Nulla di sovverchio venne assodato in istruttoria a carico della moglie, ma un cumulo di indizi gravano su lei.

L'interrogatorio del vecchio

Mercoledì scorso si iniziò l'interrogatorio del padre. Grande era l'attesa di vedere come egli si sarebbe difeso, come avrebbe cacciato da sè la grave accusa.

Il Luigi, con una imperturbabile calma e serenità, interrogato sulle relazioni sue intime colla propria figlia, nega recisamente qualsiasi rapporto incestuoso con essa. Quanto alla grave accusa di aver ucciso il proprio genero, la respinge in modo assoluto. Fa gli elogi del genero, soggiungendo però che era uso a bere e quando era ubbriaco, era prepotente.

Nella notte in cui avvenne l'omicidio egli non si era mosso di casa, nulla quindi può dire. Apprese al mattino la morte del genero, mentre egli era intento ad inaffiare una pianta per ordine del sindaco. Dice affatto insussistente che abbiano potuto vederlo, alle ore 21 del 3 agosto, scalzo e sudato, e come persona che voglia sfuggire agli sguardi altrui, portarsi a casa sua. Denudando un braccio, fa osservare ai giurati come egli, per un permanente indebolimento, sia nell'assoluta impossibilità fisica di poter affrontare un uomo; osservando ancora che, debole di vista per malattia agli occhi, è ancor meno nella possibilità di conoscere, nella notte, le persone.

Respinge pure la prova a di lui carico dei calzoni macchiati di sangue, che sarebbero stati visti in un bosco da una donna, calzoni di sua pertinenza. Detti calzoni egli li ha sempre portati e li tiene ancora presentemente e non li ha mai lasciati dei suoi indumenti per la campagna.

Deplora sinceramente la morte del genero, col quale fu sempre in ottimi rapporti, e non sa chi abbia potuto ucciderlo.

Di fronte a tanta calma e sicurezza nel rispondere alle contestazioni del presidente, al quale osserva ripetutamente di lasciarlo parlare, non si comprende se ciò sia effetto di un animo veramente tranquillo, che si sente sicuro nella propria coscienza, o se pure non ci si trovi di fronte ad uno di quegli uomini nei quali l'audacia e la simulazione hanno maggiore presa che non il rimorso, il pentimento della colpa commessa.

L'interrogatorio della figlia

Interrogata la Richetta Lucia, essa dice: «Prima di sposare il Tonazzi [?] diedi alla luce due bambini, ma essi morirono tutti e due. Con mio padre non ebbi alcun intimo rapporto. Mi separai due volte da mio marito. La seconda andai di nuovo in Francia, dove rimasi [?] un po' portando meco una bambina, che però non era mia, ed una mia sorella nubile. [illegible] la presi meco per salvare l'onore di mia sorella, e mio marito prese la bambina come se fosse stata sua».

Il marito tornava a casa da Perosa in ore diverse: alcune sere alle 19 o alle 20, altre sere alle 21 o alle 22, ed essa tutti i giorni gli portava il pranzo, che consumavano in comunione. L'ultima volta che gli portò il pranzo fu il 2 agosto, giorno di ottimo umore e non vi fu tra i coniugi alcun litigio. Non può dire come il padre passò la sera del 3 agosto. Essa lo vide verso le ore 19, ma non può asserire se uscì o se restò in casa. Lo rivide però alle 22, ma non sa donde venisse.

«E' falso — osserva — che io fossi contraria a che mio marito acquistasse la bottega a Perosa, anzi ero tanto soddisfatta della sua decisione che gli portai io stessa le chiavi. Verso le 22 del 3 agosto, non vedendo mio marito fare ritorno ed essendo inquieta, gli andai incontro, in compagnia di mia madre, nella speranza di vederlo per via, avendolo pregato quel giorno che non tardasse a ritornare a casa, essendo alquanto indisposto. Percorremmo la strada presso la chiesa e ci fermammo presso il pilone fuori della casa di San Martino. Non siamo state assenti che dieci minuti, poi ritornammo a casa. Il giorno dopo, al mattino, verso le 5, sono andata da mia madre, ma di mio marito essa nulla sapeva. Ritornando, una donna mi disse che sotto il ponte c'era un uomo ammazzato. Io allora mi avviai per [illegible], ed allora, giunta nel luogo indicatomi, vidi un uomo disteso, che conobbi per mio marito. Non so come egli abbia potuto uccidersi».

Presidente: cav. Iamardi; P. M.: cav. Gaiffier; Parte civile: avvocati cav. De Jordanis e Cavallo; difensori: avvocati cav. Rossi e Terrando.

Il ballo di Pasqua

(Corte d'Assise — 12 luglio).

Il vecchio muratore Vittone Luigi, già se ne stava, poco dopo le 22 del 28 marzo scorso, in letto, dormendo nella sua abitazione, in Villar Perosa, quando venne bruscamente svegliato da alcuni conterrazzani, che gli trasportavano il giovane suo figlio Guido, d'anni 25, sanguinante da tre terribili ferite al costato ed all'addome.

Manguzzi Giovanni, da Torino, operaio meccanico in Villar Perosa, uomo che l'accusa descrive prepotente e sanguinario [?], trovò pochi momenti prima al povero Guido Vittone [illegible] tre volte e profondamente nello petto [?] con arnese del mestiere, una lima triangolare [illegible] a punta acuminata con tre spigoli taglienti e della lunghezza di circa 17 centimetri. La mattina dopo il povero giovane, malgrado i pronti soccorsi dell'arte medica, moriva per anemia acutissima.

Si iniziò procedimento, spiccandosi mandato di cattura contro il Manguzzi, il quale, datosi alla latitanza, dopo aver peregrinato di qua e di là, il 2 aprile si costituiva in Condove, ai reali carabinieri.

Interrogato da quel pretore prima, dal giudice istruttore di Pinerolo poi, faceva istanza di essere ammesso in libertà provvisoria, affermando di aver agito per legittima difesa.

Non pare però che di questa sua scriminante avesse una chiara nozione — osserva l'atto d'accusa — nè che, nella scelta delle sue proposizioni defensionali, si fosse ancora pienamente deciso, imperocchè, dopo aver ammesso di aver colpito perchè preso dall'ira, subito soggiunse che aveva avuto paura del Vittone e di quelli che gli stavano attorno. In [illegible] poi presente che dal Vittone aveva ricevuto due calci e perciò aveva vibrato il colpo senza intenzione di uccidere, nè di farsi gran male. Ma veniamo ai particolari del fatto.

Addetti alle officine di Villar Perosa erano varii operai in gran parte forestieri, come là si dice; tra questi e quelli del luogo non correva però buon sangue, sia per pura e semplice rivalità di mestiere, sia perchè i forestieri, ritenendosi, per dirla con una sola parola oggi in voga... più evoluti, guardavano con tal quale aria di superiorità e di mal celato disprezzo i rozzi montanari del luogo. Certo è che i forestieri avevano in Villar Perosa fondato un loro circolo in un locale attiguo all'osteria di Umberto Melonia [?]. A farne parte, per somma concessione, due soli di Villar Perosa vi erano stati ammessi; agli altri si permetteva di prender parte alle feste che vi si davano, purchè pagassero un diritto di venti centesimi alla guardaroba.

La sera del 28 marzo — era il lunedì di Pasqua — nel Circolo si teneva festa da ballo. Manguzzi, che per una tal quale sua spavalderia e forse per i suoi precedenti godeva in quell'ambiente di una certa popolarità, non poteva mancarvi; vi andò difatti, dopo avere nel caffè della Ughetto preso a gabbo il Vittone, al quale aveva posto in testa il suo cappello duro con poca prudenza, non tenendo conto di mai precisate ragioni di discordia già tra loro erano corse. Dietro di lui, e poco dopo, entrò anche il Vittone. Manguzzi gli si avvicinò, dicendogli che si togliesse il cappello; rispose il Vittone che non ballava e che non intendeva neppure pagare i 20 centesimi della guardaroba; insistette più aspramente il Manguzzi: Vittone si impermalì, e, caparbio come un montanaro, si ostinò a tenere il cappello in testa. Perciò i soci del Circolo si apprestarono a dar esecuzione con la forza alle leggi del luogo, e, preso il Vittone per gli stracci, lo spinsero nel cortile.

In quel frangente il Vittone menò due calci al Manguzzi, che gli stava dinanzi. Usciti tutti nel cortile, Vittone venne accompagnato nel caffè della Ughetto, e Manguzzi salì alla sua abitazione, che era nella stessa casa del Circolo, e, afferrato il primo arnese che gli capitò fra le mani, ridiscese, attendendo il momento opportuno.

Le circostanze precise del fatto non sono state ben precisate dai testi presenti al fatto. Certo Meldea [?] Ernesto racconta che, uscito il Vittone dal caffè, si fermò fuori all'ingresso del Circolo, aspettando forse gli amici, e che da un mucchio di fascine poco discosto sbucò il Manguzzi e con due salti gli fu addosso, colpendolo tre volte mortalmente.

Il processo è incominciato oggi alle nostre Assise, innanzi ad un pubblico abbastanza numeroso. Il protagonista di questo truce fatto di sangue è un giovane trentenne, dall'aspetto serio e dai modi distinti. Egli si è difeso con calore, narrando con gran lusso di particolari i fatti che lo spinsero al delitto. Affermò di essere stato malmenato e percosso prima, provocato poi, e d'aver agito perchè sopraffatto dal Vittone e dai suoi amici, che avevano tentato, minacciosi, di circondarlo.

Domani avremo la sentenza.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: cav. Facchinetti; Parte civile: avv. Bertero; Difesa: avvocati Motta e Villabruna; cancelliere: Vittonatto.

La condanna di Gennaro Abbatemaggio e dei suoi complici

Napoli, 12, ore 23,5.

E' continuato oggi il processo a carico di Gennaro Abbatemaggio ed altri per il furto delle pelli nel prossimo Comune di Secondigliano. Dopo le arringhe degli avvocati, il Tribunale ha emesso sentenza con la quale condanna tutti gli imputati, compreso Abbatemaggio, a pene varianti da due a quattro anni di reclusione.

Subito dopo è continuata la discussione dell'altra causa a carico di Gennaro Abbatemaggio, di Giovanni Rapi, di Mariano Di Gennaro per furto al barone D'Amato ed al conte D'Aquino ed all'orefice Galante. Gli avvocati della Difesa fanno incidente perchè sia dichiarata estinta l'azione penale nei riguardi dell'Abbatemaggio per prescrizione. L'avvocato difensore del Rapi si oppone, e l'udienza viene rinviata a domani per la risoluzione dell'incidente.

Il processo per l'assassinio del carabiniere Calzanera

Cuneo, 12, ore 22.

Oggi, come vi dissi, è incominciato alle nostre Assise il processo contro i presunti assassini del carabiniere di Roma, Cesare Calzanera, [illegible] Zucco Giovanni Battista, da Valenza [?], d'anni 51, nato e residente a Ceva, di professione pescatore; Borgna Teresa [illegible], moglie Borgna, d'anni 56, [illegible], cognata dello Zucco, e Bosio Natale di Ancona [?], d'anni 21, nato e residente in Ceva.

Ecco il misterioso e terribile fatto: Il mattino del 26 agosto 1903 nel laghetto del torrente Cevetta a Ceva, che scorre proprio nei pressi della caserma dei carabinieri, veniva rinvenuto il cadavere di un giovane, che venne riconosciuto poi per il carabiniere Cesare Calzanera di Emilio, d'anni 23, nativo di Roma. L'Autorità giudiziaria, informata del fatto, dubitava si trattasse a tutta prima di un delitto; ma dopo le constatazioni necroscopiche, quei dottori Basiglio e Pellosio, si dichiarava che la morte del carabiniere doveva essere avvenuta accidentalmente, e si sospendeva ogni indagine al riguardo. Ma il padre del morto, non persuaso di tali dichiarazioni, sollecitava l'Autorità giudiziaria a voler riprendere le indagini, perchè si trattasse di un delitto. A tal proposito soggiungeva che ad avvalorare le sue affermazioni stava il fatto che il figlio, mentre era di servizio di pattuglia col proprio maresciallo, aveva avuto un vivace incontro con alcuni pregiudicati individui del Comune di Castellino, i quali si erano ribellati ai carabinieri stessi, e che uno della comitiva, trovandosi coi compagni in una osteria, aveva proferite le seguenti parole: «Ora si può fare quello che si vuole, tanto non hanno scoperto gli assassini del Calzanera». Ma il maresciallo, interrogato in proposito, negava ogni cosa. Terminate così le indagini, il Tribunale di Mondovì, in Camera di consiglio, dichiarava non farsi luogo ad altro procedere in merito al fatto, ed il mistero restava nuovamente sul delittuoso avvenimento. Tre anni dopo il maresciallo [illegible], essendo subentrato il maresciallo dei carabinieri Cairo, furono riprese le indagini e questi, in unione col tenente Massa, andava ogni giorno raccogliendo nuovi ed interessanti particolari, i quali portarono tosto all'arresto degli attuali imputati Zucco, Borgna e Bosio, i quali subito negarono ogni cosa. L'istruttoria dava risultati assai schiaccianti per i presunti assassini.

Un certo Nurisio aveva fatto ad un tale Preglasco la confidenza di avere nella notte del delitto, mentre si trovava nei pressi del Cevetta, udito grida di: «Aiuto, aiuto, lasciatemi in vita», circostanza che venne poi smentita dal Preglasco stesso.

Un tale Cellieri Giuseppe, che si trovava in quella notte di servizio alla stazione ferroviaria, sentiva un alterco fra diverse persone sulle sponde del Cevetta. Poscia, trovandosi nei pressi del torrente, udiva dalla sponda destra la voce della Borgna, che ammoniva lo Zucco: «L'hai fatta bella [illegible] vieni sopra [?]», e lo Zucco rispondere: «Sta zitta, so io che devo rispondere e non tu».

Veniva [illegible] frattempo interrogato il Bosio, il quale narrava al maresciallo ed al tenente suddetti che egli si trovava per caso di passaggio sul ponte del Cevetta nella notte fatale, e che si era incontrato collo Zucco e colla Borgna, i quali erano in colluttazione col carabiniere romano. Disse ancora che gli veniva ingiunto dallo Zucco di aiutarlo nell'uccidere il povero Calzanera, sotto minaccia che, rifiutandosi, gli avrebbero fatta fare una brutta fine. Il Bosio disse che a tal punto acconsentiva: lo Zucco prendeva per le spalle il carabiniere, lui e la Borgna per i piedi, e trascinatolo per un breve tratto del ponte, lo gettavano nel laghetto del torrente Cevetta, dove moriva annegato. Ma in seguito il Bosio, non si sa come, disdiceva questo fatto e negava l'avvenuto delitto che egli prima aveva con tanta precisione narrato.

In base a queste risultanze i tre presunti assassini vennero rinviati alle nostre Assise, dove ora devono essere definitivamente giudicati.

Ogni medaglia, anche se è d'oro, ha il suo rovescio

(Tribunale penale di Torino — 12 luglio).

Forse pochi se ne saranno accorti, ma risulta da documenti ufficiali, assolutamente degni di fede, che nel 1908 si apriva in Firenze una quarta grande Esposizione internazionale del lavoro, arte, industria, alimentazione, ecc., ecc., sotto la presidenza di quel signor Bonrioni [?], che ebbe modo di rendersi noto anche da noi per una esposizione... che non fece.

In quell'epoca un certo signor Vallino Angelo, che in Torino ha un ufficio di collaborazione e rappresentanze di esposizioni italiane ed estere, per questa sua qualità ebbe ad occuparsi di quella mostra fiorentina, cercando — anche per mezzo di impiegati viaggiatori — attivamente uomini di buona volontà che avessero qualche cosa da esporre, per aiutarli, quando li aveva scovati, in tutte le fastidiose pratiche dell'invio, del collocamento, della vendita e magari del ritorno degli oggetti da essere esposti. Per questo suo prezioso interessamento, che andava fino ad anticipare ogni spesa di diritto al Comitato, e a titolo di compenso, il signor Vallino pretendeva dal cliente un prezzo convenuto *à forfait* di somma diversa a seconda della onorificenza toccata al concorrente stesso. E di questa stipulazione si redigeva regolare atto scritto.

Tra gli altri, ebbe ad affidare al Vallino incarico di rappresentanza alla mostra di Firenze il panettiere Martelli Gaspare, di Novara, il quale — e sia detto a sua lode — fu premiato dalla Giuria con diploma di croce insigne e medaglia d'oro.

Questa onorificenza, secondo il contratto, dava diritto al Vallino di pretendere L. [illegible] dal Martelli, il quale viceversa non volle sborsarla, onde al primo non restò — dopo vani e varii inutili tentativi — che adire le vie giudiziarie facendo citare il Martelli avanti il signor pretore del V mandamento di Torino, domicilio eletto dalle parti nella scheda di adesione. Comparve il Martelli per eccepire l'incompetenza del giudice adito, e per contestare nel modo più assoluto di aver fatta mai nessuna stipulazione con l'instante. In questo contrasto il pretore ammetteva due capi di giuramento diretti a stabilire se o no il Martelli avesse avuta visione della scheda-contratto, e ne avesse accettate le condizioni.

Avendo il Martelli giurato negativamente, il Vallino, che possedeva la scheda portante la firma del Martelli stesso, sporgeva querela contro questo panettiere per falso giuramento.

L'istruttoria si chiuse col rinvio a giudizio per quel titolo di reato, del povero premiato, il quale ieri è comparso avanti il nostro Tribunale.

La causa in sè di poca entità acquistò particolare importanza per le persone delle parti — il Martelli è molto noto e generalmente stimato a Novara — e perchè i contratti del genere di quelli stipulati dal Vallino potrebbero essere oggetto di particolare interesse a proposito della nostra prossima Esposizione.

Dopo vivacissima discussione il Tribunale, essenzialmente sulla deposizione di un teste, Valpreda Alfredo, che giurò di aver egli stesso fatto leggere e firmare la scheda al panettiere, sbrigativo [?], emise la sua sentenza; per essa il Martelli fu condannato a sei mesi di reclusione, alla multa di L. 100 e alla interdizione dai pubblici uffici per mesi tre.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: avv. Tonghetti [?]; P. C.: avv. Apostolo; Difesa: avv. [illegible] Nasi; cancell.: Farina.

Una tranvia contro un carrozzone cellulare

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 12, ore 18.

Stamane, alle 11, in via Meravigli, accadde un gravissimo scontro tra una vettura tranviaria, diretta a Porta Magenta, ed un carrozzone di detenuti, diretto al cellulare di via Filangieri. Entrambi i veicoli, per il cozzo terribile, riportarono gravi avarie. I detenuti che occupavano l'omnibus principiarono a gridare come pazzi; qualcuno tentò anche di liberarsi delle catenelle e di darsi alla fuga. A stento le guardie di scorta, aiutati da alcuni vigili urbani, riuscirono a ristabilire un po' di calma. L'incidente richiamò grande folla di curiosi e arrestò per qualche tempo la circolazione. Vari detenuti riportarono contusioni gravi.

L'esito negativo del 2° Concorso a direttore della Galleria degli Uffizi

Roma, 12, ore 22.

E' stata presentata all'on. Credaro, ministro dell'istruzione, la relazione sul concorso al posto di direttore della Galleria di Firenze.

La Commissione era costituita dell'on. Molmenti presidente, di Venturi, Biagi, Nesme [?], [illegible] Guidazzini [?] e Giulio Cantalamessa.

I concorrenti erano tre: Francesco Malaguzzi, Giovanni Poggi, Edoardo Gerspach [?].

La Commissione, pur riconoscendo qualche merito nei concorrenti, persone ben note agli studiosi ed al pubblico italiano, ha giudicato, data l'importanza della Galleria di Firenze ed [illegible] di grande rinomanza, di non poter proporre alcuno dei tre all'on. ministro. La relazione poi conclude colla speranza che gli altri valenti, i quali nelle Gallerie italiane operano e studiano senza riposo, possano divenire [illegible] di sperimentare in più nobile fra le cure, e che un terzo concorso possa presto arrivare nella certezza che non riesca infecondo.

La nomina d'un Commissario regio a Milano

Roma, 12, ore 22.

Il ministro dell'interno ha deliberato la nomina di un commissario regio al Municipio di Milano. Il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, ha inviato a Roma il rapporto in seguito alle dimissioni di quasi tutti i consiglieri comunali, con la proposta di scioglimento del Consiglio, scioglimento che portava con sè, come conseguenza, la nomina di un commissario regio. Attese le condizioni in cui il Consiglio comunale di Milano venne posto in seguito alle ultime elezioni, il ministro dell'interno ha accolto la proposta del prefetto di Milano, ed ha decretato lo scioglimento del Consiglio. Secondo ogni probabilità, il commissario regio nel Comune di Milano sarà nominato nella persona del comm. Gallotti, ispettore generale al Ministero dell'interno.

Il Conte di Salemi promosso

Roma, 12, ore 22.

Il principe Umberto di Savoia Aosta, conte di Salemi, ha superato felicemente gli esami di passaggio dalla prima alla seconda classe del corso di studi all'Accademia navale di Livorno. Il conte di Salemi, al termine della licenza che gli fu accordata, prenderà imbarco sulla regia nave *Etna*, per compiere un viaggio d'istruzione con gli altri allievi dell'Accademia navale. Sulla regia nave *Etna* prenderà pure imbarco il capitano di corvetta Bignami, essendo stato destinato quale addetto alla persona di S. A. R. il conte di Salemi.

Corrado Ricci si dimette?

Roma, 12, ore 22.

Il comm. Corrado Ricci intende dimettersi dalla carica di direttore generale delle Belle Arti presso il Ministero dell'istruzione, in seguito alla relazione pubblicata dalla Commissione d'inchiesta per l'epurazione della Minerva.

La festa degli alberi

Roma, 12, ore 22.

E' giunta notizia al Ministero dell'istruzione che la festa degli alberi è stata celebrata quest'anno con grande solennità in circa quattrocento Comuni del Regno: in molti altri Comuni la festa è stata rinviata al prossimo autunno.

Dov'è andato a finire il barcone sospetto di contrabbando?

Varese, 12, ore 21.

Il barcone partito ieri nel pomeriggio dalla dogana di Gera, carico di 250 quintali di legna, diretto a Laveno, scortato da due guardie di finanza essendo sorto il dubbio che a bordo del barcone nascosta sotto la legna vi fosse della merce di contrabbando, e che doveva giungere durante la passata notte a Laveno, non è ancora giunto a destinazione stasera: nè risulta che abbia approdato altrove. Il gran ritardo comincia ad impressionare anche per il fatto che non si hanno notizie dei due agenti che si trovavano a bordo del barcone. Da Varese è stato spedito stasera a Laveno un drappello di guardie di rinforzo, e sono state chieste notizie telegraficamente alla tenenza di guardia di Luino e di Maccagno, se hanno visto passare il carico; ma finora non giunsero notizie in proposito. Se domani non si avranno notizie verranno fatte ricerche con torpediniere lungo tutto il lago.

Lo sciopero delle cartiere di Varese subito composto

Varese, 12, ore 22.

Lo sciopero della maestranza delle cartiere della Società Besozzo, scoppiato ieri, è stato oggi accomodato con soddisfazione di tutte e due le parti, e domani gli operai riprenderanno il lavoro avendo essi assunto di far il lavoro a cottimo anzichè a giornata, in via di prova, per tre mesi, e la Ditta si è impegnata di pagare agli operai quanto guadagnavano attualmente lavorando a giornata, qualora il lavoro a cottimo rendesse meno dell'attuale guadagno a giornata.

Una mandria distrutta dal fulmine

Cuneo, 12, ore 21.

Stamane giungeva notizia dal Comune di Pianfei, che ieri, a ciel sereno, un fulmine compieva una terribile strage. Mentre un piccolo vaccaro si trovava nelle boscaglie del Pesio pascolando un gruppo di bovine, di proprietà del sindaco conciliatore signor Simone Tonelli, il fulmine con una terribile scarica piombava su di esse uccidendone sette. Il vaccaro veniva lanciato a terra come morto. Rimasero salve solo alcune bovine ed un montone. La boscaglia venne sconquassata per un largo tratto, molte piante furono abbattute e distrutte. Le bovine vennero uccise istantaneamente ed alcune di esse addirittura bruciate. I danni superano le 4000 lire.

Il nuovo sindaco e la nuova Giunta di Paesana

Cuneo, 12, ore 21.

Il Consiglio comunale di Paesana ha proceduto alla nomina del sindaco e della Giunta. Rimase nominato alla carica di sindaco l'avv. cav. uff. Giacinto Margaria, persona distinta e piena d'attività. Vennero chiamati a far parte della Giunta i signori Giovanni Sasia, Pietro Allio, Giovanni Piera-Cosa e Domenico Re; a supplenti i signori Giovanni Ferrato ed Antonino Bonaussa. La nuova amministrazione fu accolta con vivo compiacimento da tutto il paese.

Una gran prova di piccioni viaggiatori

Londra, 12, ore 8,10.

Il gran Derby dei piccioni viaggiatori, da Nantes al Lancashire, è quasi completamente fallito. Su 6295 piccioni che furono rilasciati a Nantes venerdì mattina, alle 4,30, più di 5000 si sono perduti in alto mare. Il vincitore probabile appartiene al signor Jennings [?] di Northwich. Il piccione è ritornato nella sua colombaia venerdì sera, alle 19,55 esattissimamente.

Una città distrutta da un incendio

New York, 12, ore 10.

Telegrafano da Halifax nella Nuova Scozia: La città di Campbellton del New Brunswick è stata interamente distrutta da un incendio. Le banche, l'Opera, l'ospedale e le chiese sono in rovina. Quattromila persone sono prive di abitazioni. Un fanciullo è rimasto ucciso. I danni sono valutati a due milioni di rubli.

Sei uccisi da un'esplosione di polvere

New York, 12, ore 6,45.

Telegrafano da Arnprior nell'Ontario che, in un'esplosione di polvere, vi sono stati sei morti.

L'audacia dei banditi russi

Pietroburgo, 12, ore 13.

Presso Drendourg [?] una banda armata ha attaccato un convoglio che trasportava 78 mila rubli. Dopo una lotta accanita gli assalitori sono stati respinti. Sei banditi sono stati uccisi e tre altri arrestati.

SPORT

IPPICA.

Il Concorso ippico di San Pellegrino

La seconda giornata

San Pellegrino, 12, ore 22.

Oggi ebbe luogo la seconda giornata del Concorso ippico internazionale, che, se non è riuscito così affollato di spettatori come la prima, è però riuscito interessantissimo per il numero grande di cavalli concorrenti e per i risultati.

Questa seconda giornata comprendeva una sola categoria, percorso 750, tempo massimo 2'15", con dieci ostacoli, e precisamente quelli stessi della prima categoria di domenica scorsa. Vi erano i seguenti premi: lire 250, 150, 120, 100, 80, 70, 60, e due da 100.

Dei 48 cavalli partiti, la Giuria dichiarò [illegible]. Degli altri 35, 14 fanno compiere regolarmente il percorso, ottenendo tutti 32 punti, ed a sei questi 14 che vinsero tutte le categorie [illegible]. Il 1.o e 2.o premio divisi fra il barone Neo Economo di Trieste, che monta *Fantasia*, ed il tenente Savarese, che monta *Tom*, di proprietà del tenente Zuffanelli, dei lancieri *Aosta*; il terzo premio è guadagnato dal tenente Rivolta, dei cavalleggeri *Catania*, che monta *Katekitteckmumme* [?]; il 4.o e 5.o premio sono divisi fra il tenente principe Capece-Zurlo, che monta *Saint-Hubert II* [?] ed il signor Neni da Zara, che monta *Style*; il 6.o premio è assegnato al signore Gino Antonini, che monta *Coccodrillo*; il 7.o, 8.o e 9.o sono divisi fra i tenenti Parvopassu, che monta *Baby*, il cav. Enea Gallina, che monta *Corè*, ed il tenente conte Giovanni Calvi, che monta *Muscolo*; il 10.o premio venne guadagnato dal tenente Leone Tappi, che monta *La Gema*.

Giovedì, 14 corr., si svolgerà la quarta categoria a coppie e la sesta categoria per elevazione. La quarta categoria a coppie è una novità per i nostri concorsi ippici.

Alla corsa d'oggi, tra gli altri, assisteva il presidente del Comitato ordinatore, principe Centurione Scotti, deputato al Parlamento.

Il cavallo Royal IV, che era di proprietà del Conte di Torino, è iscritto in questo Concorso sotto i colori del capitano Beltani [?] ed è montato dal tenente conte Martinengo.

Un "raid" della Compagnia ciclisti del 4° Bersaglieri

1603 kilometri

Ieri mattina, alle ore 4, malgrado che il tempo fosse piovoso, la Compagnia ciclisti del 4.o bersaglieri, al comando del capitano cav. Giovanni Dho, iniziò la prima marcia del grande giro di ben 1600 Km., che è programma delle escursioni del corrente anno. Tutto il *raid* organizzato dal capitano cav. Dho, e dai suoi ufficiali che lo accompagnano, i tenenti De Martino, Oppizzi, Bergoglio, si effettua sopra un percorso il quale comprende tutta l'Italia del settentrione. Lasciando Torino, la Compagnia si inoltrerà nei contrafforti delle nostre Alpi, raccogliendo l'imboccatura di ogni valle alpina fino all'estremo confine orientale, penetrando in esse ed insinuandosi fra le morene ramificantesi della Valle Padana.

Da Torino quindi per Castellamonte, Ivrea, Passo della Serra si reca a Biella, di qui proseguirà per Gattinara, Borgomanero, Pallanza, Arona, Laveno, Casciago, Varese, Como, Lecco, Varenna, Colico, Sondrio, Tirano, Passo d'Aprica, Edolo, Pisogne, Iseo, Brescia, Salò, Desenzano, Verona, Vicenza, Bassano, Feltre, Fadalto, Vittorio, Conegliano, Campoformio, Palmanova, Treviso, Mestre, Padova, Este, Mantova, Guastalla, Parma, Piacenza, Alessandria, Asti, giungendo finalmente a Torino.

La Compagnia viaggia in completo assetto di guerra.

Armamenti alla frontiera turco-greca

Berlino, 12, ore 8,10.

Mandano da Uskub alla *Gazzetta di Voss* che dodici cannoni sono stati spediti l'altra notte con due treni speciali per Salonicco. Essi sono destinati ad armare le fortificazioni della frontiera greca.

Il colera in Russia

Pietroburgo, 12, ore 7,45.

Tre casi di colera sono stati constatati a Peterhoff, la residenza estiva della Famiglia imperiale russa. Fra gli ammalati si trova l'avvocato Sander, che ritornava da Rotschoff, dove aveva preso [illegible] prof. Sobolotnine misure contro il propagarsi della terribile malattia.

Servizio automobilistico tra Domodossola e Macugnaga

Domodossola, 12, ore 14.

Alla presenza del sindaco e del sotto-prefetto oggi si è inaugurato il servizio pubblico automobilistico tra Domodossola e Macugnaga, la rinomata stazione climatica ai piedi del monte Rosa. Il percorso sarà fatto in ore 1,30.

La minaccia di uno sciopero generale a Sarajevo

Costantinopoli, 12, ore 7.

Telegrafano da Sarajevo che gli operai delle costruzioni, muratori e carpentieri, che raggiungono il numero di circa millecinquecento [?], si sono ieri messi in isciopero. Si parla di uno sciopero generale imminente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica italiana Rena-Gabrielli) — Ore 21: *La nuova casa*, dramma — *La tombola*, farsa — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Comica Compagnia Fiorentina R. Landini, diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: *L'Ave Maria*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli — *L'invitata a pranzo*, un atto comico — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini) — Ore 21: *Nerdinando* [?], commedia in tre atti di C. De Angelis — L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Il Dott. Cav. G. GIACOMO BERNOCCO

Medico Chirurgo a Moretta

dopo lunga e penosa malattia, decedeva oggi, nell'età di anni 61.

Addoloratissimi, ne danno l'annunzio la consorte MARIA DIALE coi figli, il fratello G. BATTISTA, chimico-farmacista, con la consorte GIULIA PARVIS, la sorella FELICINA col marito G. BIASENDA, chimico-farmacista, e MARIA, coi nipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì mattina, 13 corr., partendo dalla casa del Defunto.

Moretta, 11 luglio 1910. c 22047

La famiglia PERADOTTO e congiunti ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore e partecipano all'ultimo tributo d'affetto e stima nella triste circostanza della perdita del loro caro

Giuseppe Peradotto

avvenuta in Valperga il 7 luglio corrente.

E chiede venia a chi non fosse pervenuto il triste annunzio. (c 22051)

La famiglia VACCARI ringrazia tutte le gentili persone che ebbero parole di conforto nella luttuosa circostanza della perdita della sua adorata

ELENA

grata per l'imponente dimostrazione di affetto data coll'accompagnare la cara salma all'ultima dimora.

Chiede venia a chi non fosse pervenuto il triste annunzio. 22655

La famiglia MARSENGO-BASTIA, commossa dall'imponente, spontanea, affettuosa dimostrazione data alla memoria di

Ignazio Marsengo-Bastia

con animo riconoscente ringrazia le Autorità politiche, amministrative e militari, Municipi, Sodalizi, Istituti, rappresentanze, amici, la stampa tutta e quanti con lettere, telegrammi, fiori e con commoventi parole di rimpianto ricordarono lo Estinto per la perdita crudele, irreparabile, e intervenendo ai funerali a Torino ed a Saluzzo, vollero associarsi all'immenso cordoglio e rendere all'adorata salma l'estremo tributo di affetto e di pietà. 22710

La famiglia ed i congiunti del compianto

Cav. Prof. Antonio Venuta

profondamente commossi per l'alta, indimenticabile testimonianza di affettuosa stima resa al caro Estinto da quanti vollero partecipare alle estreme onoranze di Lui, esprimono vivissimi sensi di imperitura gratitudine al personale tutto ed agli studenti della R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, alla benemerita Società Zootecnica ed alla Società dei cocchieri e palafrenieri, agli Onorevoli colleghi, ed amici, intervenuti personalmente, o che in qualsivoglia modo concorsero alla maggiore solennità della mesta odierna cerimonia.

Torino, 11 luglio 1910. (c 22656)

CRONACA CITTADINA

Un anno di governo comunale!

...el Consiglio comunale è finita: me in agosto una seduta in commemorazione di Cavour; la sessione è finita, il programma ...ori esaurito, il compito a... quale compito, quale programma resta di una così lunga ... di un lavoro così apparente... Quale provvedimento dal... che conseguenze? Quale ricostruttura?

Il bilancio dei fatti e del... sessione, noi ci troviamo ... così povera somma di ... lorabile complesso di ... viene spontanea al... : — Ma è questo il ...razione di una grande ...annata, in 43 sedute — ... sedute maggiore che ...cedenti — si è molto ...ncluso nulla. Pure, le ...nno essere migliori: ...ida uscita fuori di fresco ...tà in periodo di felice ...te dei più favorevoli, ...on si è saputo trarre ...ota male l'azione am... svolta stentatamente, ...ze, a debolezze, a con... devoli sconfessioni. La ... amministrativo era ... a sua stessa genesi la ...ne aveva tratto con ...na insufficenza e della ...a: e chi fu chiamato a ... subito impari alla ...ondurre innanzi una bar... condizioni di armamento ... poteva essere la piccola ...nodamenti: ma gli man... ...za delle cose, l'esperien... quotidiano studio dei ... amministrativi. Con un ...uto e con una Giunta ... la stessa logica della si... teva avvenire altrimenti, ...duto quanto è accaduto ...no non già per il fatto in ...vremmo voluto deprecare ...tto è la prova provata che ...uto, se pure ingrato, un ...

...vanno svolgendo sotto ...ale tali e quali noi li ...diamo la soddisfazione ...ro stessi, che in prin... ...ol, confessare che le ...a tale estremo da non ...ossano durare a lun... ...e fallo.

...si è governata la no... ...primo semestre del...

...rola aveva lasciato ...ssi una grossa que... quella che involge ...mire economico di ... a tale questione ...zione sua; errata, impostazione: l'al... daziaria. Con ciò ...le cose: primo di ...blema urgente; se... a necessità di ri...

...ne sull'ali del desio ... Rossi avrebbe do... ...nto almeno a mo... dai suoi predeces... ...lamare a raccolta ...aveva) e altrui per ...nio una soluzione. ...gna di un sindaco ... gli avrebbe frut... ...ziale, non fumo di ...rone o non furono ...grande problema fu ...o bisognava prov... ...esa dell'organico, ...co tassa sul mate... ...per effetto di acuire ...d elevare ognor più ...i.

...ere una larga opera ...re finanze con bene... ...lenza; invece di fare ... opera frammenta... ...nnosa all'economia

...o in verità di che ...amministrazione Rossi, vissuta fino... tracchegiamenti e il pettegolezzo, fra ... iti scatti di un'energia fittizia, dovuta ... vi e non ai muscoli, e le non meno ... ttomissioni.

Valga il vero ...

La Commissione d'inchiesta sulle aziende municipali av... ...nciato l'opera sua rivelatrice di un ... ...erie di errori, di cui non ancora il ... conosce la parte più grave. Il c... ...ieri. Dobbiamo ricordarlo noi sue... ...dari? Ci pare inutile. Bastano po... e tutto ci appare alla memoria. L... manovra del sindaco e della Giu... ...lia di dar sepoltura a ogni cosa ...chiesta e alla Commissione. Quei gi... rappresentavano la critica permanen... ...mo illogico con cui si era formata ...inistrazione Rossi.

Fortunatamente, ... di fierezza della Commissione ... ...gli, che, colle sue dimissioni, pos... ...la ragione del dissidio innanzi alla ...nza, perchè l'Amministrazione ...sso, e alla distanza di pochi gi... ...ri, applausi, ed approvazioni ...Commissione, che si voleva seppelli...

Questo ripiegamen... ...osì precipitoso da esautorare — se p... ...ra ancora bisogno — l'Amminist...

L'episodio significa... ... collaudo di Chiomonte, no è una ... ricordiamo brevemente anche ques... ...sso furono travolte le buone ... nel primo di tutti avevamo co... l'assessore ing. Ferraris.

Nella tornata del 6 ... posito dei collaudi, ... contestava che leggi e regolamenti prescrivessero che i collaudi vengano eseguiti da persona estranea all'Amministrazione; dichiarava di ritenere pienamente regolare il sistema da lui proposto; e concludeva dicendo che ove il Consiglio fosse di parere contrario, verrebbe, a suo avviso, a cessare la ragione principale per la quale egli occupa il posto di assessore, e dichiarava formalmente che egli si ritirerebbe.

E il Sindaco confermava essere la Giunta perfettamente concorde con l'assessore. L'uno e l'altro si erano impegnati a fondo. L'assessore ci aveva messo anzi una particolare tenacia nel sostenere il suo punto, ed è sempre bello lo spettacolo di un uomo, che sta fermo nelle sue idee, come torre che non crolla, anche se per avventura possa essere in inganno. Ma è altrettanto miserevole lo spettacolo di chi, dopo aver fatto pompa di tenacia, rinuncia e ripiega. Tanto è più disastrosa la caduta quanto più viene dall'alto di una solenne affermazione.

Venne la mozione dei socialisti; suonarono nell'aula le ammonitrici parole di Daneo: «non potersi neppure ammettere l'ipotesi che l'assessore possa farsi anche collaudatore, fosse pure lo Spirito Santo e avesse l'ingegno di Galileo»; si delineò insomma la burrasca, e allora Sindaco e assessore si dettero alla fuga. Infatti, il 18 giugno successivo, l'assessore Ferraris veniva a battersi il petto in Consiglio e dichiarava che il collaudo da parte di persone estranee all'Amministrazione sarà fatto e pieno, completo ed esauriente!

La Commissione di indagine — veramente benemerita della pubblica cosa; — tornò, come abbiamo detto, al suo lavoro coi fiori e le ghirlande di un bell'ordine del giorno — accettato dalla Giunta — il quale era il riconoscimento esplicito del torto avuto, la sconfessione più lampante delle precedenti dichiarazioni. Purchè si tenga il seggio!...

Così si governa a vanvera senza un indirizzo qualsiasi, con un'impresa sola: *carpe diem*.

Nel campo morale, ricorderemo ancora quel po' po' di attacco fatto dal Sindaco — in seduta di Maggioranza — contro quel magistrato — universalmente conosciuto integerrimo, — che aveva dato torto al Comune nella questione dei maestri. Fu un atto di inqualificabile anarchia che forse in altri paesi, meno dei nostri accomodanti, avrebbe fatto precipitare il primo magistrato della città. Si tentò di rattoppare alla meglio il troppo grave strappo alle regole del vivere civile; ma il fatto rimase in tutta la sua gravità, a testimoniare l'inettitudine sindacale.

***

Tale la somma delle cose: una serie non interrotta di tentennamenti, di incoerenze, di *gaffes*; una non misurata partecipazione ai banchetti e altresì un non misurato uso della parola. Tale il sindacato Rossi. Oramai è generale la convinzione che si sia al principio della liquidazione. Anzi, salvo alcuni amici personali dell'on. Rossi, la stessa maggioranza si è andata formando la convinzione che la situazione non possa più sostenersi. Il *leader* della maggioranza ha parlato di «unione decorativa». Ma tale unione quanto può durare ancora? e quanto è nell'interesse della città e del Consiglio stesso che duri?

Qualcuno dice timidamente che si debba conservare quella «unione decorativa» in vista della prossima mostra internazionale.

Noi siamo quanto altri mai entusiastici fautori dell'Esposizione, e vorremmo che in quella occasione, Torino affermasse non meno la sua grandezza economica che la sua tradizionale cortesia; ma non comprendiamo come a un fatto, per quanto grande e importante, transitorio, si possa e si debba sacrificare le sorti del Comune, che resta perenne. Ad ogni modo non vediamo nè anche tutto quel gran nesso, che altri ci vede, fra mostra internazionale e amministrazione comunale. L'una e l'altra possono far la loro strada, e tanto meglio per l'esposizione, se chi sarà incaricato di far gli onori di casa sarà tale uomo da saperli fare con quella vera grandezza e signorilità che la nostra città hanno segnalato fra le consorelle italiane.

Municipio e Maestri
La nomina di un perito
per la rettifica degli stipendi

Ieri in Tribunale si doveva discutere la nuova causa che il maestro Passerini iniziò contro il Municipio allo scopo di ottenere la liquidazione delle somme che gli spettano in dipendenza della nota sentenza della Corte d'appello.

D'accordo fra il nuovo patrono del Municipio, avvocato Calandra, e l'avv. Pich del Passerini, venne, dopo molta discussione, concordata una formula di perizia e con una ordinanza consensuale si diede mandato ad un perito di riferire sia sulle somme che spettano al maestro Passerini a titolo di arretrati, sia sul modo col quale dovrà essere rettificato lo stipendio per l'avvenire anche agli effetti della pensione.

La scelta del perito fu lasciata al criterio dell'Ill.mo Presidente.

A conti fatti, la causa ritornerà al giudizio del Tribunale per la definitiva pronunzia su questa liquidazione che avrebbe potuto essere fatta con molta maggiore semplicità e speditezza.

Certo però le differenze anche minime fra la liquidazione eseguita dal Passerini e quella che pretende il Municipio, assumono una certa importanza, dato il grande numero di insegnanti che dovranno avere l'uguale trattamento del maestro che con pertinace costanza ora sostiene la causa.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica del 40.o regg. fanteria darà concerto stasera al quadrivio corso Duca di Genova-corso Umberto I, dalle 21 alle 22,30, col seguente programma:

1. Marcia *Milano*, Ponchielli — 2. ... Suoi, Bazzini — 3. ... ra *Gli Pagnotti* ... Tosc... Gilet... — a ... Ferrara Cos...

Per l'Esposizione del 1911
133.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,051,000 — Levi Sacerdote Marianna L. 100 — Levi avv. Costanzo L. 100 — Falco avv. Valerio L. 100 — Galluzzo Rosario L. 100 — Galluzzo Verda Maria L. 100 — Fiorelli Matteo L. 100 — Fiorelli Bianca L. 100 — Giordino Giovanni, litoria, L. 100 — Rollo Ferraris Teresa L. 200 — Cerutti Narciso L. 100 — Cerutti Restituta L. 100 — Ercole Giuseppe L. 100 — Sacerdote cav. Anselmo fu Donato L. 300 — Delzoni Leonardo di Giovanni L. 100 — Delzani Oreste di Giovanni L. 100 — Della Chiesa dei conti di Cervignasco nobile Paolo L. 100 — Della Chiesa dei conti di Cervignasco Petrina nob. Anna L. 100 — Arpino cav. capitano Adolfo, Vigone, L. 100 — V. N. B. L. 100 — Mirani Pagani Giovanni, segretario privato, L. 100 — N. N. L. 100 — Padre Bocca Giuseppe L. 100 — Pellìi cav. Federico, Carignano, L. 500 — Salassa Luigi fu Pietro L. 100 — Falco Vittorio L. 500 — Osella Adelaide L. 100 — Gallesio Guglielmina L. 100 — Croppo Grasso Anna L. 100 — Bianco Giuseppe L. 100 — Totale L. 5,055,000.

La collaborazione dei torinesi alla pubblicità dell'Esposizione

La Commissione esecutiva dell'Esposizione di Torino procura di dare con tutte le forme più efficaci una grande pubblicità alla nostra Esposizione.

Oltre alla larghissima diffusione dei manifesti illustrati, alle proiezioni luminose nelle principali città estere, alle frequenti comunicazioni nei giornali italiani ed esteri, l'Ufficio di pubblicità ha iniziato una larghissima distribuzione di eleganti *Guide* illustrate a tutti i visitatori delle attuali Esposizioni di Venezia, di Buenos Aires, di Vienna, di Bruxelles, dove pure si ammira il diorama di quello che sarà il palazzo del Belgio all'Esposizione di Torino.

In tutte queste città e nelle maggiori capitali sono pure regolarmente distribuite e riprodotte le *films* cinematografiche che la ditta Ambrosio va preparando di Torino e dei lavori dell'Esposizione.

Ma per quanto diligente ed insistente possa essere quest'opera di propaganda per l'Esposizione di Torino, per quanto con appositi agenti la Commissione esecutiva procuri di controllare la pubblicità eseguita, si dovranno purtroppo sempre lamentare delle lacune e delle deficienze.

Ad ovviare nel miglior modo a questo, potrebbe essere preziosa la collaborazione di quei torinesi che in questi giorni sciamano al mare e ai monti. L'Ufficio di pubblicità della Esposizione rivolge perciò viva preghiera ai nostri concittadini più zelanti per il successo dell'Esposizione, perchè vogliano, in occasione dei loro viaggi, segnalare tutti gli inconvenienti e le mancanze che venissero a constatare circa il servizio di pubblicità, e insieme dare quei suggerimenti che crederanno opportuni per riuscire a diffondere nel miglior modo l'interessamento per la nostra Esposizione, specialmente nei paesi stranieri.

L'Ufficio di pubblicità (Torino, via Po, numero 2, alla sede della Commissione esecutiva), sarà grato a tutti coloro che gli rivolgeranno indicazioni e consigli utili, e si affretterà a darvi soddisfazione nel miglior modo.

Il Sindaco all'Esposizione Salesiana

Ieri il sindaco, accompagnato dal consigliere comunale Fino, si recò in Valdocco per visitare l'Esposizione delle Scuole professionali salesiane. Ossequiato dal senatore Manno, da don Rinaldi, pro-rettore maggiore, da don Bertello, direttore delle Scuole professionali, da don Marchisio, direttore dell'Oratorio, e dall'ing. Bairati, il sindaco fu accolto al suono della Marcia Reale e dagli ottocento giovanetti plaudenti. Recatosi subito nei locali dell'Esposizione, seguì con interesse le spiegazioni che gli venivano fornite da don Miuguzzi, segretario della Mostra, e non nascose nè la sua ammirazione pei lavori esposti, nè il suo plauso pei criteri didattici a cui sono ispirate le Scuole professionali salesiane. Terminata la visita all'Esposizione, il sindaco manifestò il desiderio di visitare le Scuole professionali dell'Oratorio, e dappertutto ebbe parole di elogio per l'ordine, la disciplina e per il metodo d'insegnamento.

I giovani furono quindi radunati tutti nel teatrino dell'Istituto, ed il sindaco rivolse loro brevi parole, ringraziando per l'accoglienza gentile, esprimendo la più viva ammirazione per l'opera di don Bosco, che porta nel mondo così grande contributo di civiltà e di italianità, e non nascondendo la sua gradita sorpresa per l'esito dell'Esposizione, superiore ad ogni aspettativa, ed augurò che le scuole professionali salesiane seguano sempre quel moto ascendente di sano progresso così bene e così potentemente iniziato.

Dopo brevi parole di ringraziamento di don Marchisio, direttore dell'Oratorio, il sindaco si accomiatò dai superiori dell'Istituto e dal Comitato dell'Esposizione, ripetendo a tutti la sua viva soddisfazione per aver potuto conoscere da vicino un'opera così meravigliosamente organizzata.

Partenze

E' partito per Roma il sen. Medici.

Le biciclette che investono

Si presentarono ieri al San Giovanni i coniugi Giuseppe e Clotilde Riccardi, di professione sarti, che dissero d'aver riportato contusioni all'angolo delle vie Venti Settembre e Barbaroux in seguito all'investimento di un ciclista. Il dottor Iachia, che li visitò, non riscontrò in essi lesioni tali da doverli fare ricoverare.

— Il fabbro Giuseppe Rolfinello, d'anni 67, abitante in via Moncalieri, N. 45, fu investito in via Gioberti angolo corso Duca di Genova da un ciclista, riportando alla fronte tre ferite lacero-contuse. Le guardie civiche accompagnarono al San Giovanni il ferito, che fu giudicato dal dottor Iachia guaribile in otto giorni, e presero la generalità del ciclista.

Un mattone sul capo

Pasquale Baldi, d'anni 32, abitante in via Fréjus, N. 27, manovale, lavorando ad una casa in costruzione al N. 86 della stessa via, fu colpito da un pezzo di mattone, che egli crede gli sia stato lanciato contro da un compagno di lavoro, di cui ignora il nome, e riportò una ferita lacero-contusa alla testa e all'occhio sinistro.

Accompagnato all'ospedale di San Giovanni, fu medicato dal dottor Iachia che lo dichiarò guaribile in otto giorni.

Per mancato uxoricidio

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto certo Giuseppe Bertinetti di Silvestro, d'anni 29, carpentiere, abitante in corso Cairoli, 24, che era stato colpito da mandato di cattura per mancato assassinio della moglie sua Maria Natta. Il Bertinetti fu arrestato in casa sua dal brigadiere della squadra mobile, Giovanni Gallia.

— Fu pure tratto in arresto Giochino Pantasso, d'anni 26, abitante in via Moncalieri, 5, il quale è responsabile di aver ferita la propria moglie Primitiva Croce.

Litigio finito a pugni

Fra il portinaio Rainieri Giuseppe, d'anni 5?, abitante in via San Secondo, 31, ed il macchinista Lisa Stefano, d'anni 39, abitante al N. 25 della stessa via, si accese ieri mattina un litigio originato da futili motivi. Passati alle vie di fatto, si percossero reciprocamente e uscirono, accompagnati da agenti, si recarono al San Giovanni a farsi medicare. Al Rainieri fu riscontrata una ferita lacero-contusa alla fronte, prodotta da un colpo di bicchiere, giudicata guaribile in dieci giorni; e al Lisa delle contusioni ed abrasioni alla faccia, giudicate guaribili in sei giorni.

Gli incerti degli ...

Il falegname Parodi Fra... ... transitando in via Fucina ... cadde riportando una ferita ... ...

Ladro arrestato in flagrante
da un "Cittadino dell'ordine"

Nella cronaca di alcuni giorni fa abbiamo narrato di un'impresa ladresca tentata da due giovinastri in danno del signor Luigi Triccerri, proprietario di un'officina meccanica in corso Emilia, 11. Mentre i ladri stavano per aprirsi il passo da un ingresso che dà nel cortile della casa, sopraggiunsero i «cittadini dell'ordine», a cui s'era messo in fuga lasciando sul posto un grimaldello. Il signor Triccerri fece pensava che ammaestrati da questo primo tentativo i ladri avessero rinunciato all'impresa, ma così non fu. La scorsa notte infatti verso le 2,30 il «cittadino dell'ordine» Salvatore ... entro, per la consueta ispezione, nell'interno della casa e, appena fu nel cortile, si trovò di fronte a due individui, i quali erano intenti a scassinare l'uscio dell'officina. Il bravo cittadino animosamente li affrontò e, impegnando una viva colluttazione con uno di essi, riuscì a ridurlo all'impotenza. Il compagno invece potè allontanarsi. L'arrestato fu portato dal Sommo tradotto alla sezione di Borgo Dora, dove venne identificato pel falegname Plaverio Umberto, d'anni 20, da Cafnagna Monferrato. Sul posto vennero trovati i ferri di cui i ladri si erano muniti per poter compiere l'impresa.

L'arresto d'un soldato
per il ferimento di via Conte Verde

In seguito ad indagini praticate dal delegato dottor Norcia e dal maresciallo Cioppa, fu dichiarato in arresto, mentre si trovava nella caserma La Marmora, il soldato Giuseppe Rosarchera, d'anni 21, sollato, il quale faceva parte della comitiva che in via Conte Verde ferì gravemente l'operaio Alessio Rovaretti.

Uno contro due

Certo Eugenio Crosio, d'anni 28, abitante in via San Massimo, N. 12, e il di lui fratello Arturo, percossero per futili motivi il tornitore Francesco Dezzani, d'anni 23, abitante in via Modena, N. 31, producendogli una ferita lacero-contusa all'occipite e abrasioni al gomito destro.

Il Dezzani, recatosi al San Giovanni, fu medicato dal dottor Longo e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Il ferimento di un facchino

Il facchino Antonio Beano, d'anni 17, abitante in via Porta Palatina, N. 20, venne a questione per futili motivi con un individuo, di cui ignora il nome, in via Alfieri all'angolo di via Venti Settembre, e fu percosso riportando due ferite lacero-contuse al viso. Accompagnato al San Giovanni da un agente della squadra mobile, fu medicato dal dottor Longo e giudicato guaribile in 10 giorni.

I pericoli del ciclismo

Il meccanico Bonolino Ettore, d'anni 28, all'angolo delle vie Principi d'Acaja e Duchessa Jolanda, nel discendere dal velocipede, cadde producendosi la distorsione del ginocchio sinistro. Una guardia municipale lo condusse, con vettura, al San Giovanni, dove ebbe le cure necessarie. I sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni salvo complicazioni. Venne quindi condotto a casa in via Priocca, 7.

Cade dalla tranvia

La domestica Godino Angela, d'anni 35, nel discendere da una vettura tranviaria all'angolo delle vie Baretti e Nizza, cadde e riportò delle lesioni in varie parti del corpo, giudicate guaribili in dieci giorni dal dottor Costero del San Giovanni.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1910.

Nascite 23: cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Camino Giovanni Battista con Bicca Giuseppa — Della Donna Vincenzo con Vacchino Leonilda — Giarrizzo Giuseppe con Grezza Maria — Rignon Vittorio con Ganì Anna.

MORTI: Tabone cav. Agostino, d'anni 63, di Torino pensionato, corso Siccardi, 60. Bongiovanni Casimiro, id. 38, di Torino, inserviente munic., via Quattro Marzo, 2. Rebuffo Moddalena (ved.) n. Mussone, id. 81, di Torino, portinaia, via Garibaldi, 20. Devecchi Angela (ved.) n. Soldino, id. 70, di Milano, agiata, via Santa Maria, 7. Porisino Angela n. Albino, id. 30, di Torino, casalinga, strada Casale, 110. Martinengo Maria (ved.) n. Carena, id. 75, di Torino, lavandaia, strada Abbadia di Stura, 155. Cociglio Lucia (ved.) n. Rubiola, id. 67, di Torino, pensionata, via Circonvallazione 150. Ferrarese Amelia n. Vera, id. 45, di Torino. Castelli Giuseppina, id. 30, di Sassari, camer. Ribotto Teresa (ved.) n. Piovano, id. 43, di Torre Pellice, sarta. Delpiano Giuseppe, id. 70, di Zumaglia, murat. Feria Tommaso, id. 75, di Torino, bracciante. Rosso Angelo, id. 82, di Front Canavese. Nicoli Teresa (ved.) n. Fontana, id. 78, di Carmellamento, casalinga. Racca Lucia n. Cuneo, id. 23, di Cercenasco. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

La situazione del blocco ad Asti
dopo esaurita la questione dei ricorsi
Ciò che dice il sindaco Bottino

Asti, 12, ore 22.

La deliberazione con la quale il Consiglio comunale ha testè risolto la questione delle schede contestate mi ha indotto a chiedere al sindaco, avv. Bartolomeo Bottino, un giudizio riassuntivo sull'interessante vertenza.

«La questione — disse il sindaco — è assai semplice. Il 10 aprile, dopo un lungo e agitato periodo di amministrazione Bocca, ebbero luogo le elezioni generali, indette dal commissario prefettizio. Tutti i liberali avevano aderito coi radicali ad una proposta lanciata dall'avv. Vigna per la costituzione di un blocco di tutte le forze popolari del paese. La battaglia era dunque chiara: popolari da una parte e clerico-moderati dall'altra. Nelle operazioni di scrutinio si verificò il noto caso della aggiunta in grassetto «collaboratore dell'onorevole Giovanelli», posta a fianco al nome dell'avv. Epaminonda Argenta, col quale si aprì la lista clerico-moderata. La vertenza, stranamente di tutte le altre questioni poste per via, è tutta imperniata su questo punto. Le nostre argomentazioni al riguardo, d'altro canto, sembrano a me precise ed esaurienti. La Giunta provinciale amministrativa, e in ultima istanza il Consiglio di Stato, dovranno tener conto di quanto segue: che un solo Argenta Epaminonda è iscritto nelle liste del Comune; quindi nessuna necessità, nessuna opportunità di introdurre nella scheda degli aggiuntivi per evitare la confusione. La possibilità di scambiarlo con altro Argenta, registrato nelle liste, è assolutamente esclusa, perchè il primo è Epaminonda ed è notissimo, anche come professionista, in città ed in campagna; il secondo invece è modestamente Antonio, ed è un ex-sarto, ora converso in assistente di banca. La legge stabilisce in modo tassativo quali siano le aggiunte che possono farsi al nome del candidato. E' sarà lecito apporre al nome un titolo professionale o quello di una carica coperta.

Per quale ragione dunque il comm. Bocca avrebbe sentito il bisogno di una tale illustrazione a fianco al nome del suo amico Epaminonda? La risposta è chiara. Alla vigilia delle elezioni, concluse il Bocca, l'on. Giovanelli, intervistato, dichiarò esplicitamente ch'egli, per l'ufficio che copriva, si sarebbe nel modo più assoluto disinteressato della lotta amministrativa. Reso pubblico questo atteggiamento del deputato del Collegio, l'ex-pro-sindaco deve avere evidentemente pensato che se l'on. Giovanelli non era contro lui e i suoi amici, si poteva sempre lasciar credere che fosse a lui e ai suoi amici favorevole.

Bisogna infatti considerare tutta l'influenza che l'antico rappresentante di Asti alla Camera esercita in città e nei dintorni ... rendersi ... della ... l'aggiunta in parola ha servito a coartare la volontà dell'elettore che non avrebbe votato per Bocca; ma non avrebbe mai avuto il coraggio di non votare per l'«onorevole» Giovanelli, di cui l'avv. Epaminonda Argenta si proclamava il «collaboratore». Conseguenza di ciò uno spostamento considerevole di voti non sinceri in favore del blocco clericale.

Nei loro giornali gli avversari ci chiamano usurpatori. Noi affermiamo invece e vogliamo sia posto bene in chiaro questo fatto incontrovertibile: Senza la coartazione della volontà degli elettori, esercitata a mezzo dell'aggiunta al nome dell'avv. Argenta, il partito popolare sarebbe uscito senz'altro colle armi sui segni del trionfo: onde i motivi dell'annullamento delle schede recanti l'aggiunta per dispositivo di legge e per le conseguenze dell'aggiunta arrecate nei risultati delle elezioni».

Arti e Scienze

Il pianeta Nettuno e l'astronomo Galle

I giornali hanno ricevuto da Potsdam il seguente dispaccio: «L'astronomo Giovanni Galle che vide per il primo i pianeti Marte e Nettuno, è morto stamane in età di 98 anni».

Questa notizia va rettificata nella prima parte, completata nella seconda: facciamolo brevemente.

I.

Galle non è per fermo stato il primo a vedere il pianeta Marte; poichè quest'astro dal rosso splendore è visibile, come un cospicuo oggetto ad occhio nudo: tutti gli uomini che hanno rivolto gli occhi al firmamento lo hanno visto, e tutte le più lontane tradizioni astronomiche lo rammentano: ecco rettificata la prima parte della notizia.

II.

Galle non fu il primo a vedere il pianeta Nettuno: altri astronomi lo avevano osservato prima di lui, ma lo ritenevano una stella fissa; Galle fu il primo a guardare Nettuno, sapendo di guardare un pianeta, ignorato fino a quei giorni; e che era stato scoperto quasi contemporaneamente, coll'impiego del solo calcolo da due altri astronomi. A chiarire quest'affermazione ne giova narrare brevemente l'istoria della scoperta del pianeta Nettuno.

Il 13 marzo 1781, Guglielmo Herschel, astronomo celeberrimo, tedesco di nascita, ma dimorante a Bath in Inghilterra, scopriva per mezzo del suo magnifico cannocchiale, il pianeta Urano, successivo a Saturno, ma, perchè invisibile ad occhio nudo, ignoto agli antichi; benchè qualche occhio acutissimo possa forse scorgerlo anche senza ricorrere a lenti.

Urano descrive la sua orbita ellittica attorno al Sole in ottantaquattro anni, sette giorni e un terzo circa: esso dista dal sole quasi tre miliardi di chilometri e ne riceve ben poco luce e poco calore: cosicchè a ragione scriveva Aleardo Aleardi nelle sue *Lettere a Maria*:

Discerno
Simile a scolta sul confine estremo
Dell'impero del Sole, irto di geli,
Muto di lume il solitario Urano.

Ai tempi di Aleardi si riteneva che Urano fosse l'ultimo e più esterno astro del sistema solare: ma esso medesimo doveva a due uomini di genio additare la via a scoprirne uno più remoto ancora.

Il moto di Urano attorno al Sole, si farebbe esattamente in una ellisse, se il Sole fosse fermo, ed avesse, al pari di Urano concentrata la sua massa in un punto, e se non esistesse che il Sole ed Urano: lo stesso deve ritenersi di tutti i pianeti. Nessuna delle presupposte condizioni si verifica in natura, quindi in realtà il moto di un pianeta attorno al Sole, pur astraendo dal moto di questo, si compie lungo una curva piuttosto complicata. La meccanica celeste insegna a tener conto delle perturbazioni che i varii pianeti cagionano nel moto ellittico regolare di ciascuno. Or bene si fu studiando le perturbazioni che l'osservazione aveva rivelato nel moto di Urano che Adams (inglese) e poi Leverrier (francese) scoprirono Nettuno. Essi convintisi che nessuna azione dei pianeti noti poteva rendere ragione di quelle perturbazioni, supposero che esse si potessero chiarire coll'esistenza di un astro nuovo, posto oltre Urano verso lo spazio, e riuscirono a determinarne la massa non solo, ma altresì la posizione. Risultato straordinario che dimostra l'esattezza della legge della gravitazione universale scoperta da Newton, la potenza del calcolo, e l'imponente ingegno di quei due matematici. Sfortuna o noncuranza vollero che gli astronomi inglesi non dessero troppa importanza ai lavori di Adams, e non cercassero il pianeta, la cui esistenza egli affermava in base ai suoi calcoli. Leverrier fu più avventurato: il 18 settembre 1846 egli comunicava i risultati dei suoi calcoli a Giovanni Galle e a D'Arrest, astronomi a Berlino e li invitava a voler ricercare in cielo quell'astro. Ventura volle che il Dr. Brunker avesse appunto allora condotta a termine una carta della regione celeste che dovevasi esplorare. Galle ricevette la lettera di Leverrier il 23 settembre 1846, e nella sera del giorno medesimo, riuscì a vedere l'astro additatogli in quella, a pochissima distanza dalla posizione assegnatagli dal sommo matematico francese, e constatò nelle sere successive che si era mosso e che esso era l'atteso pianeta, al quale fu imposto il nome di Nettuno. Arago nel comunicare all'Accademia delle Scienze di Parigi le osservazioni di Galle, prova irrefragabile dell'intuito geniale, e dell'esattezza dei calcoli di Leverrier, ben disse che questi «aveva visto Nettuno sulla punta della sua penna»; e si racconta che egli non si sia mai curato di guardarlo attraverso ad un cannocchiale.

Anche i genii i meglio equilibrati hanno di queste stranezze! Adams fu pertanto defraudato della gloria che gli spettava per la priorità della scoperta del nuovo pianeta: egli sopportò eroicamente e nobilmente l'atroce disinganno inflittogli dalla sorte e più dalla negligenza di uomini che avrebbero dovuto e per coscienza e per dovere condursi ben altrimenti.

E così fu che Giovanni Galle, astronomo a Berlino, vide per il primo *come pianeta* l'astro di Nettuno, che altri prima di lui aveva osservato *come stella*.

III.

Nettuno ha un diametro che è poco meno di quattro volte quello della terra, e descrive attorno al sole un'orbita quasi circolare in 164 anni e 280 giorni circa, ad una distanza dal sole di quasi quattro miliardi e mezzo di chilometri. A questa enorme distanza, insignificante affatto è il calore del sole: la terra vi è assolutamente invisibile e va perduta nei raggi solari: se in Nettuno vi sono astronomi, forniti di apparecchi analoghi ai nostri, per essi la terra non esiste, non possono averne notizia. Nulla sappiamo naturalmente della rotazione di Nettuno sopra sè stesso né della sua costituzione fisica: ... luni sospettano che la sua luce, ... non soltanto quella riflessa dal ... qualche debole misura sua ... non è ... ed esso ... sol... pochi ... rito figlio del gran calore. Forbes e To... diversi ricerche di q... sistema solare, ma ... re. Le perturbazioni ... troppo poco note, per ... poter presto arrivare ... re il nuovo astro, se ... ciò, lo scorgerà forse ... tuo pianeta è premio ... degli astronomi venturi.

E se diamo retta all'... Dr. See il premio potre... d'un pianeta, forse in ... porre che il sistema plan... un'orbita così tonda com... è tanto assurdo quanto il ... stema di Giove terminì co... satellite».

Giove infatti, oggi lo s... tellite; i posteri diranno ... ragione ovvero no.

Ottavio Z...

Bordizar...
Commedia in tr...

(*Politeama Ch...*)

Bordizar è il ... così si esprime n... buon *Tofolo*, alla ... rasentare la tem... fegarvi, come il ... nave che cerca il ... la difficoltà del c... ginale punto che ... la scena è con la ... di interprete Fer... con le sue parol... drammatica e co... una commedia nel ... plicemente un'azio... scene piacevolissi... con buona facilità ... certa arguzia e viva... piccole «baruffe in fa... quali passa una cap... per conciliarsi alla fin... Ma attorno a questo mo... segnato alcuni piccoli tip... con la loro caratteristica ... dell'azione, e raggiungono p... lentissimi interpreti un'espre... denza e di comicità attraent... Benini dà un rilievo magnifico ... cola figurina di vecchio bizzarr... Paladini riproduce uno dei tipi ... nelle quali è insuperabile la sua comic... quella; la Benini-Sambo, la Benini-F... ni, lo Sterni, il Picello, tutti insomm... che le più lievi macchiette secondar... me il Morolin, il Conforti, concedono ... gli tre atti, che nulla di particolarme... tevole hanno per invenzione e com... ne, l'arte loro piena di finezza, di co... risultati comici. *Bordizando* ebbe p... quindi, la ventura di divertire per ... suoi atti l'uditorio affollato, e di diff... a larghe ondate la sua nota allegra ... condo.

E stasera la lieve commedia del Do... lis si ripete.

Campanozzi candidato al I° di Roma

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 12, ore 2?.

Scarse novità presenta la lotta elettorale nel I Collegio di Roma. E' tramontata definitivamente la candidatura del partito clericale, tanto che i giornali clericali dichiarano che nella lotta imminente rimarranno alla finestra. Stasera i costituzionali e i bloccardi ... i socialisti hanno scelto rispettivamente il loro candidato. Frattanto aumentano non le candidature di partito, ma quelle personali. Tra queste non ultima vi era di già quella di genere brillante del conte Bennicelli, il quale, fra parentesi, ha pubblicato oggi un secondo manifesto. Con questo lo *sportman* romano auto-candidato invita i suoi amici elettori ad un Comizio di cui egli sarà oratore. Il Comizio sarà tenuto venerdì e riuscirà certo numeroso, tanto numeroso che per timore di manifestazioni troppo espansive e rumorose si riserva di comunicare in seguito l'ora e il luogo dove il Comizio avverrà e al quale per precauzioni non sono mai troppe) intende invitare soltanto gli elettori del I Collegio. Come è facile prevedere, il segreto non potrà essere mantenuto e avremo così nell'attuale confusione della lotta elettorale nel I Collegio almeno un'ora di buon umore. Le altre due candidature che spuntano sono quelle del comm. Benso e del comm. Alfredo Mazza. Il comm. Benso, auto-candidato ad ogni elezione del I Collegio, è l'autore di un abbondante progetto di sistemazione di piazza Colonna. Il comm. Alfredo Mazza, direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, e fratello del defunto Pilade Mazza, sta per pubblicare un manifesto nel quale indicherà il suo programma agli elettori. Questa sera si sono poi adunati i socialisti romani nella sede dell'Unione socialista romana per eleggere il candidato che dovrà rappresentare ufficialmente il partito socialista. I candidati in gara erano tre, l'ex-deputato di Biandrate Campanozzi, il pubblicista Merloni dell'*Avanti!* e il maestro elementare Mochen. Il Campanozzi ha riportato 110 voti, il Merloni, 13 e il Mochen 6. Di conseguenza il candidato socialista al I Collegio sarà l'impiegato Campanozzi.

Anche i costituzionali moderati nell'adunanza di questa sera hanno deliberato di non portare nessun candidato al I Collegio e di astenersi dalla lotta.

La liberazione delle due misteriose ...
arrestate a Firenze

Firenze, 12, ore 15.

In seguito al confronto negativo fra ... resa Ghelier e le due francesi Mar... vanna Saint Felix, arrestate nella nostra c... per il ratto del bambino di Udine, queste, per ordine della Camera di consiglio, vennero oggi scarcerate.

ULTIME NOTIZIE

[illegible] levata di scudi [illegible] stampa tedesca [illegible] l'Inghilterra

[illegible]

Berlino, 13, ore 1.

[illegible] lettera dell'Imperatore Guglielmo [illegible] presidente del Nicaragua, Madriz, [illegible] un'impressione vivissima.

[illegible] questa volta la stampa tedesca [illegible] rimanere unita e disciplinata, e [illegible] giornali, salvo uno, prendono la difesa dell'Imperatore, e sono d'accordo nel [illegible] contro l'Inghilterra.

[illegible] Inghilterra — dicono essi — che per [illegible] assolutamente innocente, ha tentato [illegible] guastarci coll'America! Purtroppo, [illegible] Inghilterra è riuscita. Le proteste e le dichiarazioni di amicizia che in certe occasioni [illegible] l'Inghilterra, [illegible] sono che vane [illegible] essa non manca, quando [illegible] pare opportuno, di metterci [illegible] mondo intero».

[illegible] vorrebbe forse indurci a [illegible] tutti i nostri armamenti navali [illegible] la *Deutsche Tage Zeitung*.

[illegible] più o meno accentuata, [illegible] gli articoli pubblicati questa [illegible] stampa tedesca. I titoli con [illegible] accompagnano i loro articoli [illegible] resto, un'idea anche più precisa. [illegible] *Anzeiger*, governativo, l'intitola: [illegible] avvelenamento britannico»; il conservatore, mette: «Il molesto [illegible]»; la *Tägliche Rundschau*: «[illegible] inglesi contro la Germania»; la [illegible] *Tage Zeitung*: «Un'insinuazione inglese contro Guglielmo II».

Come si vede, la stampa tedesca mostra in generale di ignorare che le informazioni relative alla nuova lettera imperiale provengono dall'America. Un grande giornale tedesco, però, lo constatava questa mattina. Il *Berliner Tageblatt* pubblicava infatti in una seconda edizione ed alla stessa ora dei giornali inglesi, un telegramma del suo corrispondente da Nuova York, che dava esattamente le stesse informazioni del *Morning Post* e del *Daily Chronicle* a proposito del vivo malcontento che regna in America a proposito di questa ingerenza della Germania negli affari del Nicaragua.

Uno degli articoli più interessanti a proposito di quanto vi segnalavo più sopra, è certamente quello della *Post*, organo governativo. Dopo aver protestato contro questo tentativo inglese di rompere l'amicizia dell'America con la Germania, il detto giornale scrive: «Noi vorremmo in ogni caso che quei signori americani sapessero che non hanno per nulla da occuparsi delle questioni diplomatiche dell'Imperatore con gli altri capi di Stato. Ciò non li riguarda affatto. Quei signori americani hanno ancora molto da imparare dalla cortesia europea. Vogliono assolutamente dare lezioni a proposito del loro contegno a dei capi di Stato; ma l'Imperatore di Germania è troppo in alto, perchè tutte queste chiacchiere possano fare su di lui la menoma impressione».

Spiegazioni ufficiose

Nei circoli autorizzati si dichiara che la lettera incriminata non era altro che una risposta alla lettera del presidente Madriz, in cui questi notificava il suo avvento all'Imperatore, come a tutti gli altri capi di Stato. Questa lettera, come pure la risposta dell'Imperatore, era redatta nelle formule usuali che prescrivono, fra l'altro, l'appellativo di «grande e buon amico». Queste lettere non erano autografe, ma semplicemente firmate dai due capi di Stato. Si assicura inoltre, da fonte competente che, nè la lettera del presidente, nè la risposta dell'Imperatore comprendono allusioni politiche in quanto concerne lo stabilimento di una stazione di carbone per la Germania nelle acque americane. Gli Stati Uniti di America del Nord — si dice — [illegible] da un pezzo che non hanno ragione di considerare la Germania come una intrusa. Il modo con cui questo affare è stato esagerato, da l'impressione di una certa *réclame*, che si vorrebbe fare intorno al Congresso sud-americano che si aprirà prossimamente.

L'incidente odierno e il trattato russo-giapponese

Ora, questo incidente sembra dare maggiore importanza ancora ai contratti conclusi fra Russia e Giappone. A questo proposito la *Deutsches Nachrichten*, in un telegramma da fonte viennese bene informata, ci fa oggi vere rivelazioni. Essa scrive: «Si riconosce qui apertamente che questo trattato è la risposta di Iswolski all'annessione della Bosnia-Erzegovina, e che ora non è più il conte di Aerenthal padrone della situazione: il padrone è ora Iswolski. La colpa non ricade sul ministro attuale degli esteri, ma sul suo predecessore. Golukowski non volle accettare la mano che gli veniva tesa dal Giappone: egli preferì firmare con la Russia il trattato di Murzteg, che salvava il ritiro della Russia e copriva l'Austria nei Balcani. Non è un segreto per nessuno che sarebbe stato facile a Golukowski di firmare un trattato col Giappone contro la Russia, oppure ottenere come prezzo dei suoi servizi il consenso della Russia all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Questa grave dimenticanza è il principale motivo del ritiro del conte Golukowski, ed oggi Aerenthal ne subisce le conseguenze. Il trattato russo-giapponese complica ancora la situazione nei Balcani: così è con grande ansietà che si attende a Vienna ed a Berlino l'incontro alla fine di questo mese tra il duca e [illegible] di Stato tedesco agli esteri, von Kiderlen Waechter, e Aerenthal, giacchè l'orizzonte politico è assai offensivo».

Tragica fine di un motociclista.

Modena, 12, ore 22.

Stamane certo Sauli Luigi, d'anni [illegible] famiglia modenese, dirigendosi in [illegible] verso Bazzovara, giunto presso [illegible] di Salicota, stava per oltrepassare [illegible] quando il cavallo, spaventato [illegible] improvvisamente, urtando colla motocicletta, che [illegible] in fossato [illegible] [illegible]

L'avvelenatrice Bourette dinanzi ai giurati della Senna

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

E' cominciato oggi, dinanzi alla Corte di Assise della Senna, presieduta dal consigliere Bregeault, il processo a carico di Maria Bourette, accusata di avere, mediante avvelenamento, causata la morte al tenore Godard.

Il fatto risale all'ottobre dello scorso anno, e crediamo quindi utile ricordarlo brevemente.

La donna malvagia

Così veramente si può qualificare questa donna: malvagia. Nata il 11 maggio 1870, Maria Bourette ha dunque quaranta anni. Perdette ancor giovane i suoi genitori, tutti i suoi parenti, ed a trenta anni circa si trovava isolata nella vita, senza appoggio, senza affetti, ed è forse perchè gli slanci della sua sensibilità ed i bisogni del suo cuore non trovarono più alcun affetto che li animasse, che si sono confusi in lei in un bisogno di sofferenze, di odio e di crudeltà contro tutto ciò che pensa e soprattutto tutto ciò che ama. Sentiva di essere mancato nella sua vita, e non voleva che altri potessero trovare della gioia nella vita.

Tutte le persone che l'hanno conosciuta sono unanimi sul suo conto, ella era ipocrita e vendicativa; scriveva volentieri per i motivi più futili delle lettere anonime, e la correttezza apparente della sua toilette contrastava stranamente con le ingiurie volgari che la collera e la gelosia le dettavano troppo frequentemente.

Si ricordano alcuni episodi tipici che la caratterizzano. Maria Bourette aveva una vicina, la signora Frotté, con la quale viveva in buoni rapporti. Una rottura sopravvenne. Che cosa fece la megera? Fece il diavolo a quattro per mettere in urto la signora Frotté con suo cognato, allo quale indirizzò una serie di lettere anonime, in cui attribuiva alla signora Frotté delle calunnie, che questa non aveva mai detto, al riguardo della sua parente.

Il 13 giugno 1907, Maria Bourette, che non era di una delicatezza a tutta prova, fu sorpresa in flagrante delitto di furto di una pezza di stoffa, e congedata sui due piedi. Attribuendo la causa del suo licenziamento al suo capo atelier, Chiappe, fece ogni cosa per vendicarsi di lui. Dopo aver deposto presso un commerciante, i cui magazzini sono prossimi al Louvre, una certa quantità di mercanzie, ella scrisse alla Polizia per denunziare il Chiappe come l'autore di questi storni. Accusava nello stesso tempo in seguito e i due cognati di essere suoi complici. Fece ancora di più: scrisse al capo della Polizia una lettera, nella quale accusava uno dei cognati di aver brigato in un affare di assassinio, un delitto commesso a Champigny, il suo paese nativo. Maria Bourette stendeva il cerchio delle sue manovre vendicative agli amici dei suoi nemici. E così che cercò di far rompere il matrimonio di una signorina amica del Chiappe, compromettendo il fidanzato di questa giovane persona, e segnalandolo alla Polizia.

Da questi semplici fatti ci si può già fare un'idea del vero movente morale dell'accusata.

Il romanzo

Il romanzo, che condusse all'avvelenamento del tenore Godard, cominciò circa dieci anni or sono. Fu infatti nel 1901 che Maria Bourette conobbe il signor Doudieux: era allora impiegata ai magazzini del Louvre, e il Doudieux, rappresentante di un mercante di mobili, andava spesso in quel magazzino. Fecero amicizia, ma le loro relazioni, pur essendo affettuose, rimasero delle più corrette. Forse si parlò di un possibile matrimonio, ma, come il Doudieux ha affermato al giudice istruttore, non fu in realtà che un innocente *flirt*.

Il rappresentante dimenticò presto la sua amicizia tutta platonica, e nel 1903 prese moglie. Numerose lettere anonime ingiuriose furono allora indirizzate alla giovane coppia, che non vi fece attenzione, finchè Maria Bourette, decidendosi a ricordare la sua antica amicizia, firmò una lettera, nella quale essa domandava al giovane sposo di divorziare, ricordandogli le grazie della biondina dimenticata.

Costui ne rise, ed a poco a poco aveva dimenticato l'impiegata del Louvre, quando nel 1907 costei, essendo stata licenziata in seguito ad un affare di furto, gli domandò un appuntamento.

Fu la curiosità o fu semplice pietà? Certo si è che Doudieux vide Maria Bourette: essa gli domandò di trovarle un posto; sapeva che egli aveva un deposito di mobili, e sperava di esservi impiegata. Infine, si lamentò violentemente dell'ingiustizia della sorte, e gli disse: «Se qualcuno mi tormentasse, io lo avvelenerei», ed aggiunse, poichè egli si meravigliava: «Sì, sì, lo farei, non è poi difficile».

Doudieux, assorbito dai suoi affari, dimenticò presto questa scena. Ma Maria Bourette, esasperata nel sapere il suo amico felice, presa dal bisogno di nuocere e dal desiderio insormontabile di vendetta, preparava i suoi piani.

Il veleno

Nel settembre del 1908, ella fece un primo tentativo. Recatasi presso un confettiere, comperò una scatola vuota, portante l'etichetta della Casa, vi appiccò l'indirizzo di Doudieux, poi spedì il pacco a costui, dopo avere riempito la scatola di cioccolatini, che aveva spalmati di veleno.

Fu un vero caso che i coniugi Doudieux non assaggiassero i cioccolatini. Il marito aveva notato che essi si rompevano in due ed avevano cattivo aspetto, ciò che aveva destato la sua diffidenza al punto di farli analizzare. Il laboratorio municipale constatò che essi racchiudevano una quantità di acido arsenioso, sufficiente per uccidere parecchie persone. Ma il Doudieux non ebbe alcun sospetto sulla Bourette, la quale cominciò a preparare il secondo tentativo.

Nell'ottobre 1909, ritornando da un viaggio, la signora Doudieux trovò, posto bene in evidenza, nel suo giardino un pacchetto composto d'una scatoletta in cartone con la scritta: «due cachets d'antipirina», d'un pacchetto di camomilla, e d'un sacchetto con le parole «Sali di Vichy». Il primo pensiero che venne alla mente della signora Doudieux fu che il pacchetto in questione fosse stato deposto là in seguito ad un errore d'un garzone farmacista. Così lo mise da parte in un armadio per restituirlo al suo proprietario.

Passò del tempo, e non si pensò più a questo incidente lieve in apparenza. La fatalità, pure sbagliando di vittima, doveva presto stranamente servire gli abbominevoli disegni di Maria Bourette.

La morte del tenore

Il 21 ottobre seguente un ricevimento aveva luogo in casa dei signori Mignonnet, [illegible] Doudieux: questi erano invitati a [illegible] quale partecipavano degli amici [illegible] tenori Godard. Dopo il pranzo, [illegible] in automobile all'Arco, [illegible] mentre le signore restavano [illegible] [illegible], il tenore così violenta, che rinunciò a ritornare a Parigi, e si decise a passare la notte al Vesinet. Avrebbe voluto prendere del pyramidon per calmare il suo male, ma nessuno ne aveva. Che fare? Fu in questo momento che la signora Doudieux si ricordò di avere un pacchetto di medicine. Andò all'armadio e ne portò i due *cachets* d'antipirina.

Il tenore li accettò, ma, fatto impressionante, esitò a prenderli. Sperava di poterne fare a meno. Disgraziatamente, nella notte i suoi dolori si fecero così forti, così intollerabili, che prese i due *cachets*, poscia si addormentò. Erano le quattro del mattino.

Alle sette, l'artista era svegliato da un orribile incubo. Provava dei turbamenti strani. Sua moglie gli fece prendere il caffè nero, ma il suo stato si aggravò.

Alle dieci, l'infelice è scosso da una crisi nervosa, simile ad una crisi di epilessia. In fretta si chiama un medico. Questi, credendo ad un'indigestione, ordina un purgante. Ma alle quindici la situazione peggiora. Godard è agitato da violente convulsioni, ed alle sedici muore.

A tutta prima si credette che il disgraziato fosse soccombuto [illegible]. Gli avvenimenti dovevano presto far conoscere le cause reali della sua morte.

La colpevole smascherata

Maria Bourette, che nell'ombra spiava ed attendeva ansiosa, il risultato degli avvenimenti che aveva preparati, non aveva ignorato la morte del tenore Godard. Ma il suo scopo non era raggiunto. Bisognava ricominciare, e fu questo ultimo tentativo che la fece scoprire.

Il 3 novembre, i coniugi Doudieux ricevevano un avviso ferroviario, annunciante l'arrivo in stazione di un pacco di conchiglie di [illegible]. Doudieux divenne sospettoso, pretendendo che questo pacco gli era indirizzato dal signor Larne, col quale non era più in relazione. Gli scrisse, e seppe che nulla gli aveva spedito. Le conchiglie furono portate al laboratorio municipale, dove fu stabilito che contenevano una forte dose di acido arsenioso.

Era dunque la stessa persona che perseguitava senza pietà il signor Doudieux. Ma chi era? Il rappresentante ignorava di avere dei nemici. La scrittura del foglio di spedizione del famoso pacco lo illuminò finalmente. Si conobbe la mano di Maria Bourette.

La giustizia fu subito messa in moto, e poco dopo la verità si scopriva tutta intera. Una perquisizione, fatta al domicilio dell'accusata, diede per risultato le prove irrefutabili della sua colpevolezza. Si trovò infatti, in casa sua, in una scatola posta in un cassetto del *buffet* della sala da pranzo, due *cachets* di antipirina di composizione assolutamente identica a quelli che erano stati amministrati al tenore Godard, e che contenevano, a dose molto forte, dell'acido arsenioso, e del solfato di stricnina, poi dei sali di Vichy egualmente avvelenati.

L'udienza

Ecco dunque Maria Bourette, di cui abbiamo raccontato il delitto, dinanzi alla Giuria. La sala è presso a poco colma, quando a mezzogiorno ella fa il suo ingresso fra due guardie repubblicane.

La Bourette è vestita di nero, semplicissimamente, con in testa un largo cappello a piume bianche: è di statura media, un po' tozza. Il suo viso, dagli occhi piccoli, dalle pupille piatte e gelide, non può ricordare la *biondina*, di cui ella evocava il ricordo, quando, dopo la sua partenza dai magazzini del Louvre, senza situazione, si mise a perseguitare il signor Doudieux, di lettere e domande di convegni.

L'accusata ascolta senza alcun sussulto, senza alcun gesto delle sue mani inguantate di nero, e senza che il suo volto tradisca la menoma impressione, la lettura dell'atto di accusa.

L'avv. Enrico Robert, assistito dall'avv. Dusart, suo segretario, ha preso posto al banco della Difesa. L'avv. Servin, avvocato generale, occupa il seggio del P. M. La signora Godard, la vedova del disgraziato tenore avvelenato, si è costituita Parte Civile, avendo affidato all'avv. Butuille la cura dei suoi interessi.

L'accusata nega

Il Presidente, Bregeault, comincia il suo interrogatorio:

— Voi persistete a negare i fatti, che vi sono rimproverati?

— Io non ho fatto nulla, — risponde la signorina Bourette, con voce fioca.

Ed il Presidente ricorda allora, a grandi tratti, il passato dell'accusata.

— Il signor Doudieux, — interroga il Presidente, — vi perde di vista, si dimentica di voi, e si sposa nel 1903. Da un amico comune voi apprendete il suo matrimonio, come pure l'indirizzo del magazzino di mobili, che ha aperto in via Gerbier; voi vi recate a questo indirizzo, e portate al portinaio una lettera destinata al signor Doudieux. Voi chiedevate, in questa lettera un convegno?

— E' assolutamente inesatto.

Presidente: — Senza dubbio, voi negate tutto, ma i periti hanno stabilito che questa lettera è proprio la vostra.

L'accusata afferma nuovamente che queste lettere non sono sue.

Presidente: — Tuttavia, il portinaio con cui voi siete stata confrontata, vi ha riconosciuta. Al momento del matrimonio, il signor Doudieux, sua moglie ed i suoi parenti, hanno ricevuto lettere anonime, ingiuriose piene di minaccie.

— Queste lettere non sono mie.

— Voi avete contro di voi, fra l'altro, i periti.

L'interrogatorio è terminato: l'udienza è sospesa.

Gli interrogatori

Dopo l'audizione di un perito, il quale afferma che le lettere scritte dalla signorina Bourette sono state tracciate alla macchina da scrivere, che ella aveva al Bellamarin, la Parte Civile, vedova Godard, ha dichiarato di costituirsi Parte Civile: ella reclama cinquantamila lire di danni ed interessi: «Ho molto sofferto», dice al Presidente, con voce tremante di emozione.

Alla ripresa dell'udienza, Doudieux è introdotto: «Occorre, — egli dice, — risalire a dieci anni addietro. Fu infatti nel 1901 che feci la conoscenza della signorina Maria Bourette»; e fa allora un nuovo racconto dei convegni, che si succedettero, nelle condizioni che sono state accennate più sopra.

Interrogata sulla deposizione del signor Doudieux, l'accusata nega nuovamente, contestando tutte le affermazioni del teste.

Un particolare la fa sorridere; ella risponde al Presidente, che si stupisce: «Rido, perchè dico che è la verità».

— Allora se la verità, vi fa ridere, quando la dite, osserva il Presidente, — non dovete r[illegible] udovi parlare.

Grave monito del Governo portoghese al Vaticano

a proposito della soppressione d'una rivista cattolica

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 1[illegible], ore 1,10.

Alcuni mesi or sono, tra i giornali che vengono pubblicati a Braga, città cattolicissima del nord del Portogallo, vi era una rivista intitolata: «*La vita di S. Antonio*» redatta da preti e francescani. In questa rivista comparve un articolo che combatteva vivamente la politica del partito nazionalista cattolico, affermando che per essere cristiani cattolici la partecipazione a questo partito non è indispensabile. Allora, la guerra scoppiò tra i nazionalisti e la Rivista di Braga, e *l'Osservatore Romano* pubblicava il 4 maggio scorso una lettera indirizzata dal cardinale Merry del Val in nome del Papa, all'arcivescovo di Braga.

Questa lettera diceva che il Papa avendo conosciuto le lagnanze dei cattolici portoghesi contro le dottrine della rivista, aveva fatto esaminare gli articoli in questione e verificato che parecchie dottrine erano in opposizione collo spirito della chiesa e colle istruzioni del Vaticano. E per evitare ogni agitazione tra i cattolici portoghesi, il cardinale Merry del Val faceva conoscere all'arcivescovo il desiderio del Papa di fare sospendere immediatamente la pubblicazione della «*Vita di Sant'Antonio*».

Questa lettera fu tradotta e pubblicata il 10 maggio nel giornale nazionalista *El Portugal*. Il ministro dei culti, non appena ebbe conoscenza di questo documento, fece chiedere informazioni all'arcivescovo, il quale rispose che, infatti, egli aveva ricevuto una lettera del cardinale Merry del Val di cui nessuna comunicazione era stata fatta alla stampa; ma il 18 maggio i redattori della Rivista dichiararono pubblicamente che quando ricevettero la comunicazione dell'ordine papale, sospesero le loro pubblicazioni. Una seconda volta il ministero dei culti indirizzò la sua domanda di informazione all'arcivescovo, il quale si scusò delle sue trattative, affermando che aveva fatto ogni cosa senza rumore ed in grande segreto.

I giornali hanno vivamente discusso questo incidente, e la maggior parte hanno protestato contro l'intrusione della Curia romana negli affari interni del paese, tanto che il Governo studiò l'affare e annunziò un provvedimento al riguardo, quando il ministro Belrao presentò le sue dimissioni. Texeira de Suza, diede il portafoglio dei Culti ad un giovane deputato di grande talento: il dottor Manuel Fratel, il quale riprese a studiare l'affare e interessò senza ritardo i suoi colleghi con un documento di cui ecco le conclusioni: «Considerando la lettera del cardinale segretario di Stato come un ordine della Curia romana, tanto più che la lettera stessa fu inserita nell'*Osservatore Romano*; considerando che questi ordini non possono mai essere valevoli in Portogallo senza il consenso reale; considerando che il diritto di accordare o rifiutare il permesso di pubblicazioni fu sempre un diritto della sovranità nazionale; considerando che il documento dando ordini contrari ai diritti garantiti dalla legge non poteva ottenere il consenso reale e che per conseguenza l'arcivescovo non poteva in nessun modo accettarlo, il Governo biasima l'arcivescovo di Braga di avere accettato l'ordine in questione e di averlo comunicato alla rivista interessata ed afferma, inoltre, la sua intenzione di salvaguardare le prerogative della Corona portoghese».

E il grave documento termina dicendo che il Re spera che l'arcivescovo non dimenticherà mai che non è permesso di eseguire ordini che non sono trasmessi secondo le leggi del reame e che il Governo farà tutto il suo possibile assicurando il rispetto di queste leggi per evitare conflitti nocivi alla pace dello Stato e che non possono apportare alcun beneficio all'interesse spirituale della chiesa.

Questo documento avrà senza dubbio una grande ripercussione perchè i giornali cattolici o nazionalisti non mancheranno di farsene un'arma politica.

Il cordoglio dell'Inghilterra per la tragica morte dell'aviatore Rolls

I particolari della catastrofe

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1,15.

E' indicibile lo sconforto del pubblico britannico per la miseranda fine del suo più forte aviatore. Charles Stewart Rolls è la settima vittima che l'aviazione ha fatto questo anno; l'undicesima dacchè il primo aeroplano uccise a Fort Meyer, negli Stati Uniti, il luogotenente Selfridge, l'11 settembre 1907.

Come è caduto

Al momento dell'accidente, il Rolls concorreva per il premio della distanza e doveva toccare, il più vicino possibile, un punto determinato del vasto aerodromo. L'aviatore, che era salito abbastanza alto, ridiscendeva con un magnifico volo planè quando la coda del suo biplano sembrò spezzarsi e pender da un lato dell'apparecchio. L'equilibrio fu tosto rotto, e fra le grida di orrore dei presenti, il biplano precipitò al suolo con un grande rombo sordo, come una massa di piombo, a pochi metri soltanto dalla folla, mantenuta dai cordoni di polizia. Della macchina non rimaneva che un mucchio di macerie: il disgraziato aviatore giaceva sul fianco, steso al piano superiore dell'apparecchio: le sue gambe erano ripiegate e impigliate fra i frantumi dell'aeroplano: la sua testa era reclinata sul petto.

In un momento, tre medici e parecchi sportmen giunsero sul luogo della disgrazia e con precauzioni infinite trassero il corpo del disgraziato aviatore, il quale non dava segni di vita.

Invano si è praticata la respirazione artificiale: ogni tentativo è stato inutile sforzo pietoso. Del brillante sportman, dell'aviatore amatissimo non rimaneva più che un cadavere che fu immediatamente trasportato nel palco dei giurì.

Il dottor Hardy dichiarò che la morte dovette essere istantanea perchè causata dalla frattura del cranio. Gli aviatori che prendono parte al meeting pensano che il Rolls desiderasse fare un atterrissage pieno di agilità e che impose perciò un troppo grande sforzo alla coda del suo apparecchio; l'asse di esso cedette ed il biplano perdette d'un tratto la stabilità.

L'impressione di due testimoni oculari.

Due testimoni oculari della caduta fatale di Rolls, sono stati intervistati questa sera. Il primo testimone è Ruggero Walace, presidente dell'Aero-Club.

— Ero nel palco dei Giurì — ha raccontato egli — e mi resi conto che il Rolls cominciava il suo voloplanè ad una troppo grande altezza. Poi l'elevatore si spezzò, e i fili di comando cedettero... Io vidi l'apparecchio cadere ad una velocità grandissima. Ho deciso di far procedere ad un esame attento dell'apparecchio, onde far conoscere, se sarà possibile, le cause precise del disastro.

Dal canto suo il capitano Dikson, uno dei migliori aviatori inglesi, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Rolls scendeva ad un angolo troppo acuto; il vento era troppo forte per lui, come era troppo forte per me. Io so benissimo cos'è il volo planè; non appena fermato, il motore cadde ad una incredibile velocità.

Rolls non aveva arrestato il suo motore, e perciò dovette calare anche più in fretta. A mio parere nulla si era spezzato prima che il biplano toccasse terra. L'accidente di oggi è assolutamente analogo a quello che sopraggiunse al disgraziato Wachter a Reims, pochi giorni sono.

Da sette chilometri all'ora... alla morte

Il Rolls era uno dei migliori sportmen di Inghilterra. Non aveva che 33 anni. Dopo essere stato fervente ammiratore della bicicletta, lasciò questo sport nel 1904 per occuparsi della esportazione delle prime automobili francesi in Inghilterra. La sua prima corsa in automobile fu da Cambridge a Londra. Era il tempo in cui occorrevano, con questo genere di locomozione, più di tre giorni per percorrere 80 chilometri, giacchè occorreva spesso che, per superare un pedio, l'automobilista trascinasse la sua macchina. Egli fu poi, verso quell'epoca, condannato per eccesso di velocità, perchè la sua vettura, il cui motore sviluppava appena tre cavalli e tre quarti, non era preceduta da un uomo portante la bandiera rossa, come allora era obbligatorio; la velocità massima permessa era di sette chilometri all'ora in aperta campagna e di tre chilometri nella città. Il Rolls amava richiamare questi pei ricordi del buon tempo antico ed aveva fatto perfino inquadrare la sentenza che fu emessa in quel processo originale.

Ma la meccanica fece rapidi progressi. Il Rolls prese parte alle grandi corse Parigi-Ostenda; Parigi-Berlino; Parigi-Vienna e Parigi-Madrid, di così triste memoria. Egli ebbe in seguito ciò che si dice l'hobby, cioè la mania del pallone sferico, e fece un numero considerevole di ascensioni. Venne in seguito l'aeroplano che lo appassionò al massimo grado. Pilota ardito, pieno di sangue freddo e di abilità, non tardò a classificarsi fra gli aviatori più rinomati. Si ricordano ancora i suoi voli al di sopra del mare, a Nizza, e più recentemente ancora il suo gran viaggio di «entente cordiale»: dall'Inghilterra alla Francia e ritorno.

Era preparato alla morte

Il Rolls fu sempre audace nel senso più largo della parola. Questa audacia ammirevole, ma spinta talvolta fino alla temerità, doveva costargli la vita. Egli ne aveva, del resto, il presentimento ma non sembrava preoccuparsene molto.

«Un giorno o l'altro mi ucciderò — diceva egli con grande semplicità ai suoi amici. — Ma che volete? In un modo o in un altro bisogna pure finirla con la vita! Tanto vale rompersi il collo, una buona volta....»

Tal l'uomo che è scomparso così tragicamente. L'Inghilterra perde in lui uno dei suoi migliori figli e lo sport dell'aviazione un vero campione.

Un altro aviatore che non si è ucciso per miracolo.

Alcuni minuti prima che si producesse l'accidente di Rolls, un aviatore francese, Audemar, fece pure una caduta d'aeroplano, da cui è rimasto salvo solo per miracolo. Il suo motore Demoiselle fece un giro completo su se stesso e precipitò in un campo di grano. Un'automobile immediatamente partì dal campo di aviazione con dei medici e giunse poco dopo la caduta di Audemar. L'aviatore non aveva nemmeno una scalfittura: la sua macchina era intatta.

Curtiss vola sul mare.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, ore 1.

Secondo un telegramma da New York ai giornali della sera, Curtiss ha stabilito due nuovi *records* ad Atlantic square. Egli volò la prima 80 chilometri al disopra del mare in 71 minuti e 50 secondi, e in seguito si elevò ad un'altezza di 473 metri in meno di sei minuti.

Un macchinista teatrale annegato

Novara, 12, ore 23.

Oggi, verso le ore 17.30, certo Signa Felice, d'anni 27, da Torino, macchinista della Compagnia drammatica del teatro stabile di Roma, che agisce al nostro Politeama Municipale, si recava, in compagnia di due suoi amici, a prendere un bagno nel torrente Agogna, e precisamente presso il ponte di Santa Maria, ove l'acqua presenta in alcuni punti molto pericolo. Inesperto al nuoto, e, a quanto pare, colpito da congestione, il disgraziato moriva annegato. Il cadavere veniva ripescato e trasportato alla camera mortuaria.

La dolorosa notizia ha messo la Compagnia tutta in vera costernazione, essendo il [illegible] ben voluto ed essendo anche un valente [illegible] chinista teatrale.

Dodici battaglioni ottomani contro 10 mila albanesi insorti.

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 13, ore 1.

Un telegramma del comandante del terzo Corpo d'armata annunzia che Chewket pascià, alla testa di dodici battaglioni, ha avuto uno scontro con dieci mila insorti albanesi, nelle vicinanze di Ghilan, e aggiunge che, per ottenere la loro sottomissione, sarà forse necessaria la presenza di tutto il Corpo d'armata.

Questo telegramma sembra indicare che le ultime notizie venute dall'Albania erano troppo ottimiste. (Times).

Le dichiarazioni di Canalejas sugli spagnuoli emigrati in Francia

Minacciose parole del socialista Iglesias

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 13, ore 1,5.

Nella prima parte della seduta di oggi, la Camera si è occupata degli spagnuoli che si erano rifugiati nel Mezzogiorno della Francia, in seguito agli avvenimenti di Barcellona. Il deputato repubblicano Salvatela ha chiesto al presidente del Consiglio se il Governo, per evitare che questi disgraziati morissero di fame in terra straniera, non prendesse qualche provvedimento. Canalejas ha risposto: «Coloro che partirono per l'estero per evitare processi ingiusti, possono ritornare senza timore di essere inquietati; coloro che commisero dei delitti di diritto comune, coloro che i Tribunali reclamano, saranno arrestati. Quanto alle minaccie che certi elementi proferiscono al di là della frontiera, non commuovono il Governo. Coloro che cercassero di entrare in Spagna con le armi e muniti di dinamite, saranno respinti energicamente e trattati con la forza. Non permetteremo che si rinnovino le scene della settimana sanguinosa del luglio [illegible]».

Azcarate, altro deputato repubblicano, afferma allora che nonostante le promesse del Governo, degli individui che erano rientrati in Spagna credendo a queste promesse, erano stati arrestati senza motivo.

Canalejas replica che egli si sarebbe informato, e aggiunge: «Mentre voi chiedete l'amnistia, invocate la rivoluzione nel seno stesso del Parlamento e cospirate. Che cosa desiderate voi?».

Quest'ultima dichiarazione del presidente del Consiglio ha prodotto una grande impressione, perchè essa dimostra che il Governo sa che i repubblicani cospirano.

Pablo Iglesias ha pronunziato un discorso nella seconda parte della seduta. «Se coloro che sono al potere, se coloro che saranno al Governo domani, giacchè i giorni del Ministero attuale sono contati, agiranno senza tatto, le nuvole che si addensano si convertiranno in tempesta. Non è una minaccia questa, è una semplice constatazione di ciò che accade e che accadrà. La situazione attuale è dovuta alla guerra di Melilla e al timore che si rinnovino le ostilità. Il partito socialista è poco numeroso, ma esso seppe l'anno scorso riflettere l'opinione generale opponendosi alla campagna d'Africa. Farà lo stesso, se ora dovessero riprodursi avvenimenti simili. Quale vantaggio ha prodotto questa guerra? Nessuno; per contro abbiamo speso milioni e perduto torrenti di sangue. Il partito conservatore è causa di ciò che è accaduto e di ciò che accadrà in avvenire».

Iglesias giustifica in seguito l'attentato personale contro un padrone ed un Governo, quando i Tribunali non rendono giustizia. Egli si occupa del [illegible] Ferrer, e, terminando il suo discorso, afferma che Ferrer fu innocente. «I conservatori — egli dice — non hanno ancora portato una sola prova della sua colpevolezza».

Ciò che Iglesias ha detto del contegno che adotterà il partito socialista nel caso in cui una nuova guerra dovesse accadere nel Marocco, risponde alle voci che circolano con persistenza a proposito di Ceuta e di Alhucemas, e che il Governo smentisce.

I ferrovieri milanesi pronti allo sciopero?

Milano, 13, ore 1.

Questa sera, alle 20,30, nel salone della casa dei ferrovieri, in via San Gregorio, ha avuto luogo una grande assemblea, alla quale hanno partecipato circa 2000 ferrovieri. La discussione è stata lunga e vivace. Infine venne votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri di Milano, riuniti in solenne assemblea la sera del 12 luglio 1910 per discutere in merito al loro memoriale presentato al Governo fin dal 13 aprile ultimo [illegible], considerato, che anche una volta la loro questione vien rimandata con grave danno degli interessati; che il ministro on. Sacchi alla Commissione del personale non fece che promesse vaghe senza alcuna concreta precisazione; che ormai si può ritenere il Paese sufficientemente illuminato sulle tristi condizioni economiche, politiche e civili dei ferrovieri; che [illegible] si volle, a differenza persino del Governo austriaco, revocare con provvedimenti di giustizia tutte le punizioni inflitte ai compagni per lo sciopero del 1907 mentre [illegible] amnistiati i responsabili di molti reati comuni; che dal 100 in qui hanno sempre sperato di migliorare le loro condizioni nell'ambito della legalità; che se il bilancio delle ferrovie è passivo, la grave responsabilità va ricercata nelle alte sfere della burocrazia e della Direzione generale; che tutte le promesse fatte loro, mai una volta vennero mantenute; che le classi lavoratrici tutte senza distinzione alcuna sono favorevoli all'attuale movimento di riscossa del Sindacato dei ferrovieri italiani;

«Udita la parola dei vari oratori, suonante sdegno contro i poteri costituiti e contro coloro che vollero la divisione dei ferrovieri;

«Mentre invita tutti i compagni ad organizzarsi nel Sindacato unitario, ed i pochi secessionisti a seguirne l'esempio, affine di formare un tutto omogeneo di azione;

«Deliberano di tenersi pronti per qualunque ordine del Consiglio generale, anche il più estremo, perchè questo non potrà mai uguagliare le provocazioni e le ingiurie patite dal 1905 a tutt'oggi».

Questo ordine del giorno fu approvato all'unanimità ed accolto da vivissimi applausi.

Ottantamila franchi rubati ripescati nella laguna

Venezia, 12, ore 23.

In laguna, dopo varii scandagli eseguiti dalla Questura, fu ripescata oggi la cassaforte rubata l'altro ieri, come vi ho informati, dalla casa del prof. Giacomo Soave. Aperta la cassaforte, furono rinvenuti intatti i valori che conteneva e si aggirano intorno alle 80 mila lire. Gli autori del furto furono arrestati, come pure due contadini, nella casa dei quali, una casupola diroccata che si erge vicino al forte di Marghera, i ladri dovevano dividere coi complici il bottino se il colpo fosse riuscito.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Luglio

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 104 10.

Godimento dal 1.o aprile 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1460, 1458, 1458 50, 1457 50.
» Banca Commerciale 899, 898 60, 898, 897 50, 898, 898 50.
» Credito Italiano 573.
» Banco della Liguria 121.
» Ferrovie Meridionali 662 50, 663 50.
» Ferrovie Mediterranee 416 50.
» Conoimi Vicenza 131.
» Fiat 143, 143 50, 144 50, 144.

Mercato discretamente sostenuto, ma con pochi affari. Verso chiusura deboli su Genova.

Prezzi nominali 12 Luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 olo Ratti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	390 —
»Ferr. Pontebbana 4	375 —	» Ferr. Cantil.-Alessandria 3 ojo	373 —
»Strade ferrate del Tirreno 4 ojo	507 —	» Canali Cavour 4 ojo	151 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 ojo	368 50	» Hisan. Napoli 3 ojo	500
»Ferr. Novara 3 ojo	370 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 ojo	300
» Cuneo 3 ojo	403 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagn. e Mortara	800
» » 5 ojo	487 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 ojo serie C I emiss. 1886	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 ojo	108 10
serie C II emiss. 1888	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 ojo naz.	100
Città Roma 3 75 ojo	600 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	491 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	186
» Comm. It. Mil.	— —	» Siderurgica di Genova	166 —
Credito Italiano	573 —	» Raffineria Ferrar.	349 —
Soc. Banc. Italiana	10 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	103 50	» Venchi e C., cioccolato	120 —
Banco della Liguria	121 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	2 —	Soc. Cartiera Italiana	1051 —
Società Bonifica e Industriale Torinese	135 —	» Cart. Meridionali	400
Trasporti		» Molini Alta Italia	431 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Unici Unione	113 —
» Secondarie Sarde	370 50	» di Riassicurazione e Costruz. (stabilim.)	— —
» » Sicule	611 50	» An. Poll. e Caloz.	40 —
» » Mantova-Modena	105	**Obbligazioni**	
» » Biella	176 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	404 —
» » Pinerolo (1a em.)	475 —	Ferrovia Meridionali	343 —
» » » (2a em.)	480 —	» Second. Sardegna	366 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	373 —
» Piemonte-Rubattino	— —	» » B	371 —
» Torinese Tramvie	— —	Strade ferrate della Biella 4 ojo oro	508 —
» e Ferr. economiche	202 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	509 —
» An. Tramway Torino	104 —	Officine di Savigliano	310 —
» Roma Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	503 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	401 —
Società Ital. Gas	375 —	Cart. di Isola del Liri	500 —
» Consum. Gas-Luce	248 —	Ferr. Prov. Alessand.	400 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	501
» Au. Offic. mecc. Miani e Silvestri	130 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. S. Paolo di Torino	506 50
» Fiat Vendite e C.	125 —	» di S. Paolo Milano	504 25
» Fonderie Carraresi	— —	» Banca d'Italia	504 50
» Ramifera e C.	215 —	Istituto ital. credito fondiario 4 1/2 ojo	518 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto ital. credito fondiario 4 ojo	511 —
» Acciaierie Terni	1035 —	Istituto ital. credito fondiario 3 1/2	482 50
» Ital. d'Elettricità	— —		
» Fabbr. It. d'Automob.	— —		
» R. Zust, d'autom.	— —		
» Automobili Itala	— —		
» An. Ital. carburi di calcio Roma	— —		
Industrie alimentari ed altri soc. Gener. Indu. Agr.	57 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 12 — Id. id. fine mese 104 22 — Id. id. 3 50 % 103 75 — Mediterranee 417 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 899 50 — Banca di Roma 103 75 — Società Bancaria 101 75 — Lanificio Rossi 1081 — Cotoni Cantoni 402 — Rubattino 406 — Raffineria L.L. 350 — Cassa Sovvenzioni 65 — Venete 214 — Terni 1082 — Edison 680 50 — Obbligazioni Meridionali 363 — Obbl. Ferr. Italiane 508 25 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di risparmio 5 % 519 50 — Id. id. 4 % 508 50 — Colon. Veneziano 157 — Meridionali 663 50 — Banca d'Italia 1459 — Obbl. Mediterranee 505 25 — Metalli 117 — Beni stabili 329 — Savona 316 50 — Elba 214 — Distilleria 93 — Carburo 832 — Concimi chimici 130 50 — Fondi rustici 190 — Molini A. I. 216 — Birra 183 — Ferriere 176 50 — Vizzola 1120 — Ansaldo 249.
Cambi: Parigi 100 50 — Londra 25 34 1/2 — Berlino 123 97 — Svizzera 100 47 — Vienna 105 32 1/2.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Chiusura ufficiale, ore 18 — Giornata complessivamente buona, pur non mantenendosi i corsi massimi praticati. Trattazioni animate per le Terni a 1082, 1080, 1084; la Banca d'Italia fece 1459 50, 1454, 1455; la Commerciale 900, 894, 895; il Credito 575; l'Eridania 757, 761, 762; le Raffineria L. L. 350, 347; lo Edison 683 50, 685 50, 680; le Meridionali 663; le Mediterranee 417, 416. Ricercate in Montecatini a 119 50, 121; la Pantanella a 185; le Imprese Fondiarie a 139 50; le Bernasconi a 67; Molini Alta Italia a 217, 216. Rendita ancora a 104 15 per contanti e 104 25 per fine mese. Cambi leggermente meno tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Apertura promettente ed assai sostenuta, dovuta a locale intervento. La quota però non potè sostenersi per le insistenti vendite, e chiudiamo nuovamente ai minimi. Banca d'Italia, esordita a 1460, chiude a 1454 50; Comit da 900 a 895. Ferrovie: Ferroviari e Rubattino. Ricercata l'Industria a 262. Eridania, aperta a 774, chiude a 759. Siderurgici, aperti all'apertura, chiudono più deboli: Terni da 1020 reazione a 1016; Savona 315 e 315; Elba da 275 a 270. Ferma l'Italia a 96 e 95. Resistenti i Molini a 215.
Rendita 104 50.
Banca 1456, 1460, 1458, 1456, 1454 50 — Comit 900, 898, 895, 895 — Credito 575 — Meridionali 663, 662 50 — Miscel 417, 416, 415 — Rubattino 405, 405 50 — Raffineria 349, 348 — Industria 262, 261 — Eridania 761, 760, 759 — Terni 1020, 1030, 1027, 1020, 1016 — Armstrong 249, 248 50 — Elba 273, 270 — Savona 316, 315, 314 50 — Molini 215 — Snoviera 103 — Ferriere 178 — Italia 95 — Officine 198 — Voltri 295 — Banco 122.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:
Rendita 3 3/4 104 77 — Antimonio 80 — Aceto 150 — Ansaldo 249 — Banca d'Italia 1457 — Banca Commerciale 876 50 — Banco Roma 104 — Beni stabili 330 — Carburo 825 — Concimi 130 — Credito Italiano 575 — Condotte d'acqua 326; Elba 224 — Ferrovie Italiane 275; Ferni elettrici 53 — Gas 1224 — Inni bi... 272 50 — Imprese Fondiarie 139 50 — Kerka 127 — Elettrici 18 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 664 — Mediterranee 416 — Montecatini 120 — Molin. Pantanella 185 — Navigazione Generale 405 — Omnibus 307 — Pineifero 148 50 — Risanamento 73 — Soda 74 50 — Valnerina 190 — Zuccheri Romani 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	11	12		11	12
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	97 45	— —	Argento fino	92 —	94 —
Rend. 3 perp.	97 42	97 45	Créd. Foncier.	801 —	807
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	4630 —
Id. Ital. 3 3/4	— —	103 25	Lotti Turchi	221 —	220 —
Cambi Londra	25 21	25 21	Ferr. Meridion.	661 —	663 —
Consolid. ingl. 2 1/2	82 —	82 1/16	Rendita Russa	80 1	80 —
Obb. Lomb.	275 —	275 —	N. prest. russo	101 60	101 70
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1909	102 60	102 60
Turco unific.	94 90	94 95	B. portogh. 3	66 50	66 50
Banca Parigi	1790 —	1791 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	457 50	457 —	Camb. Madrid	7 25	7 25
Egiziano 4 0/0	101 90	101 —	B. Comm. Ital.	897 —	898 —
U. Ungher. 4	97 —	97 —	Rendita Serba	87 —	87 20
E. Spagn. est.	97 65	97 —	Bulgara 1909	481 —	482 —
Banca Ottom.	690 —	692 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1497 —	1403 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	565 —	570 —
Rame Londra	54 1/16	54 1/16	Thomson	763 —	752 —
Brasile 4 1/2	— —	101 25	Rand Mines	221 —	221 —
Id. Id. rescis.	— —	— —	De Beers	457 —	451 50
Brasile 4 ojo	— —	90 50	Chartered	40 50	41 —
Credit Lyonn.	1415 —	1415 —	Ferreyra	365 —	365 —
Andalous.	315 —	315 —	Radioleum	16 50	16 50
Nord Espagne	372 —	372 —	Roodeport	16 25	16 50
Saragosse	405 —	403 —	Golds Field	156 —	155 50
Rio Tinto	1731 —	1721 —	Geduld	14 25	31 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	11	12		11	12
Camb. Londra	— —	20 385	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 125	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 60	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	93 40	209 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	93 2	— —	Russo (cont.)	210 75	210 —
Id. fine mese	73 75	— —	Deutsche Bank	251 —	250 —
Cons. Pruss. 4	71 85	65 40	Diskonto	185 50	185 —
Rend. Turca	— —	73 40	Bochumer	219 10	219 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	72 90	Gelsenkirchen	205 87	205 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	11		12	
Consol. inglese	82	1/8	82	—1
Rendita Italiana	102	1/2	103	—1
Argento fino	25	3/16	25	1/4
Spagnuolo	93	—1	93	1/4
Turco nuovo	93	—1	93	—1
Giapponese 1862	100	3/4	100	3/4
Giappone	93	3/4	93	3/4
Russo	75	1/2	75	1/2
Uruguay	75	3/4	76	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra	L. st.		—,—	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.		—,—	

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 luglio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.57** (argento).
Roma — Cambio settimanale L. **100.55.**

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro ? ...
Buenos Aires, 9 (sera). — Prezzi carta ... per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.
Londra, 9. — Argento pence 25 3/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

12 Luglio

Ceva — Gialli indigeni puri Mg. 66, da L. 32 a 34 50 — incrociati chinesi Mg. 50, da L. 32 50 a 35. — Totale Mg. 116.
Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 420, da L. 34 a 38 50 — Incrociati chinesi Mg. 980, da L. 35 a 38 75 — Incrociati giapponesi Mg. 880, da L. 30 a 35. — Totale Mg. 2280.
Mondovì — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 25 a 35 50 — Incrociati chinesi Mg. 130, da L. 29 a 37 50. — Totale Mg. 200.

Mercato del bestiame

dal 4 al 10 luglio.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 861, vitelli 1146, moggie e manzi 27, tori 23, vacche 13, suini 53 — Totale 1600.
Razze e varietà — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, Chaccluse (?), Domina, friulan, romagnoli, modenese, reggiani, svizzeri. — Suini: nostrali e misti inglesi. — Ovini e caprini: caprioli e montoni nostrali.
Concorso generale del bestiame buono.
Prezzi degli animali da macello per miriagramma: Sanati da 12 a 15 50; vitelli da 9 a 12; buoi e manzi da ... 9; moggie e manzi e torelli da 6 50 a 9 50; vacche o sorane in genere da 5 a 7; suini da 11 50 a 12 50.
Prezzo del bestiame macellato per ogni miriagramma: Sanati 15 75; vitelli 10 50; buoi 8; tori 6; moggie 7 50; sorani 6; maiali 12.
Specie, categorie e quantità di bestiame macellato dal 4 al 10 nell'Ammazzatoio municipale: Sanati 91, vitelli 861; buoi 15; manzi in questo limiti 3; manzi in due denti 7; moggie o manze 49; tori 46; capretti 41; equini 8 — Totale 1941.
Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno 1910: Buoi e manzi 153; tori 149; vacche 171; torelle e moggie 114; sanati 2653; vitelli 3065; suini 662; montoni, capre ... 416; agnelli e capretti 2004; equini 38 — Totale ... 9451.
Nel mese di giugno del 1909 si macellarono capi 9377.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed ammasso della seta ... Bertolino e C.

Operazioni del 12 luglio

		C.	B.	Kg.	
Organzini					183 01
Trame					—
Greggie			2		152 11
Lana					48 10
Articoli diversi			1		1 11
	Totale	C.	13	Kg.	8458 67
Sete pesate					—,—
Lane pesate			12		—,—
	Totale	C.	25	Kg.	8458 67

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 181	Kg.	33905 71
Pesati	» 110	»	10051 17

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Vitelli da latte al miria L. 10 Vitelli 12 25.
MONFORTE D'ALBA, 11 — Vitelli al miria L. 11.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Frumento al quintale L. 26 85 — Segala 19 50 — Meliga 17 75.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Fieno maggengo al miria L. 0 45 — Paglia 67.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Legna forte al miria L. 30 — Legna dolce 0 35.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Uova alla dozzina L. 1.
MONFORTE D'ALBA, 11 — Pollame al chilo L. 2 — Uova alla dozzina L. 1.
Robiola al chilo L. 1 80.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 11 — Dolcetto all'ettolitro L. 30 — Barbera 44 — Nebiolo 50.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 12 sera.
Farina 12 marche pel corrente fr. 33 10 — idem per agosto fr. 33 40 — id. settem.-ottob. fr. 32 85 — idem 4 mesi ultimi fr. 31 50.
Mercato pesante.

ANVERSA, 12 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 12 (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 10 — idem raffinato disponibile fr. 74 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 35 10 — idem 1 a 3 mesi da agosto fr. 40 ...
Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 12 sera.
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
... per luglio fr. 14 ... — idem per agosto ...

HAVRE, 12 (sera).
Caffè venduti sacchi 4.401.
Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 12 (sera).
Cotoni venduti balle 6100.
Mercato calmo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 luglio:
Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: ...; ore 15: 737,8; ore 21: 738,5.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta mm. 2.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 23,0 Minima + 16,6
Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 11 + 24,9
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 15,5
14 Luglio — Il sole nasce alle ore 4,37; tramonta alle ore 20,12.
Giorno della luna 8.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 25,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 16,5

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (157

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Lui — urlò furiosamente il re. — Oh! sventura, sventura su di lui!...

— Sventura! — ripetè l'agonizzante, in un terribile scoppio di voce. — Sì, sventura su di me!... Ella l'ama! L'adora! capite?... Ed io, io?... Mi odia! Mi disprezza!...

Si sollevò ancora; teso i pugni stretti, e, con uno sguardo fiammeggiante:

— Io muoio!... La sventura è su di me! ch'essa sia anche su voi!... Padre infame, re infame, non ridete della mia sventura. Poichè ecco, oh! ecco il castigo!... Io vedo... Ah!... tu... siate entrambi maledetti!...

E ricadde irrigidito, con la bocca e gli occhi aperti...

Il maresciallo ed il re fuggirono, coi capelli irti, col dorso curvo, inseguiti da quella funebre imprecazione, dalla visione di quel morto che li malediva.

Dieci minuti dopo, rispondevano al galoppo la via di Parigi. Correvano... Ma, forse, la maledizione del morto correva anche maggiormente!...

LXXXVI.

Un rifugio per Floriso

A Villers-Cotterets, Floriso potè riposarsi un'ora, in casa di una certa signora di Tourangis, cui, l'anno prima, il gran prevosto aveva resi importanti servigi. Fortunatamente la signora era riconoscente e generosa; ella non fece alla giovanetta nessuna interrogazione nè sulla sua sommaria toeletta, nè su quel cavaliere che aspettava alla porta della casa, nè su tutto ciò che vedeva di strano in quell'incontro. Si contentò di mettere a sua disposizione i propri armadi; poi, quando Floriso si fu vestita, quand'ella mostrò il desiderio di partire subito, la buona vecchia fece attaccare i cavalli alla sua lettiga da viaggio.

A mezzogiorno, la lettiga, scortata da Reale di Beaurevers, oltrepassava la porta Saint-Denis. Floriso aveva detto: Conducetemi a mio padre. Reale s'incamminò verso il palazzo del gran prevosto. Non gli venne in mente ch'egli rischiava la vita e molto più sicuramente che non alla battaglia di Pierrefonds. Pensava solamente che sarebbe separato da Floriso. Anche se fosse stato sicuro di trovar preparata una forca nel cortile del palazzo di Roncherolles, vi sarebbe andato.

Floriso l'aveva detto: l'amore le dei [illegible] coll.

— Per la seconda volta, dunque, sarò quegli che avrà salvata la figlia di monsignore il gran prevosto. Padre che [illegible] che, voi, che [illegible] so... si, amate quella che [illegible] non piangete più, eccomi ed eccola! Ciò [illegible] dite: Arrestate questo [illegible] monsignore, ora non è più Floriso, al braccio. E' la mia spada che tengo! Ah! corpo del diavolo! volete provarla, briganti!...

Tutto ciò si figurava di dire e di sentire.

— Che cos'ha? A che cosa pensa? — diceva fra sè Floriso, che, dal fondo della lettiga, non lo perdeva di vista.

Egli inventava, creava la probabile scena che sarebbe avvenuta. Era furioso e disperato, ma andava direttamente al palazzo del gran prevosto, con una grande tristezza nel cuore, col viso fiammeggiante, simile ad un leone pronto a combattere, come un uomo che soffre.

Dinanzi al palazzo di Roncherolles, la lettiga si fermò. Reale mise piede a terra. Floriso tremò. Il suo cuore gridava come raggiunto: "Non andarvi [illegible] morte! Conducimi dove vorrai [illegible] Ma ella era una di quelle giovanette coraggiose e d'intrepida generosità che sanno imporre silenzio ai gridi del cuore e guardare in faccia il pericolo. Solamente, se suo pa-

dre non accoglieva [illegible] Beaurevers, [illegible]

— [illegible] — disse Beaurevers, [illegible]

— Non è [illegible] gran prevosto! — rispose [illegible]

Beaurevers impallidì. Una [illegible]

— Il re non ha ancora designato il successore del signore di Roncherolles.

— Ma il barone di Roncherolles! — balbettò Beaurevers.

— Al Châtelet. Andatelo a cercare.

— Arrestato! — fece Beaurevers in un sussulto di terribile speranza.

[illegible] quella gioia [illegible] Floriso!... aveva udito!... Floriso [illegible] bianca di terrore, poichè sapeva bene, lei, che la prigione del Châtelet non era che l'anticamera della morte! Reale di Beaurevers la considerò per un istante, [illegible] [illegible] Era vero. Si combatteva in lui un'aspra battaglia. Finalmente, ebbe un gesto di decisione e si avvicinò alla lettiga.

— Avete udito?

— Mio padre è perduto! — balbettò Floriso.

— Quando si chiude un gran-prevosto al Châtelet è per dimenticarvelo per sempre. Ovvero, se ne esce, è per andare al patibolo.

— Il gran prevosto [illegible] Beaurevers.

— [illegible] — disse Reale.

— [illegible] vostro padre sarà [illegible]

[illegible]

— Per la [illegible] Reale [illegible]

[illegible]

— Aspettando che vi renda vostro padre — disse il giovine — accettate la madre che vi [illegible]

— Vostra madre? — domandò Floriso con l'avida e graziosa curiosità della giovanetta che vuol conoscere tutto di colui che ama.

Beaurevers [illegible] un istante pensoso.

— Mia madre? — disse. — No. Non è mia madre. Io non ho madre, nè padre nè famiglia.

— Sarò io la vostra famiglia! — disse Floriso quasi ardendo.

Egli fremette. Floriso sapeva trovare la parola che conteneva tutta la felicità.

— Dove volete condurmi? — riprese lei, strap-

pandosi [illegible] per prima alla verità.

— In casa di una donna che ho veduta solamente due o tre volte e che non conosco. Ma [illegible] che quella sconosciuta ha [illegible] cuore di madre e che amerà [illegible]

[illegible] disse un condottiero — disse [illegible] dell'innocente — [illegible]

Reale si rimise in sella e fu seguito dalla lettiga attraverso alle vie di Parigi. Ben presto [illegible] Erano in via della Tissanderie, dinanzi alla casa della signora senza nome. Era la casa di Maria di Croixmart che Reale di Beaurevers conduceva la figlia di Roncherolles.

Reale di Beaurevers si fermò dinanzi alla dimora della signora senza nome e porse la mano a Floriso per farla scendere dalla lettiga. Poi congedò il condottiere, regalandogli un bel ducato d'oro, e la lettiga riprese la via per ritornare a Villers Cotterets. La porta della casa si aprì, prima che Reale avesse picchiato.

— Myria! — esclamò Reale. — Tu qui?...

— La signora vi ha veduto dalla finestra — disse Myria, dopo un rapido colpo d'occhio a Floriso — e mi ha ordinato d'aprire.

— Mia buona Myria! — fece Reale, tutto giulivo. — Lascia che almeno io ti baci!

E la baciò sulle guancie. Myria sospirò.

(Continua).

Città di Torino

Concorsi per posti di ingegnere e di aiutante-ingegnere

Sono aperti i seguenti concorsi per posti presso il Servizio tecnico dei Lavori pubblici:

1. — Concorso per titoli ad otto posti di ingegnere.

Gli aspiranti devono produrre i documenti di rito a dimostrare di non aver oltrepassata l'età di anni 35 alla data del presente avviso e di avere conseguita la laurea di ingegnere civile od industriale in uno degli Istituti scientifici del Regno.

Se fra i nominandi saranno scelti fra gli ingegneri civili e due fra gli ingegneri industriali, questi ultimi dovranno all'uopo presentare pure il certificato di capacità nelle applicazioni industriali dell'elettrotecnica, rilasciato dalla Scuola Galileo Ferraris presso il R. Museo Industriale di Torino (ora Politecnico), oppure presentare certificati rilasciati da Istituti nazionali od esteri riconosciuti, ad esclusivo giudizio della Commissione esaminatrice dei titoli, di uguale valore ed importanza.

Lo stipendio per i primi due anni è di lire 2400 nette da imposta di R. M., con successivi aumenti fino a raggiungere lire 5500 all'inizio del 25° anno di servizio, e con diritto a pensione. Inoltre gli ingegneri potranno, a suo tempo, aspirare ai posti di Sotto-Capo e di Capo Sezione con stipendio da un minimo di Lire 5500 ad un massimo di lire 7500 pure nette di R. M.

2. — Concorso per titoli a sei posti di aiutante-ingegnere, di cui quattro posti riservati agli aspiranti che abbiano conseguita in una Scuola Regia o pareggiata la licenza dall'Istituto tecnico in agrimensura, o fisico-matematica od industriale, e due posti riservati agli aspiranti muniti di diploma delle Regie Accademie di Belle Arti.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito a dimostrare di non avere l'età minore di anni 18, nè maggiore di anni 30 alla data del presente avviso.

Lo stipendio per i primi due anni è di lire 1980 nette da imposta di R. M., con successivi aumenti fino a raggiungere lire 4500 all'inizio del 25° anno di servizio e con diritto a pensione.

Inoltre gli aiutanti ingegneri possono aspirare ad uno dei dieci assegni di lire 300 che vengono corrisposti per merito ai migliori fra gli aiutanti ingegneri che abbiano compiuto almeno cinque anni di servizio.

Gli aspiranti a tutti i concorsi devono dichiarare di astenersi, in caso di nomina, dall'attendere a lavori della propria professione per conto di terzi e dall'allestire progetti e disegni, neppure per concorsi.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere i programmi contenenti le precise condizioni dei concorsi.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade per entrambi i concorsi alle ore 17 del 20 agosto 1910. 22847

Addì 12 luglio 1910.

Il Segretario supplente C. COLOMBA

Il Sindaco T. ROSSI

Appendice della Stampa (149

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ora si sentiva adorata da tutti: lo sguardo insistente di Filippo Gaubert le carezzava il cuore; le frequenti cortesie di Ida la inteneriva; i complimenti del banchiere Vedrine, di Bourdette, di Emilio Leregrattier, la confondevano. Era un continuo fuoco di fila, una pioggia incessante di omaggi alla bellezza, alla bontà, alla gloria di lei!

L'ora dei brindisi venne, e furono molti gli evviva. Quello dell'autore Sirven, che celebrò l'abilità artistica di Ida di Montfleury, precorse alla direttrice delle Sauterelles un caloroso applauso; quello del deputato Sevinien Bourdette, futuro ministro... e perchè no? — accentuò il lieto umore dei commensali: egli dichiarò, infatti, che insuperbiva non tanto della medaglietta concessagli dagli elettori di Lirande, quanto della sua qualità di compatriotta di una artista così sublime come Rosetta. Ed elevò un inno alato alla comune Guascogna, e pronunziò queste frasi disgraziate:

— Sì, signorina, la nostra Guascogna! Dovunque il caso vi abbia fatta nascere, voi cresceste nella nostra terra perchè vi foste portata dai vostri genitori quand'eravate alta quanto un soldo di cacio!

A questa allusione alla sua nascita, Rosetta ebbe un fremito ma la voce melliflua dell'oratore deputato la rassicurò subito.

— Io ero già uno di quelli che si chiamano i « privilegiati del mondo », quando voi, piccina piccina, eravate industre massaia e facevate a meraviglia, sul mercato, gl'interessi del papà e della mamma... Eravate come la regina del mercato; nessuna ragazza poteva tenervi testa! Io avevo già il presentimento che prima o poi avreste spiccato il volo per più spirabil aere, con gran dispetto del vostro curato, il quale vi stimava per la bel canto che vi distingueva nel coro. Ed ora, signorina, fate piangere ogni sera alla Sauterelles...

Ed al fortunato teatro il deputato oratore tessè un superbo elogio; disse ancora tutto il bene che potè della Guascogna, superba di aver cresciuto così gloriosa artista; bevve alla fortuna e alla felicità di Rosetta, della sua direttrice, dei loro benemeriti mecenati dell'arte...

Proprio così: — In nome di tutti i vermi della terra che noi siamo, poveri uomini! poveri esseri della razza [illegible] brillante stella che s'è levata sul cielo dell'arte teatrale!

— Bravo!... Bravo!... Bravissimo!...

Raramente, il deputato Bourdette aveva riportato un così clamoroso successo; gli applausi furono insistenti, calorosi, unanimi.

Cessato il clamore, quando i commensali avevano già ripreso a conversare tra loro, partì dal fondo della sala un nutrito segnale di applausi; tutti si voltarono e scorsero la figura enfatica del barone di Gorg.

— Evviva, evviva!

— Grazie! Vedo che arrivo a tempo, sebbene nessuno mi abbia invitato.

— Potere dello! — esclamò Filippo Gaubert precipitandosi verso l'amico cui strinse calorosamente la mano.

— Ho così buone notizie da darvi che ho affrettato il ritorno...

Tutti i borsisti presenti, allora, si avvicinarono al barone, il quale non si curò affatto di loro, ma accorse a baciar la mano alla trionfatrice della festa e a Ida di Montfleury.

Poi, egli cercò nella sala, insistentemente, Carlo Leregrattier che non c'era.

— Perchè non è venuto?

— Era stanco, mi ha detto... — rispose Filippo Gaubert.

— Già, avrà avuto troppe fatiche diplomatiche...

E il barone gettò un'occhiata su Ida di Montfleury che si volse da un'altra parte.

Tutta la sala notò quello sguardo di cui il barone godette con intimo raffinatezza, pensando che a tutti ne sfuggiva il significato.

Soltanto quella mattina, appena arrivato a Parigi, egli aveva saputo, a mezzo di un suo *detective*, che Rosetta era una trovatella, abbandonata quasi in fasce, all'Assistenza Pubblica di Tolosa, e poi affidata ad una famiglia campagnuola di Lirande, in Guascogna.

E con questi dati e lieve sforzo di memoria, Fabrizio Mavresco — il sedicente barone di Gorg — aveva potuto identificare in Rosetta la figlia dell'antica Leontina — l'attuale Ida di Montfleury — rubatole durante l'assenza di Carlo Leregrattier, per opera del padre di lui.

Erano dunque di fronte, senza sospetto, madre e figlia! E per un puro caso non si trovava presente anche il padre...

Quale rivincita per lui, Mavresco! Quali armi gli si porgevano in mano contro i suoi denigratori di un tempo, dal vecchio Leregrattier al banchiere Vedrine!

Mai, il barone di Gorg, si era sentito più padrone della situazione!

Ida di Montfleury lo intuì sì bene, che ne restò sconvolta, e si tenne lontana dal triste uomo, desideroso, forse, di riafferrarla tra le sue grinfe.

Mentre si organizzavano le danze, scivolò nel guardaroba con la scusa di prendere una sciarpa, e così potè vestirsi ed uscire.

Mavresco la conosceva debole creatura; gli sarebbe stato ben facile estendere il suo dominio anche su Rosetta...

Bisognava circuirla, corteggiarla, vincere la diffidenza che ella gli dimostrava. Il barone si mise subito all'opera; ma Rosetta riuscì a schivarlo, e ad un certo momento, col pretesto di un mal di capo improvviso, se ne fuggì.

Ma un altro colpo di scena l'attendeva fuori, nella strada: al momento in cui l'automobile stava per muoversi, sul marciapiede, Rosetta scorse la goffa figura di madama Compagno e quella di Alessandro!

Erano dunque a Parigi?

Rosetta si voltò, come impaurita; poi volle vederli ancora, ma le due figure erano scomparse.

Era stata un'allucinazione?

Filippo Gaubert, che l'accompagnava, si accorse di quell'improvviso stupore, e le chiese:

— Che hai visto, mia cara?

— Niente...

L'automobile corse via a grande velocità; Rosetta e il suo prodigo amante non si dissero più nulla.

X.

Il fantasma

Era appena l'alba, quando Filippo Gaubert saltò dal letto, come spaventato.

Rosetta, al rumore, si svegliò, e com'era molto stanca, uscì in qualche esclamazione un po' brusca.

Qual violento pensiero aveva spezzato il sonno all'industriale, mettendogli addosso un'indomabile irrequietudine, un gran bisogno di muoversi, di respirare aria libera?

Rosetta era ancor leggermente stordita per le emozioni provate due sere innanzi alla gran festa in suo onore; Gaubert s'era fatto un tantino irascibile.

Momenti d'intensa tenerezza paterna lo avvicinavano alla giovane attrice la quale doveva insistere, talvolta, perchè egli limitasse i suoi grandiosi progetti per l'avvenire di lei.

(Continua).